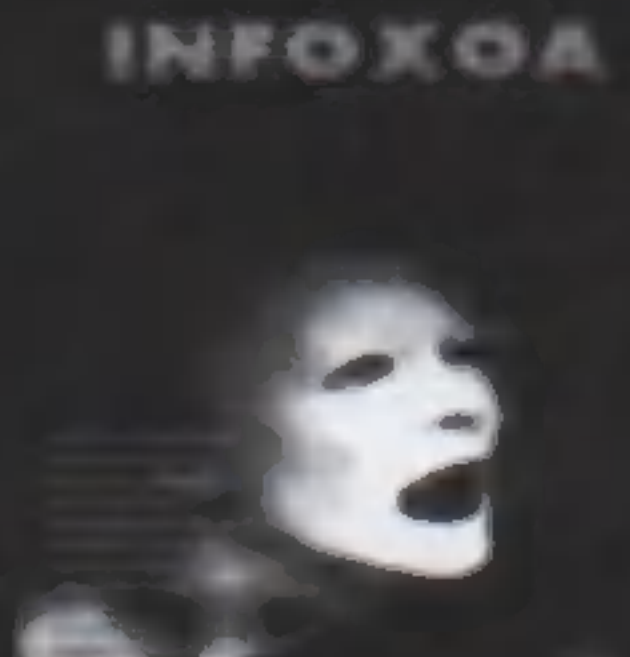
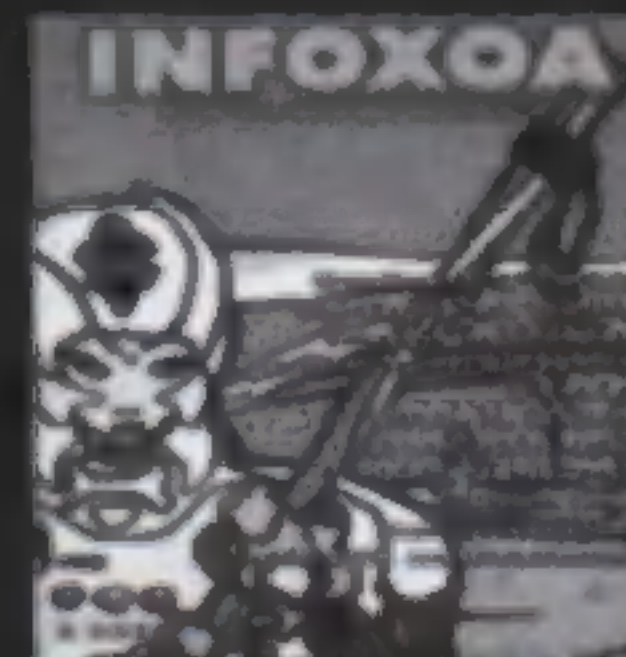
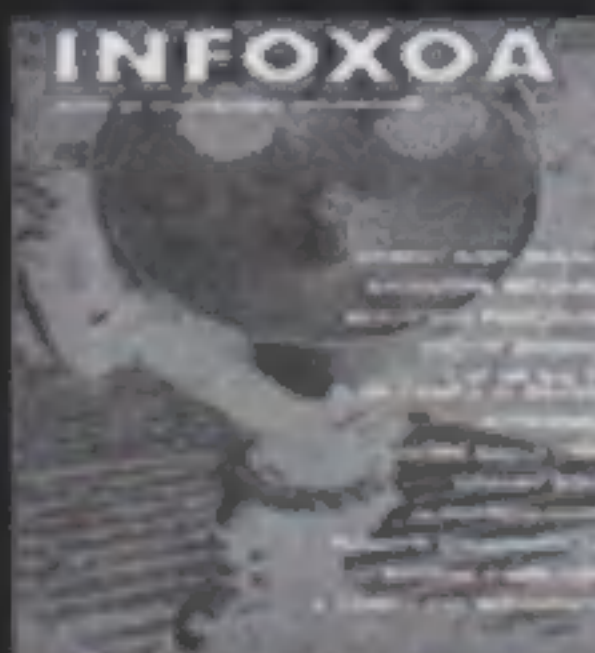
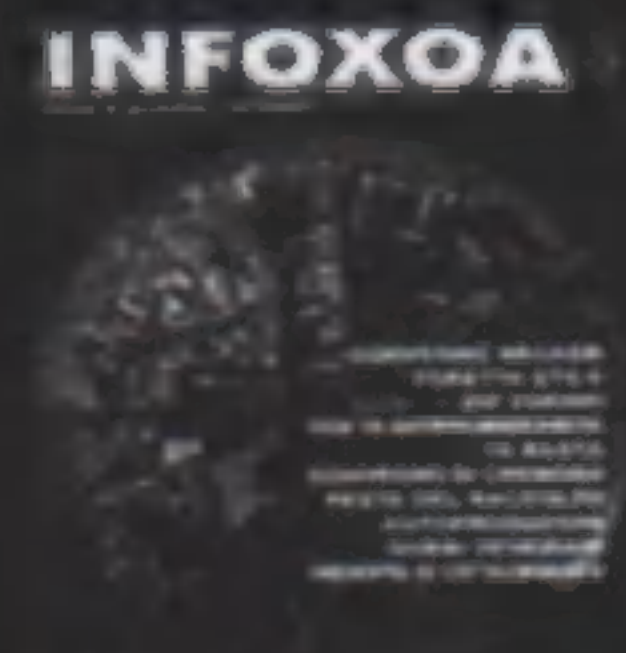
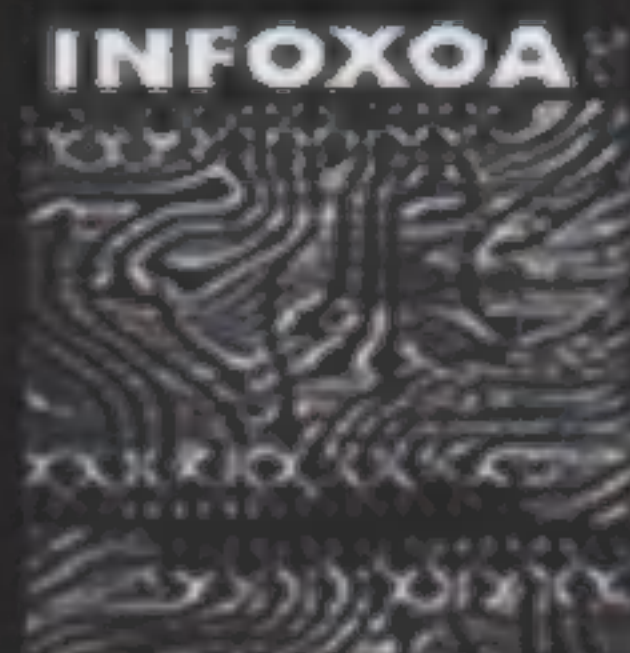
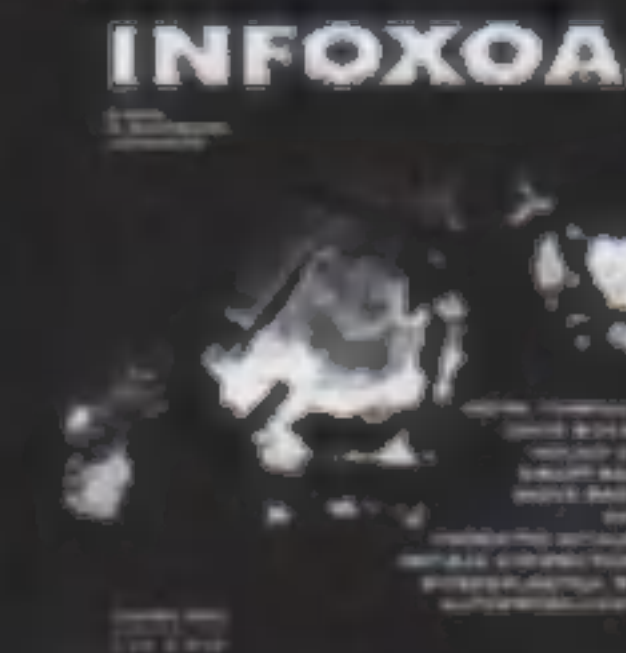
WWW.TMCREW.ORG/INFOXOA

xoa@ats.it

archivio
gallery
links
no copyright
ctrl_alt
lavoro non lavoro

Infoxoa online - Archivio degli articoli pubblicati sul web - Netscape
http://www.tmcrew.org/infoxoa/rivista/rivista.htm

Selezione di articoli tratti dalla rivista e disponibili online

INFOXOA 08 · 07 · INFOXOA 06 · INFOXOA 05 · INFOXOA 04 · INFOXOA 03 · INFOXOA 00 · INFOXOA 0

Documento: Eseguito

INFOXOA web page.
Portale per altri siti, aree tematiche,
controllo, lavoro non lavoro,
storie no copyright,
area archivio, gallery.
INFOXOA web page.
Costantemente aggiornato,
aperto ai contributi, da navigare.

CONTROLLO - Infoxoa - Netscape
http://www.tmcrew.org/infoxoa/ctrl_alt/no_ctrl.htm

CTRL INFOXOA ALT

Area di discussione aperta dedicata alle tematiche del controllo e della repressione, delle nuove forme di sorveglianza e del mercato mondiale della sicurezza.

Per partecipare puoi inviare un feedback o spedire tramite e-mail in attachment un documento in formato solo testo (*.txt), indirizzato a xoa@ats.it

- Dalla società di disciplina alla società di controllo di A. Tiddi
- La privacy del mercato di A.Di Corinto
- Attivismo su Internet. Le contro strategie delle multinazionali - TMCREW
- Intervista ad Oreste Scalzone tratta dal n° 02 di Infoxoa
- Enfopol A cura di Tactical Media Crew
- Bibliografia e links

Invia il tuo contributo:

LAVORO NON LAVORO - Infoxoa - Netscape
http://www.tmcrew.org/infoxoa/lavoro/no_lav.htm

LAVORO NON LAVORO INFOXOA

Area di discussione aperta dedicata alle tematiche del lavoro e del rifiuto del lavoro, delle forme di economia autogestita, solidaristica e no profit alle nuove forme di sfruttamento della forza lavoro.

Per partecipare puoi inviare un feedback o spedire tramite e-mail in attachment un documento in formato solo testo (*.txt), indirizzato a xoa@ats.it

- Precari di tutto il mondo unitevi!
- Miserie del presente ricchezze del possibile di A.Gorz
- Miseria
- Dire mai al MAI
- Reti, Lavoro e Reddito di Cittadinanza di Arturo Di Corinto
- Bibliografia e links

Invia il tuo contributo:

controlled by CTRL X

INFOXOA 010

numero unico
finito di stampare ottobre
1999

Zona di quotidiano
movimento

gli articoli ed i materiali di
questo numero sono in
libera circolazione

si ringraziano tutt@ i
collaborator@ - redattor@

Distribuzione autogestita
a cura di centri sociali
infoshop, librerie
singoli giramondo

Saluti a tutta
la stampa antagonista
alle autoproduziponi video,
pittoriche, musicali, rurali,
ed a tutte le libere creazioni
materiali ed immateriali.

Saluti a tutt@ quell@ che
non vogliono
morire di mercato

Riconquistare Autonomia
Diffondere Liberazione

Per contatti e distribuzione
xoa@ats.it
CP 15 184 00143 Roma
www.tmcrew.org/infoxoa
Nodo di distribuzione
Lab 00128
(ex csoa Auro e Marco)
Viale caduti guerra
di liberazione 268
00128 Roma
telefono 065088565

supplemento a
Stampa Alternativa
Reg.Trib. Roma n 276/83
Dir.Resp.
Marcello Baraghini

In questo numero
sono stati in movimento

RiS
Franzisko
FRNK
Rankis Nano
Diego Zerbini
Salvatore Ricciardi
Luther Blisset
Metroplilx
Ctrl X
Blow
Alfredo
RospoBlu
Consolato ribelle Brescia
AssociazionePsicogeografica
Romana
Nottingham Psicogegraphic
Unity
Tactical Media Crew
Winston Smith
Jana Anderson
Venerea
Andrea Fumagalli
Radio Onda Rossa

impaginazione
e
grafica
Sandro Gobetti
Rachele Serino

la copertina è di
BLOW

INFOXOA TENTHOUSAND

"Mille e mai più mille". Urlava Nostradamus. Alle soglie del 2000 invece noi rilanciamo con 10.000.

Malgrado il gioco di numeri e parole, parlano i fatti. *Fatti* non solo nel senso di "soggetti con lo stato di coscienza alterato", cosa che siamo al di là dell'utilizzo di sostanze stupefacenti, ma anche fatti materiali. Infoxoa giunge al numero 010, il che significa che ci sono in giro per la penisola e non solo, 10.000 copie di un giornale che rifiuta la dicitura di "ri-vista", che inventa la zona materiale ed immateriale di un quotidiano movimento di trasformazione, che giunge alle soglie del 2000, continuando ad osservare e ad intervenire nelle diverse strategie di trasformazione sociale.

"Stati alterati di coscienza" dicevamo, chiusi nella gabbia, quella sì da rompere, dell'omologazione culturale, ci siamo inventati 10.000 numeri completamente autogestiti, in cui i lettori sono gli scrittori, in cui i protagonisti parlano e non c'è un "media" che media, che interpreta, che racconta attraverso la sua lettura i protagonisti in azione.

Un organo di dis-informazione, contro-informazione, in-forma-azione, che, nato dal desiderio di rompere la staticità della comunicazione (e per rilanciare invece l'azione in comune come utopia possibile, quindi praticabile) è giunto alla sua decimillessima copia.

Non poco. Calcolando che Infoxoa è una zona senza pubblicità, calcolando che vive grazie ad una distribuzione autogestita, fatta di soggetti in carne ed ossa, che prima di diffondere carta scritta, diffondono una possibilità altra di vivere.

10.000 copie che corrispondono a circa 500.000 pagine scritte, destrutturate, elaborate, impaginate... Milioni di caratteri, migliaia di frasi, centinaia di idee, proposte, storie, aneddoti, intrecci, nodi, reti che autonomamente si sviluppano, soggetti invasi da parole lanciate al vento che, come il polline, ci piace immaginare facciano nascere fiori, piante, alberi, elementi in grado di donarci aria fresca, pulita, che prenda il posto di quella inquinata, stantia, vecchia, sporca della quotidiana stupidità.

Un esercito messo in campo, con numerosi punti deboli, spesso specchio di una realtà debole. Ma sempre di un esercito si tratta, sempre in grado di combattere, sempre in grado di riconoscere il nemico e di mettere in piedi barricate che costruiscono ponti.

Infoxoa 010. Noi non lo avremmo detto. Ma siamo qui. Soddisfatti, ma non fino in fondo. 10.000 copie, un libro (*Reddito di cittadinanza, verso la società del non lavoro*), la promozione e partecipazione a due seminari autogestiti (Tra Bios e Biotecnologie tenutosi a Novembre 1998 e Control Alt, tenutosi a marzo 1999). E poi quant'altro, la proposta della Libera Università di Roma presso il Rialto Occupato, iniziative culturali, presentazioni pubbliche, la partecipazione alla biennale della rivista culturale a Genova insieme ad oltre 70 testate di tutta Europa.

Un sito internet costantemente aggiornato (www.tmcrew.org/infoxoa).

Contatti, intrecci, nuove storie, "dietro quegli scudi ci sono mondi in movimento", nuove amcizie, scoperte, regali, viaggi...10.000 copie, 10.000 lettori? Non siamo in grado di dirlo...ma ci piace immaginarlo.

Dopo questo autoreferenzialissimo sommario ci diciamo però che adesso possiamo ricominciare di nuovo. Perchè ci piace cambiare, perchè è cambiato il mondo, perchè siamo cambiati noi, tutti. E anche perchè le nostre esperienze si costruiscono conoscendo strade diverse.

E allora ripartiamo dallo zero perchè non significa tornare indietro, ma elaborare il vissuto per avere una base più solida seppure non permanente.

Ci sentiamo di ricominciare con questo numero 010 che in verità rappresenta il nostro numero 1. Ora ci sentiamo pronti anche per immaginare una nuova zona di quotidiano movimento, ed in questo numero, così come nei prossimi, tenteremo di diffondere possibili strumenti di pensiero, di azione, di libera-azione. Tenteremo, non più o non solo, di raccontare il quotidiano movimento come fatto che accade, ma libero di regalare stimoli maggiori, di fornire scintille, di ri-alimentare la brace che fievolmente arde per riaccendere il fuoco della vita. Infoxoa 010 alla conquista di mondi poco conosciuti. Senza paura di essere sballottati, ma con l'intenzione di sballottare.

Noi ci prepariamo così al nuovo millennio. Preferiamo quindi ricominciare da 0 perchè questo non significa tornare indietro, perchè il nostro zero è coronato da un numero uno che ha già fatto 10.000.

Disponibili sempre a essere strumento, veicolo, laboratorio.

InfoXoa... la X come incognita...ma anche moltiplicatore....

INFOXOA

Dal numero 0 al numero 010 sono stati in Movimento...in ordine sparso:

Winston Smith - FRNK - RospoBlu - Dario Morgante - Judith Revel - Kay Kushraw - Lisa 3000 - Peter Parker - Luther Blisset - Radio Onda Rossa - Fluid Video Crew - Interzona (Torino) - CSOA El Laboratorio (Madrid) - Adbusters - Isole Nella Rete - Camera del lavoro aurtorganizzata Brescia - Elis - Green Power - Salvatore Ricciardi - CSIOA Villaggio Globale (Roma) - KRRS - Comitato d'appoggio ai prigionieri politici peruviani (Roma) - Gianni - Bruno - CSOA La Torre (Roma) - Cyberzone (Palermo) - Paspartù (Orvieto) - Arturo Di Corinto - Collectif contre les expulsion Belgio - Flavia Fasano - Enrico Giardino - Forum DAC (Roma) - CSOA Il Molino (svizzera) - Collettivo di lotta lavoratori Parma - Geronimo Cornelius - Lab Cure dolci "corporea" csoa Forte Prenestino(Roma) - Porpora - Dora - Liberiamoci del Carcere (Roma) - Lab 00128 (Roma) - Cobas - Daniele Farina - Tactical Media Crew - MIR men in red- Fabrizio (csoa Corto Circuito Roma) - Lorenzo Vita - Ctrl X - Sciattoproduzie - Flasco - Heidi - MOVE - Brutopop - Disoccupati Felici - Mauro di Alias - G.Agamben - Anastasia - Gianluca - Maurizia - Delegazione italiana in Kurdistan - Dino Frisullo - Pako - Collettivo fisica e filosofia Roma - Capitan Trottola - Tute bianche Roma - Ganesh (Torino) - Cox 18 Milano - Valerio Marchi - CSOA Gabrio (Torino) - Matteo (Neurologici Roma) - R.I.O.T. - OFF Fiction Overdose festival - Kool - Fuckin Barbies - Frà Diavolo - Juan Anzaldo Meneses - Valerio csoa ex Snia Viscosa (Roma) - Osservatorio Antifascista - Zaphatustra - Tano D'amico - Marco Teatro - Kitty - Puppa Ludovica - Simone - Malcom X - .Zip (Torino) - Kcore - Bol 23 - Ya Basta (Roma) - Toretta Stile - Bivio - Sandro (csoa La Strada) - Grisù - Oreste Scalzone - ex Compagni\e ex csoa Brancaleone - Les femmes de Cain - Geraldina Colotti - Fedro - Emiliano - GRA - CSOA Auro e Marco (Roma)- Kri - Peppe - Mery - Giorgia - Manolo - Marta - Maxi Taxi - Cristina - Paperoga - Impulse Connection - Spazio Sociale 32 (Roma) - Rino - Patata - Paoletta - Skin & Red - Progetto Artaud - Rete Sprigionare (Roma) - Associazione Artemide (Monte Peglia) - Rachele Serino - Sandro Gobetti - Franco Carlucci - Diego Zerbini - Andrea Fumagalli - RTS - Rankis Nano - Blow - Associazione Psicogeografica romana - Nottingham Psicogeografic Unity - Critical mass - AInfos - Metropolix - Consolato Ribelle Brescia - FerryBite - Collettivo Eurodusnie (Amsterdam) - Brutopop - Cristina Papa (Il Paese delle donne)- Infoaut- Maria Turchetto- - Francesco Martone- Marco Magni - Paola Luzzi - Macchina - Enrico Ranieri- Metropolix- Interzona- Cyberzone

INFOXOA lo potete trovare:

Infoshop Lab 00128: Viale caduti guerra di Liberazione 268 Roma - **Infoshop CSOA Ex Snia Viscosa**: Via Prenestina (altezza Largo Preneste) Roma - **Infoshop CSOA La Torre**: Viale Kant Roma - **Libreria AMNU**: Via dei volsci Roma - **Spazio sociale 32**: Via dei volsci 32 Roma - **Circolo Culturale Valerio Verbano**: Piazza dell'Immacolata Roma - **Infoshop CSOA Forte Prenestino**: Via F. DelPino Roma - **Infoshop RialtoOccupato**: Via Nazionale Roma - **Libreria ODRADEK**: Via dei banchi vecchi Roma - **Libreria Farheneit**: Campo de Fiori Roma - **CSOA Cox 18** e **Calusca city lights**: Via conchetta 18 Milano - **CSOA Leoncavallo**: Via Watteau Milano - **CSOA Mag 47**: Brescia - **Libreria Crash**: Piazza F. De Boni Feltre - **CSOA Pedro**: Via Ticino 10 Padova - **Libreria Altroquando**: Via Vittorio Emanuele 145 Palermo - **Libreria CUECM**: Catania - **One Love Corner**: Via di Porta Labicana 38 Roma - **SpinaCityLights**: Viale caduti guerra di liberazione 268 Roma - **Infoshop L38 Squat:**: 6° ponte laurentino 38 Roma - **La bottega dell'asino** c\o CSOA Villaggio Globale: Ex mattatoio Testaccio Roma - **Edicola**: Stazione FS Tiburtina Roma - **Libreria Anomalia**: Via dei campani Roma- **Disfunzioni Musicali**: San lorenzo Roma - **Infoshop Dante di Nanni**: Torino - **Infoshop CSOA Gabrio**: Torino - **Gabbiotto autogestito**: Università di Bari - **BlackHeart** sound system: Lucca - **Ass. Spartaco**: Via Beata Capitanio 4 Bergamo - **Grafton 9**: Piazza Aldovrandi 1 Bologna- **CSOA Il Molino**: Lugano Svizzera - **Infoshop Livello 57**: Bologna - **SKA**: Napoli - **Managua**: Via Zambroni Roma - **Infoshop CSOA**: via delle Terme 1 Ascoli - ed anche in altre città: Rovereto, Venezia-Mestre, Pisa, Genova, Verona... e altrove

RECLAIM THE STREET

Immagina: è un caldo giorno d'estate, quattro corsie di traffico avanzano lentamente nel grigiore cittadino. All'improvviso appaiono numerosi gruppi di persone che corrono ai lati della strada trasportando lunghissimi tubi...

traduzione e montaggio a cura di FRNK

(tratto da rts - DiY - RTS web site - Buone nuove -)

L'arte della necessità

"Il nuovo artista protesta, non dipinge più; crea direttamente ... la vita e l'arte lo rendono Uno"

Tristan Tzara, Manifesto Dada 1919

Dall'inizio di questo secolo, gli artisti d'avanguardia hanno tentato di demolire la separazione tra arte e vita, introducendo la creatività, l'immaginazione, il gioco e il piacere nel progetto rivoluzionario. Il movimento di protesta DiY (Do it yourself) ha ereditato queste istanze utopiche e le ha rese reali, le ha dato un "luogo". Ispirati dai movimenti degli anni '60, '70 e '80, il movimento di protesta DiY ha definitivamente rotto le barriere tra arte e protesta. Sembra che in questa fine di secolo nuove forme di resistenza creativa e poetica abbiano trovato il loro tempo.
Con la crisi ecologica che ha portato a quello che qualcuno ha chiamato *"disastro biologico"*, e con la crisi sociale che sta demolendo le piccole sacche di democrazia locale esistenti, sembra che solamente una creatività radicale e delle strategie passionali che evidenziano le contraddizioni della nostra società industriale avvertano la catastrofe. Le istanze ecologiche sono state inquadrate in un *frame* prettamente scientifico, un *frame* il cui linguaggio tende principalmente verso un'arcana oggettività.
A differenza delle ere precedenti, in cui esisteva un

sentore comune che il cambiamento sociale sarebbe arrivato come un naturale processo storico, le cose oggi stanno diversamente. Molte previsioni suggersicono che intorno all'anno 2040 gli ecosistemi planetari perderanno ogni capacità di rinnovarsi; se fosse vero abbiamo a disposizione poche decine di anni per cambiare le cose. E' sempre più chiaro che non c'è tempo da perdere, e che non ci possono essere limiti all'immaginazione sovversiva.
Contro la nozione di oggettività, per una società in cui il personale e il politico, la passione e la prassi, l'arte e la vita quotidiana diventano una cosa sola.
La separazione dell'arte dalla vita quotidiana è un fenomeno relativamente recente, ed è localizzabile con facilità nelle società pervase dai valori occidentali.
Non è solamente una questione di scienza, ma anche di arte, la radice latina della parola estetica - *aesthesis* - significa osservazione del mondo. Non è difficile osservare lo stato in cui versa questo mondo, con tanti artisti chiusi nei propri studi, nelle gallerie, nei musei e nei teatri. Coloro che cercano di spostare i confini del progetto rivoluzionario vengono rapidamente recuperati, neutralizzati, le loro idee politiche dimenticate, il loro lavoro trasformato in merce. Anche quelli con le intenzioni maggiormente rivoluzionarie - Dadaisti, Surrealisti, Situazionisti - sono diventate figure impotenti in una storia apolitica dell'arte.
Come dice Dubuffet: *"Arte ... ama essere in incognito. I suoi migliori momenti sono quando si scorda il proprio nome"*.
La radice latina del termine arte è ars, il che significa mettere insieme, fare insieme.

La poetica dell'Azione Diretta

"La poesia è un atto che produce nuove realtà: è l'esecuzione della teoria radicale, l'atto rivoluzionario per eccellenza."

Raoul Vaneigem, The revolution of everiday life

L'M11 Link Road era un progetto stradale che si doveva sviluppare da Wanstead ad Hackney, Londra Est. Per costruirla il Dipartimento del Trasporto avrebbe dovuto buttare giù 350 case, dislocare diverse migliaia di persone, passare attraverso uno dei boschi più antichi di Londra devastando una comunità con una colata di catrame larga sei corsie - per un costo di 240 milioni di sterline, per costruire un tratto di strada attraversabile in sei minuti.
Nonostante le proteste degli abitanti, i bulldozer si presentarono nell'autunno del 1993. Era giunto il momento di sviluppare nuovi metodi politici creativi, usando l'azione diretta, performances artistiche, sculture ed installazioni, modem, computer e telecamere. Emerse una nuova razza di *"artisti attivisti"*, il cui motto può ben dirsi fosse la creatività, il coraggio e la sfrontatezza. La loro arte non verteva sulla rappresentazione ma sulla presenza; la loro politica non cercava di proiettare nel futuro il cambiamento sociale perchè si trattava di farlo adesso, nell'immediatezza, tramite l'intuizione e l'immaginazione. In una tale immaginazione *"tutto è possibile"*.
<< *La campagna "NO M11" era una performance no-stop. Praticamente ogni giorno invadevamo i cantieri ed usavamo i nostri corpi nell'azione diretta, come strumenti di resistenza contro i bulldozer; spesso queste azioni venivano accompagnate dal suono di tamburi e canti.* >>
A differenza di gesti estetici coraggiosi ma futili di

tanti performer che hanno usato il proprio corpo in azioni di pericolo e di sopportazione - Chris Burden inchiodato ad una macchina, Linda Montana ammanettata al suo amante per tre giorni, Stelarc che pende da una gru con degli uncini conficcati nella pelle - l'azione diretta è una performance in cui la poesia e il pragmatismo si incontrano. La vista di una figura fragile proiettata sullo sfondo di un cielo blu, pericolosamente attaccata ad una gru che deve così smettere di funzionare per tutto il giorno, è sia piacevole che funzionale. L'azione diretta è per propria natura profondamente teatrale e fondamentalmente politica. La performance di scalare una gru in un cantiere ha molte funzioni differenti: pragmatismo, rappresentazione, teatralità e fusione rituale. La funzione politica e pragmatica è fermare i lavori sulla strada e boicottare gli appaltatori. Questo significa far perdere loro molti soldi, si parla di 50.000 sterline al giorno, senza contare il denaro speso per Il servizio di sicurezza straordinario. La funzione di rappresentazione è che tutti questi atti forniscono nuove immagini potenti, immagini che hanno un'audience enorme e pongono il problema alla coscienza di tutti.

La funzione teatrale è data dal fatto di essere performata davanti ad un'audience, non solamente dei media, ma anche dei passanti.

La funzione rituale è che il rischio inerente, l'eccitazione e il pericolo dell'azione creano un momento di focalizzazione magico, un'esperienza-picco, in cui il tempo reale improvvisamente si sospende e viene sostituito da una consapevolezza condivisa. << *Molti di noi si sono sentiti incredibilmente potenziati e la loro vita, grazie a queste sensazioni, ha cambiato radicalmente e si è trasformata.* >>

Azione diretta è prassi, catarsi e immagine fuse in una cosa sola.

L'azione diretta introduce il concetto di gioco nel mondo rigido e grigio della politica.

Fondamentalmente è tutto un gioco fantastico e divertente: il gioco del gatto e del topo, o di Davide e Golia.

La giocabilità dell'azione diretta propone una realtà alternativa ma rende anche il gioco stesso reale; esce dai frames occidentali delle "*cose per bambini*" e getta il gioco in faccia ai politicanti e ai poliziotti. Lo Stato non capisce mai dove inizia e finisce. La sua incomprensibilità, l'evasività, la porosità e la pericolosità erodono l'autorità di chi detiene il potere. <<*Per cimentarti in un'azione diretta devi sentire una passione tale da consentirti di mettere in pratica i tuoi desideri; è letteralmente l'incorporazione dei tuoi sentimenti, la realizzazione della tua politica.*>> Il corpo è stato messo ai margini dalla nostra cultura tecnocratica. Questo è il pericolo; una società completamente

esclusa dal contatto con se stessa e con il suo ambiente; una società che preferisce usare la metafora della macchina - parti non connesse, separate, pesanti - piuttosto che quella del corpo - interconnesso, fluido e leggero. L'azione diretta devasta il meccanismo dell'industria culturale rimettendo il corpo al centro della politica, della pratica culturale.

L'azione diretta avvenuta nei luoghi dell' M11 mette in conflitto il corpo vulnerabile della "natura" contro il potente meccanismo della "civilizzazione". Il corpo negli ingranaggi della macchina, come un punto di resistenza nel flusso del potere, trasforma il corpo stesso e costringe la società industriale a spiegarsi, a giustificare i propri atti.

<< *Durante ogni azione nella campagna "NO M11" c'erano molti momenti di calma. Spesso dopo l'occupazione del posto, quando il lavoro veniva fermato, si verificava un dialogo tra gli attivisti e i lavoratori, si discuteva di temi precisi, si condividevano sentimenti.* >>

Molte società non industriali fanno uso del proprio corpo durante performances rituali secondo una sorta di analogia simbolica tra pensiero personale e tematiche sociali. L'azione diretta esalta le capacità del corpo di significare sia se stesso che la società intera. L'azione diretta prende il corpo alienato e abbandonato della cultura tecnocratica trasformandolo in un corpo connesso e comunicativo incastonato nella società. Partecipare ad un'azione diretta è un radicale gesto poetico che arricchisce di significato la trasformazione, sia personale che sociale. L'azione diretta è la strategia centrale della resistenza creativa, una strategia che, a differenza della razionalità e dell'oggettività di molti politici, alleggerisce l'enfasi riposta nelle parole e nella ragione ritenendo che la conoscenza risiede nell'intuizione e nell'immaginazione.

Space Invaders: la trasformazione di Claremont Road

Forse che Noi, che viviamo nel presente, siamo destinati a non esperire mai l'autonomia, a non rizzarci in piedi per un solo momento su un pezzetto di terra la cui unica regola è la libertà ?

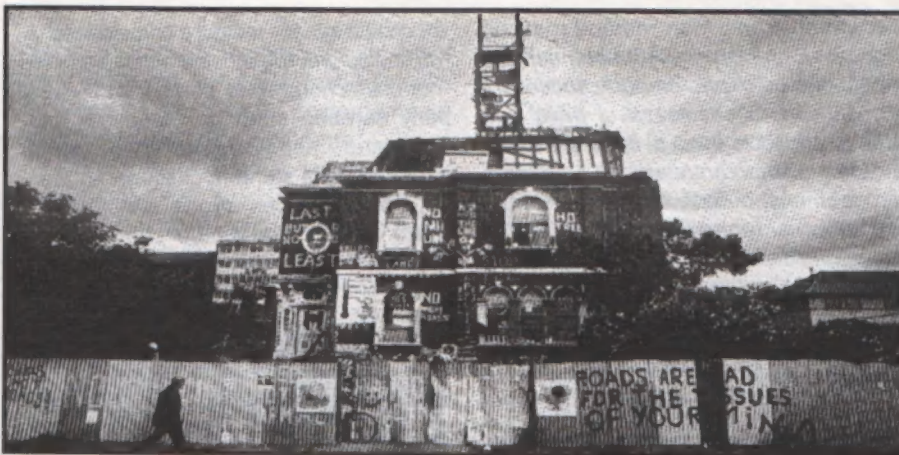
Hakim Bey, TAZ

Se l'azione diretta nei cantieri era una trasformazione del corpo sociale e personale, la mutazione di Claremont Road in un fenomenale e fantasioso teatro di resistenza creativa era una trasformazione dello spazio sociale e personale.

<< *Claremont Road era una strada costituita da una serie di case a schiera. A resistere contro i bulldozer, insieme agli attivisti, c'era Dolly, una signora di 92 anni che in quel posto aveva passato tutta la sua vita. Per lei lasciare Claremont Road era inconcepibile, e come provocazione verso il Dipartimento dei Trasporti decise di rimanere lì fino all'ultimo istante.*>>

Uno dei primi atti di resistenza fu chiudere la strada al traffico per aprirla all'arte della vita. In un superbo atto di detournement, la strada - normalmente uno spazio dominato dalle macchine, uno spazio di passaggio e non di vita, un condotto mortale tra A e B - venne ripresa e trasformata in uno spazio vibrante da vivere, in cui mangiare, parlare e dormire.

Gli arredamenti vennero tolti dalle case e messi per strada, si giocava a scacchi su scacchiere a misura d'uomo disegnate per terra, furono installati tavoli da biliardo, montato un palco e la festa ebbe inizio. La "via" era tornata ad essere una "strada", una strada come nessun'altra, una strada che provocava uno strano senso di utopia, una sorta di microcosmo temporaneo di una cultura veramente ecologica e liberata.

Gli aspetti maggiormente estetici di Claremont Road erano le barricate, erette per resistere all'ingiunzione del Dipartimento dei Trasporti. Immerse nel catrame, grandi spirali scultoree di acciaio si giustapponevano alle carcasse delle automobili trasformate. Una di queste recava sulla fiancata la scritta "Arrugginisci in Pace" ed era ricoperta di erba che le cresceva sopra; un'altra era stata trasformata in una zebra, tagliata a metà. Questi non erano solamente effimeri monumenti alla fine della cultura dell'automobile, erano anche barricate belle e funzionali. Queste costruzioni non erano sculture specifiche per il posto, non riflettevano le strutture architettoniche degli edifici, erano trasformazioni sociali creative, immaginazione rigorosamente applicata alle situazioni reali, arte immersa nella vita quotidiana. Queste case non erano semplici cornici artistiche, erano case, posti reali che potrebbero essere abitate da qualche migliaio di giovani homeless che si ritrovano ogni anno sulle strade di Londra.

Il 1970 ha visto artisti come Gordon Matta Clarke praticare un buco nei muri di un palazzo, e Walter de la Maria riempire una stanza intera di terra.

<< *A Claremont Road si era praticato un buco nelle pareti comunicanti di tutte le case, creando un tunnel che collegava gli appartamenti; una strategia per evitare gli sceriffi, ma anche una metafora del vivere insieme;* >> un intervento che spezza l'isolamento delle mura domestiche. << *In alcune case le stanze furono riempite di terra per impedire, durante lo sgombero, l'accesso ai bunker che ospitavano gli attivisti. Non conoscendo le architetture dei bunker, la polizia avrebbe dovuto forzare con le escavatrici, invece di demolire semplicemente tutto con i bulldozer: Un'attività che richiedeva molto più tempo, e circa cinquanta milioni di lire all'ora! altre case vennero barricate non con il cemento ma con la gomma, i detriti del degrado urbano: lavatrici, vecchi materassi, mobili rotti e, più simbolicamente, vecchi pneumatici.*>>

Queste barricate erano accompagnate da slogans frettolosamente espressi in murales colorati: cavalli al galoppo, una grande striscione che ironicamente proclamava: "*Benvenuti a Claremont Road - la casa ideale*". Dagli alberi penzolavano manichini, nastri, vecchie televisioni - una fusione di oggetti riciclati. Un intero palazzo era diventato la "casa dell'arte" e "artisti" più tradizionali riempivano ogni nicchia e ogni crepa con immagini rappresentanti la critica alla cultura dell'automobile. Vennero aperti due cafè e nel bel mezzo del catrame uno striscione chiedeva ai passanti: "*credete che questo posto sia una casa, un bosco o la strada M11?*"

Un simbolo del disprezzo verso i piani del Dipartimento fu la straordinaria torre alta 100 piedi soprannominata Dolly. Fatta con centinaia di pezzi di ponteggi "trovati", messi insieme in un lavoro complesso e caotico, una via di mezzo tra il monumento di Tatlin per la Terza Internazionale e una postazione di lancio della NASA, la torre era visibile a distanza di kilometri. Durante la sua breve vita Dolly diventò un'attrazione del posto. Questo accrocco di ferraglia malata, lubrificata e dai colori brillanti non solo era la difesa più efficace contro la repressione poliziesca, ma diventò anche l'immagine più potente della resa dei conti.

Per quattro freddi giorni del Novembre 1994 Claremont Road e il quartiere intero furono il luogo della lirica battaglia finale. Al suono della techno, che strideva dalla cima della torre, 1300 celerini si ammassarono dentro e fuori l'area, seguendo una routine ben coreografata. Gli attivisti pendevano da ragnatele sospese sulla strada, dietro al catrame, seduti sui tetti, chiusi nei bunker e legati in un cesto che pendeva dalla cima della torre. Enormi caterpillar completamente circondati da dozzine di poliziotti e guardie di sicurezza si muovevano fendendo l'aria come meccanici dinosauri nel tentativo di estrarre gli attivisti dalle proprie postazioni.

<<*Nella notte fortissime luci illluminarono l'enclave e cadde un silenzio di tomba. Improvvisamente i palazzi crollarono come nel set di un film apocalittico. Dalla strada un coro, "Potere alla torre (power to the tower)".*>>

Questo spettacolo costò al governo oltre sei miliardi di lire; uno spettacolo: << *in cui noi eravamo sotto controllo, uno spettacolo per cui abbiamo dovuto preparare il palco, cercare gli attori e invitare lo stato a giocare al nostro gioco. Ottantotto ore dopo fu fatta scendere l'ultima persona dalla torre; tutto ciò che rimaneva da fare era distruggere la strada e con lei non solo centinaia di anni di storia locale, ma anche un luogo straordinario di resistenza creativa.*>> Di

Claremont Road non rimane più un segno, una traccia. << *Abbiamo sempre saputo che un giorno sarebbe successo, e questa consapevolezza ci dava una forza enorme - la forza di spostare questa Zona Temporaneamente Autonoma altrove. Il nostro festival della resistenza non sarà mai represso. Continueremo a trasgredire la distinzione tra arte e vita quotidiana. Continueremo a fare di ogni atto politico un momento di poesia. Se non potremo più riprenderci Claremont Road, ci riprenderemo le strade di Londra.* >>

Riprendiamoci Londra

"Se vuoi cambiare la città - devi controllare le strade"

Reclaim the Streets

Claremont Road aveva lasciato in bocca un sapore di libertà. Assaggiare questo frutto è pericoloso, perché ti rimane il desiderio di farlo ancora. << *Nel giro di tre mesi riformammo Reclaim the Streets e cominciammo a progettare il primo street party. L'idea dello street party era di occupare le strade più importanti di Londra e trasformarle in effimeri festival di resistenza. Giocavamo in attacco piuttosto che in difesa.*>> L'attivista Paul Morozzo chiarifica le cose: "*stiamo sostanzialmente togliendo lo spazio pubblico all'arena privata. E' un attacco alle automobili come principale agente di chiusura. E' un riprendersi le strade come spazio pubblico inclusivo contro l'uso privato ed esclusivo delle automobili. Crediamo in questo principio: riprenderci le cose che il capitalismo ha chiuso nella propria circolazione facendole tornare ad un uso collettivo.*"

L'immissione di istanze ecologiche e sociali in una critica culturale più ampia diventerà la chiave delle successive alleanze di *Reclaim the Streets* con i lavoratori portuali e dei trasporti pubblici. Per *Reclaim the Streets* tenere lontano le automobili dalla strada non era ancora abbastanza. L'attivista Del Bailie dice: "*le strade non sarebbero migliori senza automobili? No, se tutto ciò che trovassimo al loro posto fossero isole di consumo pedonale oppure centri commerciali "sicuri", protetti dagli agenti inquinanti degli scarichi. Essere contro l'automobile e basta è insensato; sarebbe come scambiare una parte per il tutto. La lotta per uno spazio libero dalle automobili non può essere separata dalla lotta globale contro il capitalismo stesso. Le strade sono piene di capitalismo così come di automobili, ma l'inquinamento da capitalismo è molto più pericoloso*". Le prime fasi della ribellione sono state spesso teatrali e carnevalesche, "*un'esplosione rivelatrice e sensuale oltre i "normali schemi della politica*"". Lo street party sarebbe stato un carnevale rivoluzionario nello spirito dei grandi momenti della storia rivoluzionaria.

<< *Immagina: una strada importante e molto trafficata di sabato pomeriggio. I consumatori camminano sui marciapiedi.*

Improvvisamente due automobili si scontrano e bloccano la strada: i conducenti escono dai veicoli e cominciano a litigare. Uno dei due però brandisce un martello e demolisce la macchina dell'altro. I passanti sono attoniti; il tempo si ferma. Allora alcune persone emergono dall'anonima folla consumatrice ed iniziano a saltare sul tetto della macchina, gettando ovunque vernice colorata. Un enorme striscione viene srotolato e fissato tra le carcasse dei due veicoli ormai distrutti: "Riprenditi le strade libera la città uccidi l'automobile". Adesso cinquemila persone escono dalla stazione della metropolitana e occupano la strada. Come avrebbero detto i Surrealisti, il quotidiano è stato penetrato dal meraviglioso. >>

E così iniziò lo street party numero uno, maggio 1995 Camden Street. Per tutto il pomeriggio 500 persone ballarono con la musica del sound system *Rinky-Dink*, alimentato con una bicicletta. Allestiti dei banchetti nel mezzo della strada, veniva offerto cibo gratuito, i bambini giocavano. Non appena si fece sera e la gente se ne andò, arrivò la polizia per ristabilire la loro autorità. << *Ancora una volta avevamo introdotto il gioco nella politica, cambiando il desiderio di autorità, stabilità, sobrietà, immutabilità e immortalità della cultura ufficiale, e lo avevamo fatto occupando un'arteria principale.*>> La strada diventò il palco di un teatro rituale basato sulla partecipazione: rituale perché efficace, produce effetti reali utilizzando simboli; di partecipazione perché lo street party non ha divisione tra performer e audience, essendo creato da tutti, ed evita tutte le mediazioni, essendo esperito da tutti nell'immediato momento, in uno spirito di fratellanza sovversiva *vis-a-vis*. Quando lo street party è all'apice - quando migliaia di persone hanno ripreso una delle strade più importanti e l'hanno dichiarata una "*strada finalmente aperta*"; quando la musica regna e una canzone rimpiazza il rombo del motore; quando la rabbia della strada diventa il rave della strada, e il grigio asfalto è soffocato dal colore vivo di un festival - si realizza il desiderio di Lautreamont: "*La poesia deve essere fatta da tutti. Non da uno solo*".

Due mesi dopo, lo street party riappare, questa volta con 3000 persone e due sound systems nel bel mezzo di Upper Street, Islington.

<< *Immagina: è un caldo giorno d'estate, quattro corsie di traffico avanzano lentamente nel grigiore cittadino. All'improvviso appaiono numerosi gruppi di persone che corrono ai lati della strada trasportando lunghissimi tubi. I tubi vengono montati al centro della strada a forma di tripode e alcune persone cominciano ad arrampicarcisi, ad una decina di metri sopra l'asfálto.*>> La strada è chiusa al traffico ma aperta ai pedoni. In pochi minuti migliaia di persone la riempiono. Vengono aperti molti striscioni; alcuni sostengono lo sciopero dei lavoratori della metropolitana di Londra, altri dicono "*Respira*", uno dice semplicemente "*Libero da automobili*". In breve tempo la strada è una rivolta di colori; una band trasforma una fermata dell'autobus in un palco e suona musica folk; la gente balla; un coro canta; e una tonnellata di sabbia viene scaricata sull'asfalto, trasformandolo istantaneamente in una spiaggia per bambini.

Lo street party è vorticoso, turbinoso; la gente balla su qualsiasi cosa, si arrampica sui pali della luce, si muove in ogni direzione in uno stato incontrollabile di chaos creativo. Lo street party rompe l'ossessione culturale per la linearità, per l'ordine e per la nitidezza, rappresentata dalle strade e dalle automobili; come diceva un flyer "*Le automobili non possono ballare. Quando si muovono sono*

violente e rozze, non hanno sensibilità e ritmo. Le automobili non possono ballare: quando escono dal seminato, uccidono. Le automobili non possono socializzare: privatizzano, separano e alienano".

Schechner scrive che: "*lasciare che le persone si radunino nelle strade è qualcosa che ha a che fare con la possibilità dell'improvvisazione - e potrebbe accadere ciò che non ti aspetti... La cultura ufficiale vuole che i suoi festivals siano ordinati. Quando l'intrattenimento è veramente libero, quando sfugge di mano, quando non esiste un termine calendariale alla sua celebrazione, l'autorità si innervosisce. Festivals simili echeggiano nella popolazione in un modo incredibile*".

<< Più tardi, durante la sera, le autorità si innervosirono. Entrarono in scena i celerini, e questa volta chiusero la strada alle estremità, chiusero la stazione della

metropolitana e cominciarono a spingere la gente ai lati. La gente si disperse, ma non nel modo in cui la polizia si aspettava;>> da quel momento *Reclaim the Streets* di Londra lanciò il terzo street party, luglio 1996, in tutto il paese ci furono altre nove feste, ognuna diversa, ognuna caratterizzata localmente, ognuna capace di trasformare uno spazio pieno di traffico in un luogo pieno di piacere. In tutto il paese le persone si divertivano a occupare le strade e celebrare le innumerevoli possibilità della vita. Lo street party aveva colpito nel segno, e il successivo a Londra sarebbe stato difficile da organizzare, a causa dell'aumentato controllo della polizia.

Nei giorni immediatamente precedenti la festa gli attivisti furono pedinati e la sede di *Reclaim the Street* costantemente monitorata dall'edificio di fronte.

<< Quando arrivò il fatidico giorno, sabato 13 luglio 1996, e vedemmo migliaia di persone che arrivavano al meeting point, pregavamo soltanto che la polizia non scoprisse il posto. Immagina: migliaia di persone escono dalla fermata della metro di Shepherd's Bush, nessuno sa dove stanno andando - il mistero e l'eccitazione sono elettrizzanti. Un uomo si spoglia e comincia a ballare sul tetto di un parcheggio. La massa sa che non è quello il posto: dov'è il sound system, dove stanno i tripodi ? Allora, come in un miracolo di telepatia collettiva, ognuno torna indietro e scompare dietro l'angolo; un viaggio tortuoso attraverso vicoli, sotto ponti ferroviari e poi oltre una barriera, e all'improvviso ci si ritrova in una enorme autostrada proprio dietro gli schieramenti della polizia. La gente corre verso la corsia di sorpasso; in lontananza possono vedere il sound system e i tripodi circondati dalla polizia. Lo schieramento di poliziotti alla fine dell'autostrada è confuso: tornano indietro e cominciano a rincorrere tutti. La loro linea, il loro ordine e il loro controllo sono stati rotti. Per pochi, interminabili secondi sembra che la sottile linea tra festival e rivolta sia stata trasgredita - ora migliaia di persone occupano sei corsie di caldissimo asfalto, centinaia di fresbees bianchi volano nell'aria. La polizia cerca di contenerci ma ognuno sfonda i loro tentativi di blocco.>> La folla estatica gravita intorno al camion del sound system. I blindati perdono il controllo e scappano. Fino alla mattina dopo, l'M41, il tratto autostradale più corto d'Inghilterra, è il luogo del più grande festival di resistenza. Diecimila persone hanno ballato, chiacchierato, mangiato, incontrato amici e fatto nuove conoscenze. Su tutte e sei le corsie c'erano stupendi striscioni: un enorme sole giallo, "*Distruggi il potere*", il Situazionista "*La società che abolisce ogni avventura rende l'abolizione di se stessa l'unica avventura possibile*".

Tra le immagini più forti, le due figure carnevalesche, alte una decina di metri. Queste apparentemente innocenti ladies furono scarrozzate su e giu nell'autostrada per tutta la notte, ma sotto le loro gonne, lontano dagli occhi della polizia, coperte dal suono della techno, alcune persone erano molto occupate a divellere l'asfalto con dei martelli pneumatici, piantando alberi al posto del catrame.

La mattina dopo la Società Autostradale fu costretta a chiudere l'autostrada e rifare il manto.

Schechner scrive che la "*differenza tra il cambiamento temporaneo e permanente distingue il carnevale dalla rivoluzione*", ma in questo atto di immaginazione insurrezionale il carnevale diventa la rivoluzione, vengono piantati veri alberi, si verificano modificazioni reali. Gente reale, in uno spazio reale, in un tempo reale (non inquadrato in una data festiva del calendario); per un raro momento le persone hanno respirato la possibilità di toccare la propria potenza individuale e collettiva - hanno trasformato il mondo. Hanno fatto esperienze

che rimarranno dentro di loro per sempre. Lo street party è la perfetta propaganda del possibile - un giorno pieno di momenti inestimabili. Diecimila persone si sono divertite insieme commettendo il crimine di ostruire una strada pubblica, hanno fatto una festa illegale, contravvenendo al *Criminal Justice Act*, causando un danno sostanziale e creativo. Citando Abbie Hoffman: "*La rivoluzione è qualsiasi cosa da cui puoi scappare*".

"Non essere un ingranaggio della macchina - diventa un bastone tra la ruote"

Manifesto di "Never mind the ballots", Marzo 1997

In un momento di frenesia pre-elettorale, in giro per Londra fecero la loro comparsa dei manifesti con l'immagine di Charlie Chaplin alle prese con un'enorme ruota, con in mano una chiave inglese (una scena del film Tempi Moderni), che proclamavano "*Non importa il risultato delle elezioni, riprendiamoci le strade*". *Reclaim the Streets* si era unita con i lavoratori portuali, con quelli ospedalieri di Hillingdon e con quelli in sciopero della Magnet, per creare un evento speciale che sarebbe coinciso con il Corteo per la Giustizia Sociale, convocato per il 12 aprile. Questo corteo, a sole tre settimane prima delle elezioni, era un segno visibile del bisogno di un radicale cambiamento sociale. Il piano di azione era il seguente: venerdì, alla vigilia del corteo, vengono distribuite gratuitamente ai pendolari 10.000 copie della parodia del giornale londinese *Evening Standard*, rinominato *Evading Standard*, con un titolo a nove colonne che recitava "*Elezioni generali cancellate*", e con articoli che celebravano le radicali alternative ecologiche e sociali alla così detta "democrazia".

Sabato, ore 13, Kennington Park, il corteo sta fuori Westminster; altre 10.000 copie dell'*Evading Standard* stanno tra le mani dei partecipanti. Lambeth Bridge, ore 14, si sentono degli scoppi nelle vicinanze, dei bagliori esplodono davanti alla massa di persone - seguono tantissime bandierine di *Reclaim the Streets*, la gente esce dal percorso assegnato al corteo e corre verso Horseferry Road. Girano ad un angolo e si trovano davanti al Dipartimento dell'Ambiente; da una delle tre colossali torri degli uffici del Dipartimento pende uno striscione enorme: "*Riprenditi il tuo ambiente*". La massa ora corre verso la torre, che è semi-vuota a causa del cambiamento di sede, la porta principale si apre, la gente accorre e occupa l'edificio - il Dipartimento dell'Ambiente è stato squattato. Si inizia un festival di resistenza di due giorni - ci sono workshops, musica, tramite Internet vengono spedite in tutto il mondo immagini dell'evento, tre stazioni radio montano le proprie antenne pirata sul tetto e iniziano le trasmissioni dal "vero" Dipartimento dell'Ambiente.

<< Questo era il piano, ma alla vigilia dell'evento, la polizia arrestò tre di noi per istigazione alla rivolta e all'ostruzione della viabilità pubblica. Sabato 20.000 persone si incontrarono nel parco, ma quando il corteo raggiunse Lambeth Bridge file e file di celerini si diedero molto da fare per far rispettare il percorso prestabilito. Il piano B era azione: ci doveva essere uno street party a Trafalgar Square. Quando il corteo passò i cancelli di Downing Street, furono lanciati fumogeni rossi e qualcuno si arrampicò su una finestra aperta dell'ufficio Esteri, scomparendo per poi riapparire qualche secondo dopo. Gettava migliaia di documenti dalla finestra >>, un'immagine da film, reminescenza di qualche archetipico film sulla rivoluzione. La folla raggiunse Trafalgar Square, circondata da poliziotti in assetto da guerriglia, e ascoltò i discorsi del comizio finale per la Giustizia Sociale. Alle 15 la gente cominciò a disperdersi, ma tutti sapevano che qualcosa doveva accadere. Reclaim the Streets voleva che quello diventasse il suo giorno.

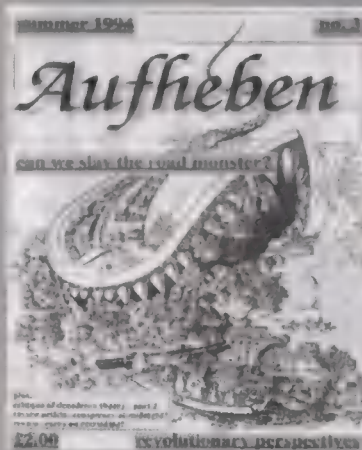
<< Improvvisamente si accese una sommossa in una delle entrate delle piazza. Un camion con un sound system si stava facendo largo tra gli schieramenti della polizia per entrare. La polizia lo fece passare ed il sound system entrò; la massa di persone lo circondava e lo proteggeva, proprio sotto la Galleria Nazionale. Uno striscione diceva: "Non importa il risultato delle elezioni, riprendiamoci le strade" - il party poteva iniziare.>> Quello che venne dopo è un ibrido tra un party e un riot; mentre la polizia caricava in un punto della piazza, nell'altro la festa continuava, e c'è chi ha passato il pomeriggio a ballare sotto le colonne della Galleria Nazionale.

Reclaim the Streets vide l'evento come un mezzo fallimento, non era lo sviluppo creativo della forma-street party che ci si aspettava. I titoli dei giornali parlavano di "*Rivolta frenetica - anarchici criminali portano il terrore a Londra*". La scena rave, invece, lo vide come il "*miglior illegal rave o dance party della storia*", e "*uno dei più memorabili free parties dai tempi di Castlemorton del 1992*".

La radice latina del termine *ars* significa mettere insieme, unire. Questo evento di certo ci riuscì. Riunì portuali e ravers, ambientalisti e sindacalisti, anarchici e socialisti. Conciliava lo spirito di celebrazione della festa con il rilascio sovversivo della rivolta. Contrapponeva il battito vivente e martellante del sound system al freddo classicismo della Galleria Nazionale. E lasciò un paio di graffiti sui muri della Galleria: "*Fotti le elezioni*" e "*Arte per tutti o per nessuno*". Questo street party lasciò *Reclaim the Street* confusa sul proprio avvenire. L'estate del 1997 passò senza altri eventi nella città di Londra, ma al di fuori di essa si svilupparono molte altre storie. Dai tempi del primo street party a Camden Street, ci furono oltre 30 feste in posti diversi. Da Hull a Sheffield, da Oxford a Leeds, da Brighton a Manchester, da Amsterdam a Helsinki, da Friburgo a Sydney. Del resto la festa non può essere la fine o il suggello di un momento rivoluzionario, al contrario si espande a macchia d'olio. Le immaginazioni sovversive della "*No M11 Campaign*" e di *Reclaim the Streets* crearono atti di resistenza che furono sia potenti gesti poetici che efficaci strategie

politiche. Arte, politica e vita quotidiana si fondono in un fluido spirito immaginativo, uno spirito che "*diventerà più potente di quanto tu possa immaginare*". Ernst Fischer inizia il suo libro "*La necessità dell'arte*" con il paradosso di Jean Cocteau: "*la poesia è indispensabile - se solo sapessi a cosa*". Sembra che questi movimenti scandiscano un tempo: "*visualizzare il collasso industriale*". Forse questi movimenti hanno gettato i semi per le nuove forme di lotta del ventunesimo secolo. Forse il ventunesimo secolo vedrà la fine del capitalismo industriale e il ritorno ad una sorta di equilibrio ecologico e sociale. Forse, come ha detto Mondrian: "*l'arte scomparirà se la vita guadagnerà maggiore equilibrio*". Forse allora anche l'arte della necessità non sarà più necessaria.

L'EVOLUZIONE DI RECLAIM THE STREETS

Il gruppo di azione diretta chiamato *Reclaim the Streets* (RTS) si è molto diffuso. Dai blocchi stradali alle feste in strada, dagli scioperi contro le compagnie petrolifere alla collaborazione con i lavoratori scioperanti.RTS è stata formata a Londra nell'autunno 1991, agli albori del movimento anti-road. Un piccolo gruppo di persone decise ad intraprendere insieme l'azione diretta contro le automobili. La loro campagna era:
PER camminare, andare in bicicletta e usufruire di trasporti liberi, economici e pubblici. CONTRO le macchine, le strade e il sistema che ci specula sopra costruendole.
Il loro lavoro era su piccola scala ma efficace, e presentava tattiche di sorpresa che hanno modulato le attività più recenti. C'era la macchina buttata su Park Lane a simboleggiare l'arrivo del Carmageddon, oppure azioni sovversive e detournanti sulle pubblicità delle automobili in giro per la città. Comunque le caratteristiche del gruppo emersero in tutta evidenza durante la campagna "*No M11 Link Road*".
Questo momento assume importanti significati per più di un motivo. Oltre alle implicazioni ecologiche, un'intera comunità urbana si trovava a fronteggiare la distruzione del proprio ambiente sociale e delle proprie case, la degradazione della propria qualità della vita e una spaventosa frammentazione.
Inoltre alla fine del 1994 venne gettata una vera e propria bomba di matrice politica per criminalizzare e reprimere la "*Campagna No M11*": il *Criminal Justice and Public Order Act*. La protesta civile divenne un atto criminale, ma ciò con cui il governo non aveva fatto i conti era che una legge simile avrebbe unito e motivato tutti i comportamenti e i gruppi che intendeva reprimere. La lotta degli attivisti anti-road diventò la stessa dei travellers e degli squatters. In particolare, la scena rave, improvvisamente politicizzatasi, divenne per molte persone un centro comune e sociale.
Gli anni successivi videro fiorire RTS. Nell'estate del 1995 ci furono numerosi street parties, contro la Shell, l'Ambasciata Nigeriana e il Motor Show di quell'anno. Nel luglio 1996 ci fu il grande successo dell' "*M41 Street Party*", in cui per circa nove ore 8000 persone presero il controllo dell'autostrada M41 a Londra Ovest e festeggiarono, trapanando l'asfalto con i martelli pneumatici e piantando alberi laddove sarebbe dovuta passare, secondo il progetto, l'M11. A livello base il punto nodale di RTS è rimasto l'impegno anti-automobili ma è cresciuto il livello simbolico. RTS ha promosso il dibattito portandolo oltre la lotta anti-road, illus-

Aufheben è il nome di una rivista nata nel 1992. Il nome della testata si riferisce ad un'apertura verso gli altri; in tedesco, la parola "Aufheben" ha due significati opposti. Uno è negativo: "abolire", "annullare", "cancellare" e così via. L'altro è positivo: "sostituire", "trascendere". Aufheben si ispira all'Internazionale Situazionista e al movimento italiano dell' Autonomia. La rivista ha seguito lo sviluppo degli anti-road protest movements, partecipando attivamente durante la "No M11 Link Road Campaign". Seguono alune riflessioni che, come tasselli, ci aiutano a capire meglio il background concettuale di quel complesso puzzle composto dagli *anti-road protests movement*, tra i quali figura anche Reclaim The Streets.

"Le strade sono sempre state implicate nel mantenimento delle relazioni di classe. Come prima cosa, il capitale richiede un efficiente sistema di trasporti per trasportare il materiale grezzo alle fabbriche, e per spostare i prodotti finiti nei luoghi della vendita al dettaglio. Le merci hanno necessità di essere spostate, di solito molto lontano dal luogo della produzione, per aumentare il proprio valore nello scambio. Per poter competere con altri capitali, ogni sistema di trasporto deve essere continuamente rinnovato. Da qui il tentativo dei vari stati che compongono l'Unione Europea di costituirsi in una singola entità economica della viabilità, per competere con altri concorrenti è necessario un sistema in grado di garantire spostamenti veloci ed efficienti lungo tutto il continente. Quindi si spiegano i grandi provvedimenti presi negli anni 90 per sviluppare la Rete Stradale Trans-Europea. Come seconda cosa, dobbiamo spiegare perché i moderni stati capitalisti preferiscono le reti stradali a quelle ferroviarie. Ci sono molte ragioni, ma il motivo principale che sta dietro alla crescita delle strade è lo status dell'industria automobilistica, un luogo chiave dell'espansione economica. L'automobile è ancora oggi il prodotto più importante. Semplicemente, le vendite di automobili, così come di tutte le altre merci intimamente collegate - petrolio, assicurazioni, etc. - producono grande ricchezza per alcune persone. Inoltre, con una quantità così vasta di collegamenti ad altre industrie - petrolchimica, plastica, dell'acciaio e, ovviamente, costruzione delle strade stesse - l'industria automobilistica serve come indicatore per l'economia intera. Molti settori dell'economia dipendono direttamente dalla continua vendita delle automobili".

trando i costi, anche ecologici, del sistema automobolistico. <<*Le macchine che riempiono le strade hanno ristretto i marciapiedi...i pedoni...vogliono guardarsi tra di loro, vedono macchine di sfondo, se vogliono guardare il palazzo che sta dall'altra parte della strada vedono macchine in primo piano: non esiste un solo angolo visuale o punto di vista da cui le macchine siano invisibili, da dietro, da davanti, da ambo i lati. Il loro rumore onnipresente corrode come un acido ogni momento di riflessione. Le macchine dominano le nostre città, inquinando, congestionando e dividendo le comunità. Hanno isolato le persone, e le nostre strade sono divenati meri condotti che i motoveicoli attraversano. Le macchine hanno creato dei vuoti sociali; incoraggiando le persone a muoversi sempre più lontano dalle loro case, disperdendo e frammentando le vite e le attività quotidiane, aumentando l'anonimia sociale. RTS crede che sbarazzandoci della società delle macchine potremmo con maggiore facilità ricreare un ambiente più sicuro e bello in cui vivere, facendo tornare le strade alle persone che le vivono, riscoprendo forse un senso di "solidarietà sociale.* >>

Ma le macchine sono solo una parte del gioco e RTS si pone anche domande su tutta la tematica del trasporto - le forze economiche e politiche che guidano la "cultura dell'automobile". Da lunghi viaggi si traggono maggiori profitti, viene bruciata più benzina, più consumatori si recano nei supermarket fuori dalla città - si tratta di aumentare il "consumo", perché è un indicatore di "crescita economica". Per cui l'attacco di RTS alle macchine non può essere separato da un attacco al capitalismo stesso. La cosa più importante è che RTS incoraggia le persone a partecipare all'azione diretta. L'azione diretta riguarda la distruzione del potere e dell'autorità, l'autodeterminazione. Azione diretta non è una tattica; è un fine in se. Vuole unire le persone in quanto individui con un'anima simile, capaci di cambiare le cose direttamente tramite le proprie azioni.

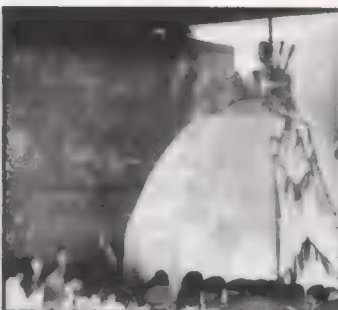
Gli street parties sono una manifestazione completa delle visioni di RTS. Incorporano i messaggi di prima riunendoli in una formula: azione diretta, potenza della massa. Divertimento, ironia e raving. Si sono trasformati in festival aperti a chiunque è esasperato dalla società "convenzionale".

E' possibile tracciare una sorta di storia delle forme adottate negli street parties di RTS. La mobilitazione, l'assemblea e il movimento di molte persone derivano dai saperi acquisiti durante le road

protests. L'uso dei sound systems ricalca la cultura pop dominante in cui l'ispirazione iniziale degli street parties riflette le feste dei giorni di Claremont Road. Comunques sia, RTS si è guardata alle spalle e ha scoperto che le sue radici risiedono nella storia passata. I migliori momenti rivoluzionari sono sempre stati enormi festival popolari - la Presa della Bastiglia, la Comune di Parigi e le rivolte mondiali del 1968, per citarne qualcuno. Un carnevale celebra una liberazione temporanea dall'ordine costituito; segna la sospensione di ogni gerarchia, di ogni classe, di ogni privilegio, di ogni norma e di ogni proibizione. Masse di persone si riversano nelle strade, portatrici di una improvvisa consapevolezza data dal potere della loro unificazione, attraverso la celebrazione delle proprie idee e creazioni. I carnevali e le rivoluzioni non sono spettacoli visti da un audience, al contrario fomentano la partecipazione attiva della massa stessa. Le idee abbracciano tutte le persone, e lo street party è un evento in cui queste emozioni riescono a confluire.

La potenza rappresentata da simili attività muta inevitabilmente l'autorità statale, non per nulla l'attenzione della polizia e dell'apparato di controllo e repressione si è spostata esponenzialmente su RTS. L'organizzazione di qualsiasi forma di azione diretta è attentamente controllata. Ma RTS non è stata ancora cancellata, si tengono ogni settimana assemblee aperte, continuano ad espandersi e a coinvolgere nuove persone, e spesso vengono avvicinate da altri gruppi di azione diretta. Sono state strette alleanze con altri gruppi - lo sciopero con i portuali di Liverpool e con i lavoratori della metropolitana per esempio - a testimonianza dell'affinità di fondo in cui operano queste lotte. In giro per il Regno Unito e per il mondo si sono formati nuovi gruppi di RTS. Ma si sono formati autonomamente, l'RTS di Londra ha infatti avuto la funzione di mero catalizzatore, stimolando i soggetti a replicare idee che evidentemente sono applicabili in diversi contesti.

Le forme di espressione adottate da RTS sono interpretazioni moderne delle proteste e dei movimenti del passato: l'azione diretta non è certo una novità. << *Alla fine è nelle strade che il potere deve essere dissolto: per le strade, dove la vita quotidiana viene sopportata, sofferta e corrosa, e dove il potere viene affrontato e combattuto, devono essere trasformate nella sfera in cui la vita quo-*

tidiana viene vissuta, creata e coltivata. La strada è un simbolo estremamente importante perché la tua intera esperienza enculturativa verte sulla pratica del tenerti lontano dalla strada...l'idea è rinchiudere tutti quanti. Per cui, quando ti trovi a voler cambiare questo potere, inevitabilmente ti ritrovi sul marciapiede dell'indifferenza, pensando "ci dovrei camminare sopra per rispettare le norme di sicurezza o dovrei andare in mezzo alla strada ? >>

E sono proprio coloro che si assumono maggiori rischi a determinare, in ultima istanza, un cambiamento reale nella società. La privatizzazione dello spazio pubblico operata sotto forma di automobili continua il processo di erosione del vicinato e della comunità che definisce la metropoli. Progetti di strade, parcheggi a pagamento, crescita dei negozi - tutto ciò influisce sulla disintegrazione della comunità e sull'appiattimento di una località. Ogni posto è uguale ad un altro. La comunità diventa merce - un centro commerciale, tranquillo e sotto continua sorveglianza. Per cui il desiderio della comunità viene soddisfatto altrove, attraverso lo spettacolo, che ci viene venduto in una forma simulata. Una soap opera che scimmiotta le "strade" o le "piazze", l'arena che il cemento e il capitalismo stanno distruggendo. In questo scenario, la vera strada è sterile. Un posto da attraversare, non da vivere. Esiste solamente come aiuto di qualcos'altro - tramite una vetrina, un tabellone pubblicitario o una tanica di benzina.

L'AZIONE DIRETTA aiuta le persone a sviluppare un nuovo senso di fiducia in se stesse e aumenta la consapevolezza della propria potenza individuale e collettiva.

L'AZIONE DIRETTA si basa sull'idea che le persone hanno la capacità di autogestirsi solamente attraverso la pratica, e propone che tutte queste persone decidano direttamente quali sono le problematiche in cui farsi coinvolgere.

L'AZIONE DIRETTA comprende una vasta gamma di attività, dall'organizzazione cooperante alla resistenza alle autorità.

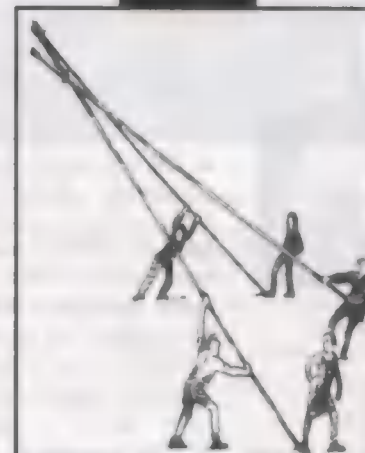
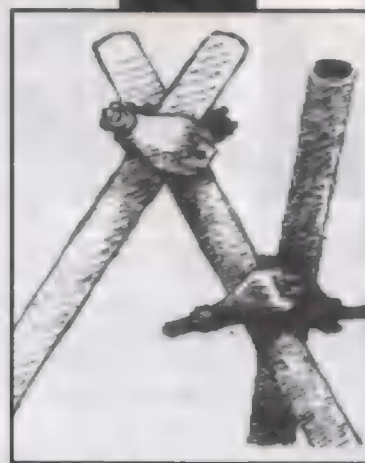
L'AZIONE DIRETTA non è solamente una tattica, si tratta di individui che appurano la capacità di controllare in prima persona le proprie vite e decidono di prendere parte alla vita sociale senza bisogno di alcuna mediazione o controllo di burocrati e politici professionisti

L'AZIONE DIRETTA non è l'ultima risorsa cui attingere quando tutti gli altri metodi hanno fallito, è invece il modo migliore di fare le cose

<<All'inizio la gente ferma e rovescia i veicoli che incontra sulla propria strada...si stanno vendicando del traffico decomponendolo e riportandolo ai suoi elementi originali. Quindi trasformano i rottami che hanno creato nelle proprie barricate: stanno ricombinando elementi isolati e inanimati in nuove e vitali forme artistico-politiche. Per un momento luminoso, le moltitudini di solitudini che compongono la città moderna si incontrano in una situazione nuova.Le strade appartengono alle persone: si impossessano della materia elementare della città e la fanno propria.>>

La via è un movimento meccanico, lineare impersonato dall'automobile. La strada invece è il posto vivente del movimento umano e dell'intreccio sociale, della libertà e della spontaneità. << *Il sistema dell'automobile ci ruba la strada e se la rivende al prezzo della benzina.*>> Privilegia il tempo sullo spazio, riducendo entrambi ad un'ossessione per la velocità, o, in gergo economico, in un "volume d'affari". Non ha importanza chi "guida" questo sistema perché i suoi movimenti sono già predeterminati. Vaneigem ha scrittto che "*i momenti rivoluzionari sono carnevali in cui la vita individuale celebra la sua unificazione con un società rigenerata*". Ma lo street party può essere letto così: un tentativo di fare il carnevale il momento rivoluzionario. Mettere "ciò che potrebbe essere" nel percorso del "ciò che è", celebrando il "qui e adesso" nella strada al posto del "lì e dopo"; ha la speranza di rigenerare la possibilità di un cambiamento radicale ... è un desiderio in espansione; per la libertà, per la creatività; per vivere davvero.

RTS

Riferimenti
websites
Reclaim The Street
di Londra http://www.gn.apc.org/rts
di Sydney http://members.xoom.com/sydneyrts/
di Berkeley http://www.xinet.com/bike/reclaimthestreets/
di Lancaster
http://www.geocities.com/RainForest/6096/index.html
Supporto cartaceo:
"DY culture: party & protests in nineties Britain", a cura di George McKay
"Buone Nuove, azione diretta e contro cultura dal Regno Unito", Notthingam Psychogeographical Unit
"Do or die" #6 estate 1997
Supporto video:
"Reclaim the Streets ! The Movie"
by Augustin de Qujiano
Supporto musicale:
"The subversive weapon of a self intuitived mind" by Coldercutten, Berlin
"Problem child" by Squarepusher
"Breakbeta Era" by Breakbeta Era

FRNK WROTE

"L'idea originale nasce da un ingorgo stradale, nel bel mezzo del quale il fumettista immagina che dalla propria auto spuntino arti meccanici che gli consentano di risolvere il problema: tornato al suo studio, disegna il prototipo degli eroi di acciaio ormai parte integrante dell'immaginario collettivo i tutto il mondo"

"Il mondo di Nagai Go", Istituto Giapponese di Cultura a Roma; Nagai Go è il creatore de "Il Grande Mazinga", "Ufo Robot Goldrake", "Jeeg Robot d'Acciaio" , "Devilman" etc.etc.

La cosa maggiormente colpita da uno street party è l'"apparato sensoriale". Durante l'esplosione di suoni, colori e contatti si verifica una sorta di overload percettivo, una saturazione del cervello che non rimane inerte dinnanzi a una massa simile di informazioni. Al contrario, un enorme coinvolgimento sinestetico avvolge la figura dei partecipanti, ogni soggetto trova praterie catartiche in cui esprimere fuori da ogni controllo la propria istantanea singolarità. Non a caso si parla di sospensione del tempo. La città viene ferita, lo street party lascia un segno, una cicatrice che testimonia la magia della trasformazione, le "vie" diventano "strade". Milioni di danni, vetrine in frantumi, macchine rovesciate, cassonetti incendiati. Un modo eccentrico di giustificare l'esistenza dell'apparato di controllo&cattura. Un solco irregolare nelle geometrie delle strutture della viabilità. Una presenza fisica di migliaia di corpi attivi, imprevedibili nelle proprie azioni, capaci di mandare in tilt la mappa del territorio. Un territorio non attraversato meccanicamente bensì vissuto. Quindi modificato e adattato alle esigenze contigenti. L'immutabilità degli edifici e l'autorità dell'architettura non vengono rispettate. Nascono nuovi punti di vista. La potenza della condivisione rende il momento dello street party un'esperienza forte, aprendo spazi inusuali di solidarietà e mutuo soccorso. Come nell'allestimento di una barricata, una frenetica collaborazione in cui gli skills di ogni attore contribuiscono all'edificazione della cattedrale comune. Potenza di un collettivo. Le immagini scorrono come visioni, non ci sono zapping di frammenti di realtà ma solo dissolvenze e sfumature. No cars, No cops, No pollution. L'arte, su cui RTS insiste molto, è nell'edificazione di quella barricata, nella necessità sovversiva del cambiamento. L'adrenalina è sorella dello stimolo alla distruzione creativa. La benzina delle azioni rivoluzionarie, solenni e quotidiane, è la volontà che di continuo rimbalza nei cuori delle persone. L'albero trapiantato nell'asfalto è il mio corpo, un guscio di titanio così resistente da potersi infilare tra gli ingranaggi del sistema interrompendone il movimento perverso e velocissimo. Il rumore del martello pneumatico e della musica di sottofondo è il ritmo del mio e tuo ritornello. Il martello pneumatico è un bisturi sovversivo nelle mani di un chirurgo impegnato nella scarificazione del manto stradale. La ferita della metamorfosi è aperta, ogni fantasia è lecita ed ogni immagine necessaria. Vista da lontano la figura dello street party disegna figure degne di un innamoramento estatico, vista da vicino è ancora più bella. Fare del progetto rivoluzionario una trasformazione della vita quotidiana.

A trendy point of view about the miseducation of a fake pattern. Strada asfalto cemento cartelli pubblicità panchine motorini automobili pedoni cani gatti randagi striscie bianche stop senso vietato divieto di sosta fermata della metro rotaie del tram vetrine negozi consumatori merce esposta saldi sconti volantini sui tergiscristalli bus-stop persone in attesa orologi prato finto fontanelle scalinate finestre statue semafori sanpietrini vetrina allarme movimento correre scappare musica caotica rumore del suono del traffico del pneumatico del claxon; vaffanculo; lavori in corso cantieri munizioni pali della luce picconi martelli pneumatici una pianta di marijuana cresce sul catrame sabbia nella strada chiusa bloccata vissuta non attraversata trasformata altalene fresbee palloni striscioni vernice spray pezzi tag fatcap intonaco del muro crolla prima pioveva adesso è ferragosto il sole mena sudore fatica ginnastica applicata tiro al bersaglio cordone guardie fumo lacrime spari botti colori caleidoscopio capodanno festa lunedì ritardi al lavoro faccio tardi a divertirmi veloce immobile stagnante porosa scivola tutto che succede corpo di corpi occhi chiusi orecchie aperte è un onda un mare un oceano derive spinte inerzia energia potenza fluida scorre si sente calore sorrisi bella bona fame cibo merce acqua soldi centri uova grano la grana vogliamo li sordi la strada le macchine con tutto quello che c'è dentro pagatemi per camminare sui marciapiedi no sex no drug no music just money my sweet honey. Reclaim the Money. Space Invaders enjoy Carmageddon: insert coin Riprendiamoci le strade.

FRNK FRNK FRNK

14 Maggio 1995 Camden High Street, Londra
23 Luglio 1995 Upper Street, Londra
5 Agosto 1995 Birmingham
21 Ottobrer 1995 Deansgate, Manchester
28 Ottobre 1995 Oxford Road, Manchester
16 Ottobre 1995, Bristol
14 Dicembre 1995 Merrion Street, Leeds
18 Aprile 1996 Cross Street, Manchester
8 Maggio 1996 Cookridge Street, Leeds
8 Giugno 1996 Bristol
13 Giugno 1996 A6, Leicester
17 Luglio1996 Autostrada M41, Londra
17 Agosto 1996 Pershore Road,Birmingham
24 Agosto 1996 Walcot Street, Bath
31 Agosto 1996 Brighton
14 Agosto 1996 Broad Street, Oxford
[illegible] Settembre 1996 Mill Road, Cambridge
21 Settembre1996 Reclaim The Future, Liverpool
31 Ottobre 1996 Oxford Road, Manchester
12 Ottobre 1996 Cowley Road, Oxford
19 Aprile 1997 Trafalgar Square, Londra
3 Aprile 1997 Grinstead Roundabout, Colchester
17 Maggio 1997, Hull
17 Maggio 1997, Sheffield
31 Maggio1997, Helsinki
8 Maggio 1997, York
21 Giugno 1997, Leicester
9 Giugno 1997, Bristol
11 Agosto 1997 Tampere, Finlandia
29 Agosto Grassmarket, Edinburgo, Scozia
Settembre 1997 Liverpool Docker's Mistery Tour
1 Novembre 1997 Sydney, Australia
29 Novembre 1997 Cowley Road, Oxford
22 Novembre 1997 Strike Oil! City Road, Londra
5 Febbraio 1998 Sydney, Australia
11 Aprile 1998, Amsterdam
25 Aprile 1998 "Love and Rockets", Bristol
25 Aprile 1998 Bielefeld, Germania
1 Aprile 1998, Cambridge
1 Maggio 1988 Edinburgo, Scozia
9 Maggio 1988 San Francisco, California
9 Maggio 1998 Wolverhampton
16 Maggio Gumby Street, Leeds
16 Maggio 1998 Global Street Party, Arcata (USA), Atene, Berlino, Berkeley (USA), Birmingham, Bogota, Brsisbane, Darwin, Dresda, Ginevra, Ljubljana (Slovenia), Lione, Melbourne, Stoccolma, Sydney, Tallinin (Estonia), Tel Aviv, Toronto, Turku (Finlandia), Utrecht, Valencia, Vancouver, York
23 Maggio 1998 Lancaster
6 maggio 1998 Hull
6 Giugno 1998 Brixton Road, Brixton, Londra
13 Giugno 1998 Fig Road, Seven Sisters, Londra
13 Giugno 1998 Cardiff/Caerdydd
25 Luglio 1998 London: Bank Tube Station
1 Luglio 1998 Helsinki, Finlandia
22 Agosto 1998 Sheffield
4-11 Settembre 1998 Notthingam
Ottobre 1998 Londra: Toxic Planet e Flood Show, Olympia
30 aprile 1999 Manchester
1 Maggio 1999 "Tube Party", Londra
Giugno 1999: Carnevale Globale contro il capitale, Londra, Scozia, Nigeria, Repubblica Ceca, USA, Germania, Australia, Spagna,

in ACTION again

VIVERE SUGLI ALBERI

Anarchici rampanti: resoconto da un campo di resistenza sociale in Inghilterra.

<< Ci siamo guardati intorno ed abbiamo trovato il Crystal Palace Protest Camp: 2 acri di vegetazione spontantea cresciuti sul sito del Palazzo di Cristallo della Grande Esposizione mondiale di inizio secolo, bruciato nel '31.>> Sotto minaccia di 'sviluppo' da parte di speculatori senza scrupoli e consiglieri intangentati che vorrebbero costruirci sopra un mega cinema stile americano con annessi e connessi, fra cui un bel deserto di catrame -parcheggio per 2000 auto. La gente del posto invece, vorrebbe un bel parco e si è opposta al progetto del comune per anni, con petizioni e comitati perdendo una ad una tutte le battaglie legali e con quelle la fiducia che molti di loro riponevano nel sistema. Alcuni abitanti hanno cosi deciso di chiedere aiuto ad attivisti: che venissero ad occcupare le piante, costruire difese, intralciare i lavori. Sono arrivati in venti, travellers, squatters, ecologisti, hanno messo su un campo permanente con tenda comune, cucina e latrine. Poi i "climbers" (scalatori) hanno costruito case sugli alberi ed i "tunnellers" (scavatori di tunnel) bunker sotteranei. Il finanziamento è arrivato con donazioni in natura della gente del posto (cibo, docce calde, etc..) e feste di tanto in tanto. Perchè però costruire una casa sull'albero?

<< Serve essenzialmente per tre funzioni, un tetto per chi ci vive dentro, una difesa per il giorno dello sgombero, un ostacolo legale allo sgombero stesso. Occupandolo infatti, l'albero diventa abitazione costringendo la polizia a seguire lo stesso lungo iter giudiziario necessario per sgomberare una casa.>>

<<"A va avanti me n'a barca n'tin bosc" Recito il mio mantra piemontese mentre lentamente mi arrampico su un acero dal tronco diviso in 4 tirandomi dietro la prima putrella. Il lavoro è rallentato dalla paura di cadere e dall'incessante vento invernale - dopo un giorno ho il mal di mare. Non mi fido di questi pezzi di legno racimolati dalle pattumiere e legati a rami non più grossi di una gamba. Sembra che "'sta storia" debba venir giù da un momento all'altro. Ed io con lei. Dopo una settimana mi convinco che queste corde sono davvero forti e che se continuo a controllare i nodi non cadrà mai giù niente. Inizio a stare comodo lì, 13 metri sopra il mondo, sulla mia piattaforma ondeggiante. Costruisco una tenda con legni giovani e tarpaulin recuperato in giro. La riempio di coperte e trapunte per le fredde notti d'inverno. La piattaforma si allarga e prende la forma di una nave. Una ruota di bicicletta in punta alla prua le fa da timone: basta abbracciarlo e dare due pedate alla piattaforma che sembra di cavalcar le onde. Il campo sorge in punta alla collina più alta del sud di Londra e nei giorni di sole il panorama dall'albero abbraccia tutta la valle del Tamigi fino alle colline al nord della città. Una bella valle, larga e dolce con un fiume enorme in mezzo. Uno spettacolo magnifico ma nulla a confronto con quello che dev'essere stato prima che un cancro di metropoli ricoprisse la valle da sponda a sponda. Impossibile dimenticarsi perchè si è lì. Basta scendere nel campo a far due chiacchere intorno al fuoco, voci di sgombero diventano sempre più forti. Ci si concentra sulle costruzioni di difesa, reti di ferro fra i rami più bassi, camminamenti fatti con 2 corde tese fra un albero e l'altro, per spostarsi in alto e dar filo da torcere alla polizia. I tunnelers completano le loro porte blindate, ammassano provviste nei bunker sotterranei. Gli uccelli cantano e gli alberi vanno in fiore nel pieno di una primavera inglese arrivata in anticipo. >>

A mezzogiorno del 13 marzo 1999 il "*Circo dello Sgombero*" fa il suo ingresso in città. Centinaia di sbirri in tenuta androide irrompono nel campo buttando fuori tutti quelli che trovano a livello terra, principalmente gente del posto venuta a dar solidarietà. Comincia l'assedio: <<3 giorni con loro a guardarci a testa in sù, 3 giorni con noi a guardarli buttar giù le costruzioni a piano terra, con i martelli pneumatici in mano schiodare chi si è lucchettato in barili di cemento armato infilati in terra. Poi sono arrivati gli arrampicatori dello sceriffo, alpinisti rinnegati ingaggiati apposta per fare il lavoro. Si sono calati dall'alto di gru spaccando le difese e staccandoci dai rami uno ad uno. >> Coi tunnel sono stati meno fortunati. Non potendo usare macchinari per paura di provocare un crollo, hanno dovuto scavare corridoi paralleli e cercare di prenderli da sotto, senza successo: il bunker aveva un pavimento di cemento armato. << Alla fine gli ultimi due tunellers sono usciti di loro volontà dopo aver resistito per 18 giorni barricati nel bunker sotterraneo.>>

MAI PIU' NUOVE STRADE

Questo genere di azione diretta è dilagato a macchia d'olio in Inghilterra negli ultimi dieci anni, opponendosi principalmente alla costruzione di nuove strade. I casi più controversi hanno raggiunto portata nazionale, attirando centinaia di 'eco-warriors' e simpatizzanti, resistendo per interi anni. Mitiche le difese, interi villaggi sugli alberi a Newbury contro una circonvallazione, reti di tunnel contro l'ampliamento dell'aeroporto di Manchester, un enorme fortino celtico con perimetro di tronchi e fossato a Exeter. Singole battaglie son state perse ma nell'insieme l'azione ha dato qualche risultato: il governo ha archiviato per 2 anni tutti i progetti di nuove strade, ditte di costruzione si sono ritirate da appalti controversi, progetti sono stati abbandonati del tutto per i costi esorbitanti che uno sgombero raggiunge. La polizia è infatti gratuita ma le ditte di costruzione si sobbarcano i costi di Caterpillar spesso incendiati in azioni di sabotaggio, vedendosi costrette ad ingaggiare centinaia di guardie private per pattugliare i cantieri durante e dopo lo sgombero. Proteggere l'investimento materiale finisce per costargli più dell'investimento stesso. A Newbury il costo dello sgombero ha oltrepassato il miliardo. Un altro successo è l'allargamento del dibattito della critica al sistema a persone cui fino a ieri non sarebbe mai passato per la testa di trasgredire la legge. E sono propio le proteste più controverse le più efficaci in questo senso. A Newbury la gente del posto voleva una circonvallazione per decongestionare il centro cittadino. In pochi si opponevano. Nonostante ciò la protesta prese piede coinvolgendo anche quelli favorevoli alla nuova costruzione stradale. Protesta a parte: <<i campi costituiscono anche un interessante esperimento del vivere comune in condizioni fiabesche.>>

Opponendosi alla costruzione del mega cinema <<ci si sentiva come gli Ewoks in guerra contro l'impero del male in Guerre Stellari. Non ci accontentiamo di sognare al cinema, ci arroghiamo il diritto di viverci le storie direttamente.>> Microclimi naturali sono stati devastati tagliati, ridotti, scavati, riempiti di immondizia. Parchi e riserve naturali, piccole oasi in un deserto industrializzato. <<Perchè accontentarsi di un'oasi quando tutto il deserto era fino a poco tempo fa un parco naturale?>> Questo tipo di protesta ha preso piede anche nel resto d' Europa, le occasioni per farlo purtroppo non mancano mai. <<Al momento ci sono campi in Francia, Portogallo, Olanda (Amsterdam), Germania e Polonia. Non ne conosco nessuno in Italia ma mi vengono già in mente almeno una dozzina di posti dove ce ne sarebbe bisogno. La quantità di strade, autostrade, cavalcavia, zone industriali, villette a schiera, aeroporti, treni ad alta velocità in fase di costruzione è impressionante. In più, il clima è decisamente migliore.>>

Onesto Lusso, per l'NPU, Londra, primavera 1999

CONTATTI:

The Land Is Ours
Box E 111 Magdalen Road, OXFORD OX4 1RQ tel 01865 722 016 e-mail office@tlio.demon.co.uk web http://www.oneworld.org/tlio/
European Youth for Action EYFA. Postbox 94115,NL-1090 GC Amsterdam, Netherlands, tel +(31)206657743
Email eyfa@antenna.nl Web: http://www.antenna.nl/eyfa/

Critical Mass
56A Infoshop 56 Crampton Street London SE17, UK Fax (0171) 326 0353 web: http://www.critmass.org.uk/ Critical Mass non ha né organizzatori né membri essendo semplicemente un incontro 'casuale' di ciclisti. Esiste un archivio di materiale relativo a Critical Mass che raccoglie volantini, reportage, foto, ecc...

Earth First!
South Downs EF! c/o PO Box 2971 Brighton, BN2 2TT, UK Email: savage@easynet.co.uk http://www.k2net.co.uk/ef/ http://www.eco-ction.org/action/news.html
EF! è un network di gruppi locali autonomi (63 nel Regno Unito). Senza ufficio centrale né dipendenti stipendiati né comitatoi decisionali. Qui è nato nel luglio 1991 ed è il network principare di eco-attivisti. EF! É attivo in 13 paesi, principalmente europei.

Road Alert!
PO Box 5544 Newbury,Berkshire RG14 5FB, England email: roadalert@gn.apc.org http://www.eco-action.org/rr/index.html Coordinano la protesta anti-automobile in Inghilterra. Pubblicano e distribuiscono Road Raging - Top Tips for Wrecking Roadbuilding, la miglior guida pratica per chi volesse ostacolare la costruzione di nuove strade, da come costruire una casa sugl'alberi a come organizzare una conferenza stampa.

SQUALL
PO Box 8959. London N19 5HW. web: www.squall.co.uk email: squall@squall.co.uk Bellissimo giornale per 'sorted itinerants', ovvero nomadi con testa. Il collettivo mantiene un ricco sito internet e vecchi numeri possono essere ordinati mandando una donazione al loro indirizzo

SchNEWS
PO Box 2600, Brighton, BN2 2DX, England phone/fax: +44 (0)1273 685913 email: schnews@brighton.co.uk web: http://www.schnews.org.uk/ Foglio settimanale di cronaca di resistenza nel Regno Unito prodotto da "Justice?" Collettivo di azione diretta di Brighton. Gratutito per I carcerati. Indispensabile per tenersi aggiornati su quello che succedde settimanalmente

UNDERCURRENTS
16b Cherwell Street, Oxford,OX4 1BG, England tel: +44 (0)1865 203 661 Email: underc@gn.apc.org web:http://www.undercurrents.org Video notiziario alternativo. Circa 60 minuti in VHS con contributi da diversi gruppi di azione diretta. Ne sono usciti 10 numeri al costo di £8 per numero.

CAR BUSTERS
44 rue Burdeau, 69001 Lyon, France tel: +33 4 72002357, fax: +33478285778 email: carbusters@wanadoo.fr web:http://www.antenna.nl/eyfa/cb Archivio di risorse e giornale quadrimestrale di 32pp in inglese, francese, spagnolo e tedesco. Prodotto dal coorinamento europeo di lotta contro l'automobile.

Nottingham Psychogeographical Unit
BUONE NUOVE Azione diretta e contro cultura dal Regno Unito, vuole ispirare, lanciare idee e diffondere materiale non recuperabile in lingua italiana. E' completamente autofinanziato ed autoprodotto dalla Nottingham Psychogeographical Unit. Donazioni sono più che benvenute. The Nottingham Psychogeographical Unit NPU, LAA, Victoria Studios, TNTU,Shakespeare Street, Nottingham, NG1. UK. email: fasic@geocities.com web: http://art.ntu.ac.uk/mental

CRITICAL MASS

Critical Mass, 'Massa Critica' nasce a San Francisco (USA) come un azione diretta per riprendersi le strade. Da allora *Critical Mass* è diventata un movimento internazionale causa di ingorghi e intasamenti in India, Canada, Francia, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Germania, Ucraina e Russia. In Inghilterra l'idea di riprendersi le strade se non altro per un giorno, in protesta contro l'inquinamento da traffico e la *Cultura dell'Auto* si è sparsa in un batter d'occhio, con eventi in più di 20 città tra il 1996 ed il 1999.. Critical Mass è stata un successo per due ragioni principali. Primo, perchè è facile da organizzare, in fondo non è nient'altro che una "coincidenza di ciclisti". << Ci si incontra in una piazza ad una data e ora predeterminata e si decide lì per lì dove andare. Si parte pedalando tranquillamente in mezzo alla strada costringendo le macchine ad andare alla nostra velocità, 10 ciclisti affiancati bastano per coprire la larghezza della strada. Per evitare problemi con gli sbirri non ci sono organizzatori ufficiali nè percorsi pianificati.>> Secondo, perchè l'evento non è la classica manifestazione anti-questo anti-quello, ma una dimostrazione attiva di come la città sarebbe più vivibile <<se rinunciassimo alla dipendenza dalla Cultura del'Auto>>. Critical Mass è molto più divertente che non marciare in fila ripetendo slogan dopo slogan. A Londra l'appuntamento mensile e durante i mesi estivi raggiunge centinaia di ciclisti. Non essendoci strutture organizzative i partecipanti sono una ciurma variegata, dai fricchettoni del Rinky Dinky sound system su 2 anzi 3 ruote, a ciclisti 'duri & puri'. << C'è chi si traveste, chi attacca un paio d'ali alla sua bici e chi viene in Risciò. >>
Central London Ciritical Mass, ogni ultimo venerdì del mese, sotto il Waterloo Bridge alle 17:45.

Nottingham Psychogeographical Unit

Pedalare per salvare la città

di Paul Dorn

Il sindaco all'inizio non capì cosa lo aveva colpito. Lo capì subito dopo, Willie L. Brown, Jr., sindaco di San Francisco, quando dichiarò durante il suo incontro con la stampa del 15 luglio 1997: "*Critical Mass ha raggiunto una massa critica*". Il Sindaco il mese precedente aveva promesso/minacciato di imporre legge ed ordine nell'happening ciclistico mensile, descrivendone i partecipanti come un gruppo di "*Hell's Angels senza legge*".[1] A seguito della sparata del sindaco

Brown, i media locali pomparono lo scontro imminente riempiendo i giornali e le trasmissioni riguardo al "crackdown." Tutta la città era sotto tensione a causa della sfida "sindaco contro ciclisti".[2] Comunque quasi subito divenne chiaro che il sindaco, generalmente visto come un infallibile politicante, stava per uscire dai gangheri. Brown aveva sottostimato i suoi avversari? Quello che il sindaco allora non sapeva, ma che ora sicuramente sa, era questo: <<Nell'andare allo scontro contro Critical Mass, si andava a confrontare con la punta più avanzata del crescente movimento globale che intende trasformare radicalmente l'ambiente nelle metropoli.>> Chiamiamolo movimento per le "*Città sostenibili*" o movimento per il "*Trasporto Alternativo*".

Una sfida globale

Molti dibattiti riguardanti Critical Mass [CM], con il suo principale slogan "*One Less Car*", si domandano se CM sia la causa, o il risultato, o solamente la parte più visibile di questo movimento.[3] In ogni evento, c'è un sempre maggiore incremento della resistenza alla distruzione della vita nelle città creata dalla "dipendeza dall'auto". Critical Mass nasce a San Francisco nel 1992, una fusione tra la tradizione politica radicale della città e la grande comunità "ciclistica" della città. Il divertimento all'aria aperta incontra l'azione di massa.[4] Come molte delle cose che nascono in California, Critical Mass si è diffusa con grande rapidità. Ci sono diverse crescenti manifestazioni di Critical Mass in centinaia di città in giro per il mondo, da Sydney a Melbourne, a Londra e Bristol, a Toronto, Chicago, Boston, Richmond, Austin ed anche Walnut Creek. Come si è diffusa Critical Mass, così anche altre azioni di protesta si sono sviluppate contro la devastante presenza delle automobili nelle città. Le esperienze di *Reclaim the Streets* sono dei grandi street parties che spesso attraggono migliaia di partecipanti come è successo a Londra, Berlino, Sydney, Edinburgo, Amsterdam ed altre città. Dopo avere creato una "ostruzione", spesso realizzata con un falso incidente stradale, i partecipanti irrompono rapidamente nella strada prescelta con strisiconi, bandiere, musicisti, amplificazione, trampolieri e mangiafuoco. Spesso i partecipanti bucano l'asfalto e piantano degli alberi o creano delle aree giochi per i più piccoli complete di sabbia e tutto il resto. "*Non sono molto diverse dalle 'isole pedonali'*," spiega Randy Ghent del *Collectif pour des Rues Libérées* di Lione. "*E' un movimento che reclama spazi urbani da sottrarre alla tenaglia delle automobili.*"[5] Insieme alle manifestazioni di protesta come Critical Mass e Reclaim the Streets, c'è stata una significativa crescita di pubblicazioni, siti web, conferenze ed associazioni che si impegnano per una riduzione della dipendenza dalla automobile.

Nell'ottobre 1997 c'è stata una conferenza lunga una settimana a Lione in Francia, "*Verso una città senza automobili*", alla quale hanno partecipato 65 attivisti rappresentanti 50 organizzazioni di 21 paesi. Il *Car Free Cities Network* è stato lanciato nel 1994 da 37 organizzazioni riunite per una conferenza ad Amsterdam. Oggi partecipano organizzazioni di più di 60 città europee a questa rete, che si ispira a Venezia come prova realizzata che le città senza automobili possono funzionare bene e realizzare un'altra qualità della vita. Localmente, la *San Francisco Bicycle Coalition* è arrivata a più di 1.700 iscritti. Con una struttura organizzativa decentralizzata che dipende fortemente dalle iniziative degli iscritti, la SFBC ha promosso numerose inizative nella città che tendono ad incoraggiare l'uso della bicicletta. Tra i tanti esempi di questo lavoro c'è Tiffany Street nel quartiere di Mission. Un tempo attraversata da 6.000 macchine al giorno come scorciatoia per la Interstate 280, Tiffany è dventata una strada senza uscita dopo che gli attivisti della SFBC hanno aiutato gli abitanti ad organizzarsi per richiedere una moderazione del traffico. La SFBC è stata anche strumento per la formazione del *Transit First Market Street Alliance*, un consorzio tra comunità e gruppi ambientalisti che stanno lavorando per chiudere Market Street al traffico delle auto private.

Il problema delle macchine

La questione posta da questo crescente movimento internazionale è: "*per cosa sono fatte le strade? Sono posti dove i bambini e ragazzi/e possono giocare a pallone e ad altro, i genitori possono insegnare ai figli ad andare in bici, dove i vicini si incontrano e parlano? Sono posti per festival, feste degli abitanti della zona, marce, manifestazioni, sport...? In breve le strade sono "spazi pubblici" per la comunità? O sono semplicemente parcheggi e canali per lo scorrimento incessante del traffico automobilistico?*"[6] Spinti dalla forza dell'industria dell'auto, dalle compagnie petrolifere e da altri componenti la lobby delle autostrade, i politici americani hanno fatto sì che le strade venissero permanentemente occupate dal traffico automobilistico, soprattutto dalla fine della II guerra mondiale.[7] In questo processo hanno distrutto il trasporto pubblico, incoraggiato la formazione di sobborghi extraurbani, asfaltato ovunque e cacciato gli abitanti dai centri cittadini [*per mandarli in rovina oppure per crearne zone per gli uffici e per i ricchi n.d.t.*]. Tutto questo per creare un sistema di trasporti dominato dall'automobile che incrementa la povertà. Caltrans nel 1996 ha stimato che nella Bay Area si perdono 90.000 ore ogni giorno inchiodati nel traffico, con un incremento del 31% rispetto al 1995, ed un costo per l'economia regionale di più di 210 milioni di dollari l'anno.[8] E il problema della congestione del traffico che aumenta, la classica idiota risposta - costruire nuove strade - è diventata proibitiva. Il costo, finanziario e politico, per la costruzione di strade è divenuto esorbitante. La recente ricostruzione della Cypress Freeway di Oakland, che crollò nel terremoto del 1989, ha avuto un costo di 1,25 miliardi di dollari. Praticamente costa 4.000 dollari per pollice [2,5 cm], le 5 miglia di Cypress sono la più costosa autostrada della storia, più di 5 volte del costo della missione NASA per Marte.[9] Sono anche oramai noti gli impatti negativi che hanno le autostrade urbane sulla sicurezza, la salute etc. di chi ci abita nelle vicinanze e per questo che i residenti fanno sempre maggiori resistenze contro nuovi progetti di strade ad lato scorrimento sopraelevate, come si è visto durante la lotta contro la Central Freeway a San Francisco. Anche i costi contingenti per la nostra società dominata dall'automobile cominciano ad essere sempre più evidenti. Ogni anno gli incidenti stradali uccidono 42.000 persone e ne mandano all'ospedale circa un milione (negli USA) che occupano strutture di emergenza e riabilitative, facendo innalzare il costo della sanità. I casi di asma e di altre malattie respiratorie aumentano al peggiorare della qualiità dell'aria che respiriamo. Mentre la gente ha capito che non esistono pasti gratis, al contrario vuole continuare a credere a cose come parcheggi gratuiti. La realtà è che il costo per costruire e mantenere i parcheggi [nei centri commerciali e simili] lo paghiamo insieme alla spesa. Il costo delle case aumenta anche perchè c'è bisogno di costruire anche un "posto macchina" e la considerevole spesa per mantenere strade e parcheggi. Più del 40% della tipica città USA è asfaltata per far sì che le auto riescano ad accatastarsi. Il noto fenomeno dello stress da auto, e della incazzatura da traffico sono solo esempi della degenerazione a cui ci ha portato la dipendenza dall'automobile. Mentre l'automobile ha un innegabile ruolo importante nel sistema dei trasporti a lunga distanza negli USA, l'utilizzo della stessa auto per gli spostamenti urbani di tutti i giorni è diventato un esercizio di futilità. Portare la gente fuori dalle proprie auto necessità di attraenti soluzioni alternative, come la bici, il camminare e soprattutto un migliore trasporto pubblico. La maggior parte degli spostamneti che vengono fatti ogni giorno negli Stati Uniti é di meno di 3 miglia [meno di 4 Km] una distanza facilmente percorribile in bicicletta. Molti abitanti delle metropoli stanno scoprendo che spesso la bici è un modo meno stressante, più veloce e più salutare per andare in giro per la città. Tra le altre cose le amministrazioni comunali potrebbero incoraggiare più persone ad utilizzare le biciclette rendendo le strade più sicure (ad esempio facendo rispettare i limiti urbani, o rallentando la velocità delle auto che nei piccoli tratti di strada libera dal traffico si lanciano in massa a velocità folli), creando sicuri parcheggi per le bici e

creando un migliore sistema di accesso per le bici nei mezzi di trasporto pubblico (treni e metropolitane).

Critical Mass è una realtà

Critical Mass è sempre stato un evento eclettico, un incontro di attivisti di vario tipo con gente che cercava solo di stare bene e divertirsi. I più politicamente avveduti hanno subito capito che il problema non erano gli automobilisti bloccati nel traffico, ma che sono vittime essi stessi di questa società che pone l'automobile come unica scelta. Tutto ciò è spiegato meglio da uno dei portavoce dei ciclisti, Kash: "*Le persone che guidano queste macchine mortali non sono mostri. Tutti loro sono stati pedoni e sono andati in giro in bici. La nostra tattica deve evidenziare che è contro il mezzo e non contro il guidatore che ci battiamo. Loro pensano che l'automobile sia essenziale, ma noi rappresentiamo la vita senza di essa. Il nostro rifiuto a rimanere nell'ombra potrebbe spingerli a rivedere le proprie "scelte", ed il nostro esempio potrebbe fornire loro un'alternativa.*"[10] Sono arrivati più di 5.000 ciclisti alla Justin Hermann Plaza per partecipare alla Critical Mass del luglio 1997 a San Francisco. Per alcuni era la prima volta, attratti dalle minaccie del sindaco. Altri erano partecipanti saltuari alle Critical Mass dei mesi precedenti galvanizzati dalla controversia. Come la "corsa" iniziò si capì subito che gli "accordi" presi con il comune non sarebbero stati rispettati. La polizia "ristabilì l'ordine" come spesso fa in queste situazioni: attraverso uno spropositato uso della forza. Vennero arrestate più di 100 persone inclusi pedoni e passanti curiosi.[11] La CM di luglio raggiunse così i titoli delle prime pagine dei giornali, incluso Time, la prima di USA Today e "The Lehrer Newshour" della PBS.[12] Descrivendoci come "*vittime, un movimento politico che non ha/vuole nemici,*" il San Francisco Bay Guardian ha scelto Critical Mass come "*Local Hero*" nell annuale "*Best of the Bay*".[13] Il giornalista del San Francisco Chronicle Glen Martin definì la lotta dei ciclisti "*attualmente il più caldo movimento politico della nazione.*"[14] Molti hanno definito la CM del 25 luglio come la Stonewall del movimento contro l'automobile.[15]Non sarebbe potuto succedere in un momento migliore. Nel mondo moltissime persone ancora vanno in giro in bicicletta e non in macchina. Però, molti dei paesi di recente industrializzazione, si stanno "modernizzando", seguendo l'esempio americano.[16] Da Pechino a Manila a New Delhi e ovunque questo significherà un aumento del traffico e della congestione oltre alle altre miriadi di problemi legati all'automobile. Avendo come slogan "*Noi non stiamo bloccando il traffico, noi siamo traffico*" i partecipanti a Critical Mass mandano un messaggio dal cuore della bestia (a combustione interna) ai paesi in via di sviluppo: " *NON fate lo stesso nostro errore, non lasciate che le automobili distruggano le vostre comunità.*" Nel fare ciò i ciclistichi partecipano a CM raccolgono l'eredità dei *freeway fighters* di San Francisco, che per primi negli USA già negli anni sessanta[17] imposero uno stop alla costruzione di sempre più autostrade urbane sopraelevate. Il sindaco Brown aveva ragione. La massa critica è stata raggiunta.

Paul Dorn è membro della direzione della San Francisco Bicycle Coalition e l'ex curatore della loro newsletter, the *tubular times*. Lavora al *College of Creative Arts* della San Francisco State University. vedi anche Paul Dorn's Bike Commuting Tips http://userwww.sfsu.edu/~pdorn/Commuting/commuting.html per qualche consiglio su come inizare ad andare a lavorare, scuola etc. in bici senza fatica.

ENDNOTES

1."Brown Wants to Put Brakes on Mass Bike Ride," San Francisco Chronicle, July 2, 1997, pg. 1; also "Brown will curb Critical Mass ride." San Francisco Examiner, July 2, 1997, pg. 1.

2. Several journalists pointed out the dubious nature of Mayor Brown's position. "Lots of chuckles down at the Hall of Justice over Mayor Willie Brown's demand that Critical Mass cyclists start obeying traffic laws. After all, this is the me mayor many have seen flying through town with a motorcycle escort just to make his meetings on time." Matier and Ross, San Francisco Chronicle, July 18, 1997, pg. A 17. See also Jon Carroll, "Got Your Arrogance Right Here," San Francisco Chronicle, July 4, 1997.

3.The term "Critical Mass" is taken from Ted White's 1991 film Return of the Scorcher, which examines bike culture around the world. Trained at San Francisco State University, White is a Bay Area filmmaker and cycling activist.

4."Those who ride in Critical Mass are participating in nothing less than an ecological revolution." wrote author and activist Paul Krassner, San Francisco Examiner, August 24, 1997, pg. D 5. "Aided by Internet technology, the spirit of Critical Mass is rooted in the anti-war protest, civil rights demonstrations and countercultural celebrations of the '60s."

5. E-mail post to SF-Critical-Mass mailing list, December 15, 1997. Archived at Cyclery.com.

6. See "The basic question: What are streets for?" by Paul Lewis, San Francisco Examiner, August 1, 1997, pg. A27. "As many urban historians have pointed out, streets were not always viewed in such utilitarian fashion. In photos at the turn of the century, city streets seem crazily disordered, with pedestrians, vending cars, bicyclists and trolley cars all coexisting."

7. See Jane Holtz Kay, Asphalt Nation: How the Automobile Took Over America and How We Can Take It Back, Crown Publishers, New York, 1997. See also the PBS Point of View documentary Taken for a Ride, made by Jim Kleinand Martha Olson.

8. "Traffic Jams Worsening, Caltrans Says", San Francisco Chronicle, May 16, 1997, pg. A 16; also "90,000 hours a day wasted in Bay traffic," by Erin McCormick, San Francisco Examiner, May 15, 1997, pg. A 1.

9. "Cypress Freeway bill tops $1 billion", San Francisco Examiner, July 12, 1997, pg. A1; also "Freeway Bill Twice as High As Expected," San Francisco Chronicle, July 12, 1997, pg. A1.

10. Cited at the Self-Propelled City Website.

11. See the well-documented report compiled by Ken McCarthy on the police brutality evidenced during the July 25 Critical Mass event, available at e-media.com.

12. "The Scariest Biker Gang of All," by Steve Lopez, Time, August 11, 1997, pg. 4; "Bike riders becoming major political force," USA Today, August 1-3, 1997, pg. 1.

13. San Francisco Bay Guardian, July 30, 1997, pg. 184.

14. "SUNDAY INTERVIEW: Two-Wheeled Revolutionary David Snyder, head of the San Francisco Bicycle Coalition," by Glen Martin, San Francisco Chronicle, August 10, 1997, Pg. 3/Z 1.

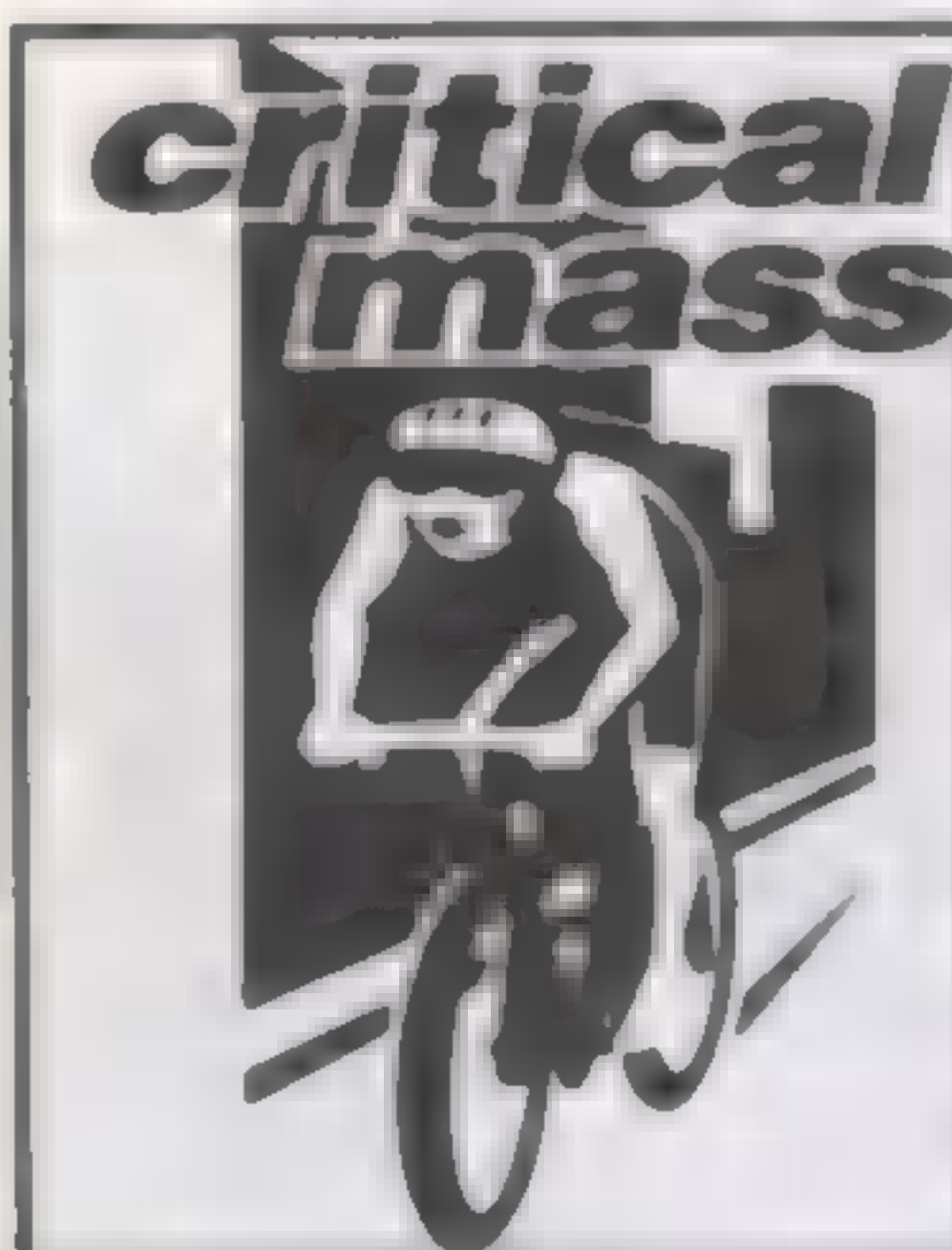
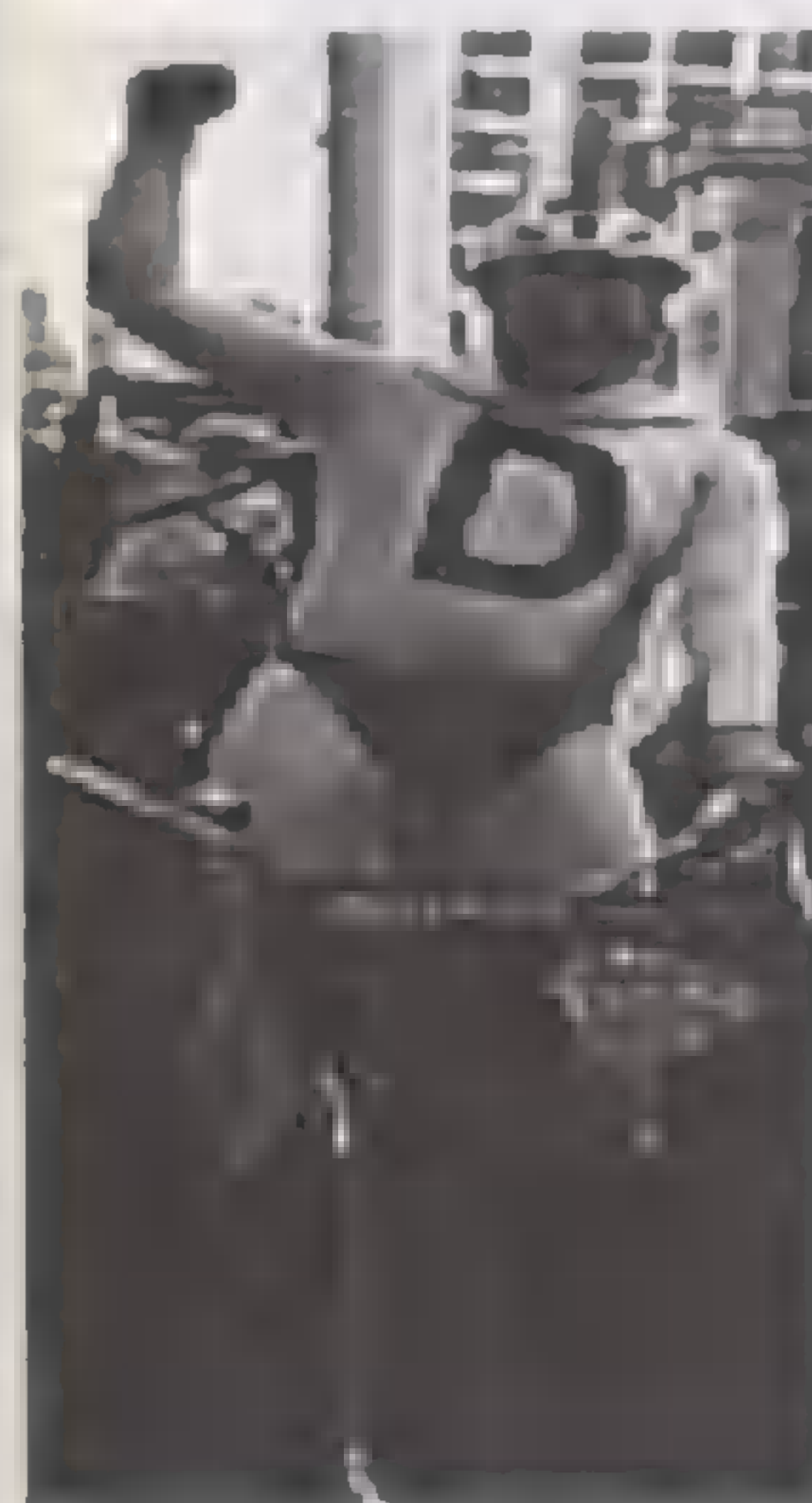
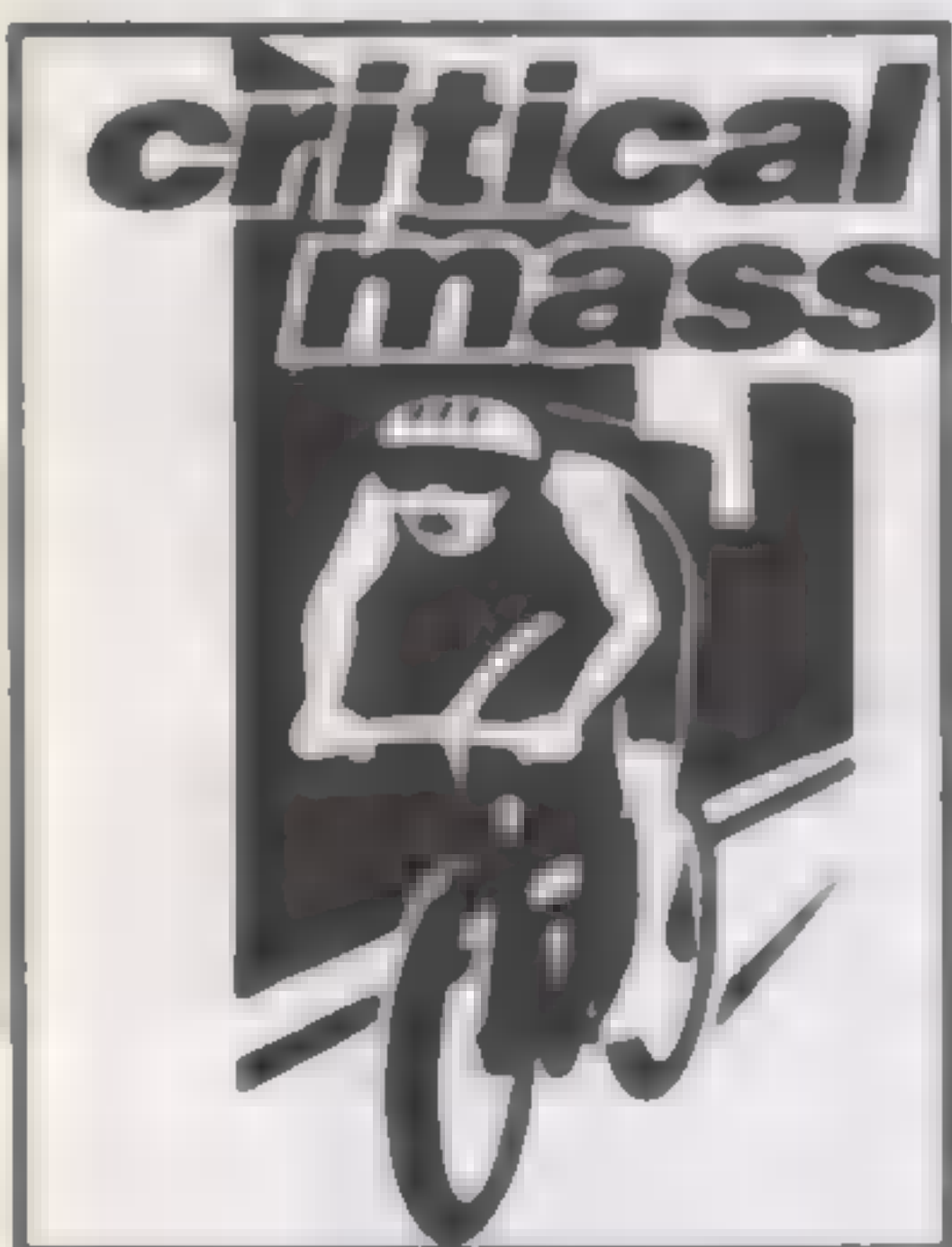
15. the tubular times, August/September 1997, pg. 1.

16. They would do better to follow the examples of Holland or Japan, advanced industrial societies with a diverse transportation system, including transit, bicycles and automobiles.

17. Freeways were proposed to run throughout the city, including through the Marina and Pacific Heights neighborhoods and through Golden Gate Park. Leaders of this 1960s anti-freeway effort included Jane Morrison, current president of San Francisco Tomorrow; and Sue Bierman, current member of the San Francisco Board of Supervisors.

Contact: pdorn@sfsu.edu
Homepage: http://userwww.sfsu.edu/~pdorn/

Originariamente apparso nella primavera del 1998 su The Quarterly pubblicato dal San Francisco Urban Institute alla San Francisco State University.

by
Tactical Media Crew
http://www.tmcrew.org/eco/bike
e-mail: tactical@tmcrew.org

STREET PARTY

FEWER CARS, MORE PARTIES!

Una prospettiva parziale di quello che è successo nella città di Roma durante lo street parade di sabato 13 febbraio 1999. Una street parade in piena notte, punto principale la difesa del CSIOA Villaggio Globale, ma per chi ci è stato e l'ha vissuta fuori dall'aspetto resistenziale, molto di più, che un corteo, che una protesta, che una street parade. Un racconto, questo, cosi come la street parade, che "fonde gli stili creando il prodotto che hai sotto gli occhi." Non un documento politico classicamente inteso nè un delirio autistico, ma un'esplicitazione spontanea e a caldo delle emozioni vissute durante un momento particolare avvertito come essere importante. Questo racconto è stato scritto la notte stessa e messo in rete su numerose mailing list, suscitando molte altre considerazioni.

(Le immagini sono della street parade del 13 febbraio e di quella del 13 marzo 1999 a Roma, le catture da video a foto sono di Blow.)

<< E' un trip collettivo, è una condivisione totale di tutti i partecipanti. Un enorme serpentone, corpo fatto di corpi di carne, penetra gli spazi monolitici della segregazione urbana. Il flusso virale attraversa il centro geografico della città, la sede dei ministeri, degli uffici, delle vetrine, della falsità, della seduzione mercantile, delle major che marchiano la nostra pelle con indelebili icone polisemiche. Per cui, gli obiettivi delle autoconvocate squadre di devastatori metropolitani diventano quasi naturalmente i McDonald's, la Standa, le banche, i tutori dell'ordine, le insegne pubblicitarie. I simboli dello sfruttamento subliminale, morbida coercizione mentale che disgrega, genera impotenza, fomenta l'ideologia del consumo e stabilisce assoluta identità tra "comprare" ed "esserci".

Sappiamo ciò che non vogliamo, sappiamo di non voler essere consumatori produttori di ricchezza, sappiamo di non voler perpetuare lo stato presente delle cose, sappiamo di non accontentarci.

Questi "sappiamo" sono ciò che maggiormente mi fomenta e mi eccita: la street parade è stata un enorme trip collettivo, un'acquisizione di consapevolezza, un preview apocalittico di quel che potrebbe accadere.

Ventaglio indefinibile di possibilità non convenzionali, lode a chi ha fatto l'amore sotto il colonnato di piazza del Campidoglio.

Ki lavora non fa l'amore.

Scanner multiprospettico di latenze biologiche, ovvero la vita che si manifesta in molteplici forme; gli attanti del processo di outing desiderante sono concreti sperimentatori di eccitanti configurazioni collettive votate alla realizzazione festosa di piacevoli volontà anarco-catartico-liberatorie.

Rifacendomi alle elaborazioni eliadane del concetto di festa, posso tranquillamente affermare che la street è stata una parentesi mitica nel termpo storico della metropoli. Dicendo parentesi non intendo ipostatizzare o delimitare ciò che è accaduto circoscrivendolo a quella sera, anzi, auspico/spero/voglio che situazioni simili si moltiplichino all'infinito.

Dico mitico perchè sono sicuro che la cosa esisterà dentro ognuno che l'ha creata, dentro ognuno di noi, non potremo mai dimenticarlo. La memoria dell'evento è un collante emozionale invisibile ma tastabile e testabile, siamo stati una comunità autogestita.

Comunità autogestita.

E qui mi preme notare come una tale esplosione di pulsioni libidinali sia irriducibile al controllo di qualsiasi servizio d'ordine, mi preme dire come sia allucinante frenarsi a vicenda, come sia stupido assumere la testa di un corteo che non è un corteo. Mi preme sottolineare come sia anacronistico e fuori luogo viversi un momento simile cercando di egemonizzarlo. Strumentalizzare politicamente questo evento è cosa che non deve accadere, perchè denota muffa interiore, mancanza di stile, ansia di controllo e catalogazione, significa soprattutto voler essere miopi e non aver capito un cazzo.

Sciami di writers imbrattano le mura del centro vomitando conati policromi di smalti sintetici, orde di ravers marciano su roma a tempo di techno, i fedelissmi della toretta consumano il proprio desiderio perverso e infantile di ballare davanti al mondo gli scarti obsoleti della musica pop, centinaia di capocce piene di dread-

locks nuotano immersi in ipnotiche sonorità dub-reggae. Bellissimo!
La street esprime autonomia a 360°. Soggettività radicali, "fruitori-popolo dei centri sociali" (espressione del cazzo che uso per pigra comodità), writers, ravers, squatters, reggae boys & girls, persone in carne e ossa irriducibili a qualsiasi stile di vita. Gamma non indifferente delle cosidette "alterità", le "deviazioni" represse dal sistema.
Frames di cassonetti incendiati, fumogeni, botti di capodanno e palle di maradona in faccia alle guardie, effetti sonori stridenti che alterano immancabilmente il mio spazio acustico.
Percezione di una metropoli che non è quella che conosci, le strade sono nostre non delle macchine. Sovvertiamo i sensi di marcia, blocchiamo il traffico dei semafori, calpestiamo gioiosamente l'asfalto, distruggiamo gli arredi urbani che non sono di nostro gradimento.
Proliferazioni di amore (non saprei come definirlo diversamente) pullulano ai lati e all'interno del serpente, "scintille di pubblico disordine" nascono e muoiono felicemente nello spazio di pochissimo tempo, sbocciano realtà che non sono mappabili secondo i canoni dimensionali scientifici, numerose situazioni invisibili colpiscono concretamente il tessuto metropolitano. Apriamo veramente nuovi spazi, possiamo realizzare in tempo reale le nostre fantasie, creiamo nuovi percorsi di senso attraverso la mobilità rumorosa, esploriamo, pentrandoli fisicamente, gli interstizi immaginari della normalità. Il messaggio che emerge chiaro è proprio questo: contro ogni normalizzazione. Oltre alla contingenza, ovvero le mire comunali sull'ex mattatoio, la street serve innanzitutto a noi che c'eravamo per guardarci in faccia, sorridere, esprimerci, riconoscerci reciprocamente come fratelli e sorelle, aiutarci, divertirci, affermando la nostra differenza collettiva come polimorfa insofferenza delle narcocatene della Normalità proibizionista.
Non ci cagate il cazzo.
Dopotutto abbiamo spaccato.
Dovevamo fermarci a piazza Venezia, siamo invece accorsi dalle parti del Campidoglio e abbiamo preso la piazza. Abbiamo fatto diventare il Campidoglio il nostro dancefloor preferito. Abbiamo pompato musica senza sosta fruendo a nostro modo di uno spazio pubblico. Simbolo del potere comunale, abbiamo ballato sulle macerie immaginarie del piatto monolite (immaginarie perche' si e' detto di non rovinare il tutto imbrattando la piazza piu bella del mondo...).
Illegal rave al Campidoglio. Pieno centro. Tutto ciò che mi ricordo sono frasi ripetute da ogni mio conoscente :"da paura...questo è il vero illegale". Serpeggia chiaramente uno spirito estatico di liberazione, stiamo performando un'opera d'arte enorme. Sinestetiche orge vestite, erotiche complicità, godimento incessante. Molti se ne vanno, chi rimane decide che la festa continua, la street torna al villaggio globale seguendo un percorso improvvisato. "Porco dio...vaffanculoooo", lode al nostro vocalist preferito. Al ritorno non esiste traccia di cordoni, striscioni o coreuti populisti. Non c'è voglia di smettere, potremmo andare avanti all'infinito...
Autogestiti per davvero, senza capi nè improbabili verticismi, decidiamo tutti insieme in progress quello che vogliamo.
Abbiamo bagnato pezzi di linguaggio con le nostre aspersioni corporee creando umidi contesti di madide in-certezze, abbiamo fatto germinare i fiori dell'intelligenza, abbiamo vissuto in prima persona la desertificazione della normalità proibizionista, costruendo sulla sabbia temporanee configurazioni antagoniste, ci siamo incastrati a perfezione producendo sconquasso, rumore, anomalie, differenza, movimento, e, con buona pace per molti, il famoso "conflitto".
Prepariamoci alle prossime.>>

FRNK FRNK FRNK
[The Lord The Cranksta Master]
{just 4 your enterntainment}
(solutions 4 a better 2morrow)

a proposito di
RECLAIM THE CITY

thanx to NetDriver

Anche a Stoccolma iniziative reclaim the city.

Contro la Dittatura del mercato reclama la citta.

Nelle ultime settimane la città dove viviamo, Stoccolma ha vissuto due momenti di grande tensione sociale che ha scosso le coscienze ed i rigidi ritmi produttivi di una delle metropoli del nord. Qui di seguito documenti,cronaca, impressioni, e riflessioni di alcuni compagni che hanno preso parte alle diverse manifestazioni.

Dimostrazione contro la dittatura del mercato 11 Settembre 99. (questo il testo che annunciava la manifestazione contro la dittatura del mercato 1999 di Stoccolma.) Concentramento 12:00 Sergel Torg, Stockholm. Partenza verso il palazzo della borsa con interventi di: Maria Pia Boethius, Teatern Tribunalen, Lokomotiv Konkret, Bob Hanson, Levande Zon e altri. Si sta svolgendo in Svezia una guerra di classe. È combattuta da una piccola lobby di ricchi proprietari di azioni, capi d'azienda e rampolli della finanza contro noi semplici salariati, disoccupati, studenti ed altri. Il risultato è disoccupazione di massa, peggioramento dei diritti sul lavoro, macello della previdenza sociale e della sanità, privatizzazioni. La lista dell' "adattamento al mercato" si potrebbe prolungare all'infinito. Tutto porta allo stesso risultato, più potere e più ricchezza a chi è già potente e ricco, a spese nostre. Dopo aver vissuto in un sistema sociale con una certa influenza popolare, ora il potere del mercato è in via di diventare totale. Ma siamo tanti a rifiutare tutto questo! Noi vogliamo avere una vera democrazia, giusta distribuzione delle risorse sociali, welfare per tutti, rispetto dell' ecologia, termini di lavoro sicuri, eguaglianza etc. Noi vogliamo una società costruita sulla giustizia e la solidarietà. Dobbiamo mostrare che siamo tanti e siamo incazzati. Sabato 11 Settembre sfiliamo per questo motivo sotto la borsa. Porta colleghi di lavoro, vicini di casa (contrariamente all'italia è ipotizzabile), amici e soprattutto partecipa.
"Contro la dittatura del mercato" è un network di organizzazioni solidaristiche e ambientaliste, comprende persone da: (non azzardo traduzioni, s.a.c. pare l'unica sigla riconoscibile) fackliga och den frihetligt socialistiska rörelsen: Emmaus Stockholm, Alternativ Stad (Miljöförbundet Jordens Vänner), Stockholm LS (av SAC), Skärholmen LS, Framtidsjorden, Enhetsinitiativet, Teater Tribunalen, Syndikalistiska ungdomsförbundet Stockholm.

Una sintetica cronaca della manifestazione.

L'undici settembre si è svolta, a Stoccolma, la manifestazione "contro la dittatura del mercato", organizzata dalla omonima rete, attiva da circa due anni nella "neutrale" Svezia: alle attività della rete, partecipano in prevalenza compagni che militano in varie organizzazioni anarchiche della città ma non mancano singole individualità e compagni di altre organizzazioni dell'area antagonista. Circa duemila persone (una cifra considerevole per le abitudini della capitale) hanno assistito in un'assolata giornata ai nutriti interventi parlati, recitati e suonati, ed alla seguente sfilata. Dalla piazza antistante la casa della cultura, il colorato corteo, con numerose bandiere anarchiche, ha raggiunto la città vecchia dove è "caratteristicamente" piazzato il palazzo della borsa. Tra gli Obbiettivi dei cori del corteo, ovviamente, le "fetenti Banche" sul percorso, ma anche il sanguinario "modernizzatore dell'economia cilena" Pinochet e i suoi vari protettori, che sono stati riportati all'attenzione collettiva dal nutrito e agguerrito gruppo di compagni cileni. Di fronte al palazzetto della borsa - su cui due baldi scalatori hanno steso uno striscione, a sei sette metri d'altezza, che diceva, "la lotta per l'ambiente è la lotta di classe" - è seguita una ricca serie di interventi. Insomma, molteplici ed eterogenee sono state le occasioni, di gridare del mercato. La presenza delle forze dell'ordine incredibilmente era ridotta a pochi agenti donne cui sono da aggiungere alcune decine di agenti in assetto antiguerriglia che si sono tenuti letteralmente nascosti. ma questa strana (rispetto alle abitudini italiane, per lo meno) "riservatezza" delle forze dell'ordine ha mostrato un'altra faccia, poche settimana dopo. Quando durante una festa, organizzata col titolo di "reclama la città", poche centinaia di compagni, riuniti per riprendersi spazio di socializzazione nel deserto mercantile comune ad ogni città, sono stati accerchiati dalla polizia. Senza alcun varco per defluire, e senza preavviso di carica, la festa è stata attaccata da poliziotti a cavallo cani e agenti in assetto antiguerriglia. Bilancio, 150 persone sono state caricate sui pulman e portate via per l'identificazione, diversi i contusi, fra cui anche gravi lesioni, (inclusi i passanti), un testicolo spappolato ed un braccio spezzato, i trofei della sbirraglia; più alcuni costretti a passare la notte sdraiati sul pavimento delle celle, ammanettati. A questa ferocia è seguita, il sabato successivo, una manifestazione, con grandissima partecipazione, contro la brutalità della polizia. Gli sviluppi ce li racconta Ennio con tutte le correzioni e integrazioni del caso: <<proprio in questi giorni emergono nuove prove del ruolo di retroterra logistico della germania nazista, svolto dalla Svezia nella seconda guerra mondiale; inoltre viene indicato da più parti, l'inevitabile ulteriore svuotamento della neutralità, di un paese con cosi pochi consumatori/elettori (poco più di otto milioni e mezzo di abitanti) che comporta e comporterà l'adesione all'Unione Europea; sia in rapporto alla fortezza di Schengen a cui, in posizione molto precaria, la Svezia per ora rimane fuori; sia alla crescente politica europea guerrafondaia. Contraddizioni cui il movimento, nella troppo lenta evoluzione internazionalista, potrebbe porre attenzione per sfruttarne il potenziale.>>

"reclama la città" e brutalità poliziesca.

La sera del 18 settembre 1999 il gruppo di attivisti " reclama la Città" ha organizzato una festa di strada nell' isola di Sodermalm nel centro di Stoccolma. Nonostante le precedenti minacce della polizia di "bloccare la manifestazione", il clima mite e il costante suono delle percussioni metalliche, aveva sollevato lo spirito dei circa 500 partecipanti alla festa, anarchici, punks e ravers. Il concentramento è avvenuto in una delle piazze principali del quartiere e da li si e proseguito verso la strada situata in cima ad una collina costeggiata da pubs e cafe. L' inizio della strada è stata bloccata con striscioni colorati e bidoni riempiti con legno ed utilizzati come bracieri. Un camion con un potente sound-system ha quindi iniziato a pompare musica che si e sparsa rapidamente nelle strade adiacenti si poteva ascoltare ad una buona distanza anche alle pendici della collina. I militanti hanno decorato i muri della strada con enormi striscioni colorati con su scritto messaggi politici, mentre altri dipingevano il fondo stradale con disegni e slogans. Con lo svolgersi della festa, molte persone che uscivano dai pub presenti nella zona si univano al divertimento collettivo. La festa davvero era riuscita e si respirava una grande gioia ed il divertimento era garantito. Il party era ormai un successo contando piu di 700 persone danzanti Tuttavia i militanti ed i passanti che si erano uniti alla festa non erano gli unici interessati al sound-system. Durante l' ora e mezza della durata della festa sempre piu forze di polizia si ammassavano intorno all' area della festa. La polizia prima ha formato dei cordoni nelle strade laterali e quindi ha iniziato a proibire l' accesso nell' area della festa, quindi completando l'accerchiamento impedivano ai partecipanti alla festa di lasciare la zona. Ed infine sono partite le prime cariche a freddo. Muovendosi in colonne, rapidamente sui due lati della manifestazione, sia con cavalli che con i furgoni anti sommossa riuscivano a raggiungere il sound system ed a spegnerlo. Non di meno la gente ha continuato a danzare al suono dei tamburi fatti con i bidoni mantenendo il morale alto e facendosi schermo della provocazione. Tuttavia la polizia non ha preso la situazione alla leggera. Nonostante la ovvia connotazione non violenta della manifestazione, il buon umore dei partecipanti, gli stessi sono stati sottoposti nelle seguenti tre ore sia a violenze fisiche che psicologiche. Durante le prime ore 4 autobus caricavano circa 150 persone e le trasportavano lontano dalla città. Mentre gli altri venivano sottoposti ad ogni tipo di abuso di potere da parte della polizia. La folla veniva continuamente pressata contro i muri da parte della sbirraglia a cavallo, picchiati con i manganelli, molti feriti perchè trascinati con i piedi fuori dalla manifestazione. Le cariche con i manganelli non erano state assolutamente provocate, nessuna reazione ne prima ne dopo era stata tentata dai militanti. La polizia ha continuato a caricare ad intervalli di 15-20 minuti per circa un ora. Questo ha aumentato il senso di insicurezza e panico nei circa 200 partecipanti rimasti intrappolati. Nel frattempo la sete, la stanchezza e l' agitazione aumentavano la tensione. Nel frattempo la polizia diventava sempre piu imprevedibile ed aggressiva. Dopo un ora e mezza di questo trattamento, il gruppo veniva diviso in due da una carica di polizia a cavallo. Ad un gruppo veniva intimato di abbandonare la scena degli scontri. Mentre l' altro veniva caricato altre due volte prima di essere lasciato libero di andarsene.
Alcune cose da notare:
1) Nessuno dei poliziotti indossova il numero di identificazione
2) La stragrande maggioranza indossava passamontagna
3) Gli autobus con gli arrestati non hanno portato in prigione come di solito succede, i manifestanti ma li hanno scaricati lontano dal luogo degli scontri. Il che potrebbe essere interpetrato come un mezzo per sfoltire il numero dei partecipanti ed avere quindi un rapporto polizia/manifestante piu favorevole.
4) questo tipo di feste di strada si sono dimostrati essere un potente ponte controculturale tra extraparlamentari, attivisti politici e "proletariato giovanile" anche in altri paesi del nord europa Norvegia e Finlandia incluse. Agendo in questa maniera la polizia ha tentato di prevenire che questo avvenga qui a Stoccolma.

Stockholm 19 September 1999

4 militanti sono attualmente mantenuti in regime di semi isolamento, a causa di quello che la polizia definisce come una "ben pianificata rivolta" a Stoccolma. In realta si è trattato solo di un ben riuscito e colorato party di strada. Notevoli contraddizioni vengono fuori dalla stampa e dalle testimonianze delle persone presenti.. Un unica cosa risulta essere chiara ed universalmente accettata, la quantita ed il grado di violenza usato dalla polizia che ha causato numerosi ferite che vanno da braccia rotte, morsi di cane, shock. Un' altra festa di strada contro la violenza della polizia è stata organizzata per il Sabato successivo. Iniziative simili vengono incoraggiate in altre città della Svezia e d' Europa. La stessa notte i mass media riportano che un furgone della polizia incautamente posteggiato in strada è bruciato.
Nonostante la temperatura piu rigida rispetto al sabato precedente 1500 persone si ritrovano nel corteo contro la polizia che attraversa le strade di Sodermalm. La presenza dei mass media è enorme, la presenza della polizia è minima. La parola d' ordine è "No polizia nelle nostre strade". Raggiunto il luogo dove si era svolto l' happening la settimana precedente per circa un ora si è suonato e ballato. Molti passanti si sono uniti alla manifestazione, manifestando il loro supporto in molti modi. Alla fine la manifestazione contava piu di 2000 partecipanti in un gigantesco party tenutosi nella piazza principale del quartiere "rosso" (Sodermalm). In serata la manifestazione si e chiusa con una serie di fuochi di artificio. La stazione di Polizia di Sodermalm e rimasta circondata e sotto stato di allerta durante tutto il corso della serata. Alcuni fascisti pescati troppo vcini alla manifestazione venivano allontanati. Manifestazioni simili si svolgevano a Goteborg, Malmo, Umea. La lotta di classe continua. Nessuna giustizia nessuna pace.

Si ringrazia Kurt per il materiale
c/o brand
box 150 15
104 65 stockholm
sweden
ksvensson@motkraft.net

RECLAIM
THE MONEY
INFOXOA

SOLDI ED ORGIE: 18 GIUGNO A LONDRA

Psicogeografia attiva nella City

"Booze-fuelled hardcore anarchists turn anti-capitalist protest into orgy of violence."
["Anarchici ubriachi trasformano protesta anti-capitalista in orgia di violenza"]

Daily Star, 19 giugno 1999

Era iniziata bene - 500 ciclisti che dalle 7 del mattino gironzolano per la City, il cuore finanziario londinese, le sedi centrali di Loyds e NatWest (2 banche popolari) occupate pacificamente, animalisti che urlano slogan ad un mattatoio vuoto - nessuno si aspettava il bordello che sarebbe venuto nel pomeriggio. A mezzogiorno alla stazione di Liverpool Street 10.000 festaioli si radunano per "*Il carnevale contro il capitale*". Una band di tamburi scandisce un ritmo ed i fischietti rimbombano nella stazione, per un giorno << riscattata dal grigiore degli impiegati in pausa pranzo.>> Maschere di 4 colori diversi vengono distribuite fra la gente ed il passaparola e' di seguire le figure in cartapesta del colore della propia maschera. L'assembramento si spezza così in 4 cortei separati senza itinerario apparente prendendo in contropiede la polizia. La City e' bloccata al traffico ed i cortei convergono verso lo stomaco della Bestia: "The London International Financial Futures and Options Exchange" (LIFFE), ovvero la Borsa Internazionale di Londra, dove la vita di milioni di contadini del terzomondo è decisa giornalmente da un gruppo di giocatori scellerati. Un sound system che sputa techno-gabber, il gruppo dei tamburi ed un concerto Punk offrono ai festaioli 3 diverse atmosfere nel bel mezzo dello stradone a 6 corsie che costeggia il Tamigi. <<E' a questo punto che il carnevale, organizzato da una coalizione di pacifici anarcoidi viene dirottato da un gruppo di psicopatici mascherati vestiti di nero, ubriachi, anti-sbirri, che danno all'anarchia una cattiva reputazione. E'a questo punto abbiamo iniziato a divertirci VERAMENTE.>> Sotto un getto d'acqua alto 4 piani che schizza da un idrante divelto, la marmaglia eco-guerriera ha iniziato un sistematico re-design dell'arredo urbano mettendo in atto lo slogan: "Immagina Londra coi suoi fiumi riaperti e le sue valli de-costruite". <<Telecamere a circuito chiuso imbragaliate, porte d'accesso laterali murate, l'assalto alla Borsa è incominciato con la distruzione delle vetrate, dell'entrata per finire con un tentativo di occupare l'Atrio delle Trattative. Poco più in là, vegan kamikaze si scagliavano contro le vetrine del McDonald spaccando lo spaccabile e bersagliando le guardie di hamburger congelati. Stessa sorte è capitata alla concessionaria della Mercedes-Benz. Gli sbirri anti sommossa hanno poi deciso di terminare la festa caricando ad ondate un lato della massa carnevalesca.>> Il gruppo è stato così sospinto qualche chilometro più in là fino a Trafalgar Square, dove si è poi continuato fino a tarda notte a suonar bonghi e tamburi

PERCHE' LA CITY?

Il 18 Giugno era il giorno che gli otto paesi più industrializzati del mondo (G8) si incontravano a Colonia in Germania. In agenda le solite storie: più crescita economica, più 'libero' mercato e più potere alle multinazionali. La City di Londra, uno fra i centri finanziari più importanti del mondo è stata scelta perchè <<è il posto dove un ristretto numero di persone gioca con il video game più pericoloso del mondo - il gioco dei soldi.>> Le conseguenze di questo gioco son ben reali: vite umane, ecosistemi, mestieri, ed intere economie sono alla mercè di un gioco d'azzardo scellerato. <<I frenetici giocatori di Borsa possono facilmente credere di scommettere con dei bip sullo schermo di un computer, ma per il coltivatore di caffè peruviano che si vede il prezzo del suo raccolto dimezzato in un giorno, il gioco è reale.>> Come ha osservato Business Week di recente: "in questo nuovo mercato mondiale.... miliardi di sterline possono svanire da un economia in qualche secondo (vedi il colasso del Messico, n.d.r.). Questa potenza di ricatto ha trasformato un gruppetto di mega-investitori in una specie di governo ombra mondiale".
Se lo dicono persino loro...

A cura della Nottingham Psychogeographical Unit

Pezzi di questo testo son stati campionati da SchNEWS (www.schNEWS.org.uk) n. 217 del 25 giugno 1999.

Reddito di cittadinanza
e CONTROPOTERE

A cura di Andrea Fumagalli

"Quello che vogliamo è il controllo del nostro tempo per essere liberi. Siamo tutto fuorchè inattivi, talmente attivi che non abbiamo il tempo per lavorare"

(da Infoxoa)

CHE COSA E' IL REDDITO DI CITTADINANZA.

1. Per reddito di cittadinanza si intende l'erogazione di una somma monetaria a scadenze regolari e perpetua in grado di garantire una vita dignitosa, indipendentemente dalla prestazione lavorativa effettuata. Tale erogazione deve avere due caratteristiche fondanti: deve essere universale e incondizionata, deve cioè entrare nel novero dei diritti umani. In altri termini, il reddito di cittadinanza va dato a tutti gli esseri umani in forma non discriminatoria (di sesso, razza, di religione, di reddito)[1]. E' sufficiente, per averne diritto, il solo fatto di "esistere"[2]. Non è sottoposto ad alcuna forma di vincolo o condizione (ovvero, non obbliga ad assumere particolari impegni e/o comportamenti). I due attributi - universale e incondizionato - sgombrano il tavolo da molti equivoci.

2. Le proposte di tipo distributivo che fanno riferimento o alla condizione professionale[3] o sono vincolate all'obbligo di assumere degli impegni di tipo contrattuale, anche se sganciati dalla prestazione lavorativa[4], sono discriminanti e non conformi allo status di "diritto inalienabile individuale". Non è così per il reddito di cittadinanza.

PERCHÉ IL REDDITO DI CITTADINANZA.

3. Il tempo sociale esce dai cardini allorché non c'è più nulla che distingue il lavoro dal resto dell'attività umana. Ciò avviene quando il lavoro (capitalisticamente produttivo, cioè produttore di valore di scambio anche quando si riferisce a beni relazionali e immateriali codificabili) cessa di costituire una prassi sociale separata, all'interno della quale vigono criteri e procedure peculiari, del tutto diversi e separati dalle procedure che regolano il tempo del non-lavoro.

4. Tale passaggio è reso possibile, nella pratica quotidiana, dalla diffusione di tecnologie di linguaggio che si affiancano e in parte sostituiscono le tecnologie tayloristiche meccaniche. Essendo la comunicazione fattore di identità (e definizione) individuale, nel momento stesso che essa viene codificata (e quindi resa trasmettibile, diventa generale ciò che è individuale), la singola individualità (con il suo carico di esperienza sociale) diviene potenziale elemento costitutivo del processo di produzione di ricchezza (plus-valore), al di là della sua effettiva prestazione lavorativa.

5. Lavoro e non-lavoro sviluppano un'identica produttività, basata sull'esercizio di generiche facoltà umane: linguaggio, memoria, socialità, inclinazione etiche ed estetiche, capacità di astrazione e di apprendimento.

6. Laddove il processo produttivo è caratterizzato sempre più da elementi immateriali legate alla capacità cerebrale e cognitiva (soprattutto nel terziario per le imprese e nei settori ad alta tecnologia con forti processi di apprendimento, il nuovo tipo di economie di scala postfordiste), non v'è alcuna differenza sostanziale tra occupazione e disoccupazione, esiste solo il lavoro intermittente, più o meno precarizzato o specializzato. Si potrebbe sostenere, in modo provocatorio, che la disoccupazione è lavoro non remunerato e che il lavoro è a sua volta disoccupazione remunerata. Si può sostenere, con buone ragioni, sia che non si smette mai di lavorare (il tempo di lavoro si allunga) quanto che si lavora sempre meno o che il lavoro necessario mediamente si riduce.

7. L'antica distinzione tra "lavoro" e "non lavoro" si risolve in quella tra "vita retribuita" e "vita non retribuita". Il confine tra l'una e l'altra è arbitrario, mutevole, soggetto a decisione politica.

8. Tali mutamenti nel e del lavoro non portano ad una ridefinizione della struttura gerarchica tra capitale e lavoro. E' semplicemente l'ennesima metamorfosi del rapporto di sfruttamento che vi è insito. La storia ci insegna che ogni metamorfosi del rapporto capitale-lavoro che non ne modifichi l'essenza porta ad un aumento del grado di sfruttamento stesso. Il passaggio dalla produzione artigianale alla produzione standardizzata fordista è stato caratterizzato da un'estensione quantitativa del grado di sfruttamento in presenza di una tendenziale produzione infinita. Oggi siamo di fronte ad un'estensione di tipo qualitativo, in presenza di tassi di crescita più contenuti se non nulli, nella quale non solo le braccia ma anche le teste sono messe al servizio del capitale.

9. La cooperazione produttiva cui la forza-lavoro partecipa (più per costrizione che per scelta, sotto le forche caudine del ricatto del bisogno) è quindi sempre più ampia e più ricca di quella

messa in campo dal semplice processo lavorativo. Comprende anche il non-lavoro (esemplificato al massimo dai tempi della formazione). La forza-lavoro valorizza il capitale soltanto perché non perde mai le sue qualità di non-lavoro. Oggi è improduttiva ogni prestazione che non chiami in causa il tempo (la vita) non retribuita. Se è vero che la cooperazione sociale precede ed eccede il processo lavorativo semplice, il lavoro post-fordista è sempre, anche, lavoro "sommerso", che non deve essere inteso, in modo riduttivo, solo come impiego non contrattualizzato o atipico, ma in primo luogo è tempo di lavoro (di vita) non retribuito, che non viene computato come forza produttiva.

10. Si può definire tempo di produzione l'unità indissolubile di vita retribuita e vita non retribuita, lavoro e non-lavoro, cooperazione sociale emersa e sommersa.

11. Il plusvalore oggi scaturisce dalla quantità di tempo di produzione che non viene retribuito e si traduce in guadagni di produttività ad esclusivo appannaggio dell'impresa (profitto) e della proprietà (rendita).

12. La politica, oggi, è governo di questo tempo sociale uscito dai cardini. Ed una pratica politica all'altezza di una tradizione di civiltà e di democrazia deve rendere del tutto visibile, nella sua intera estensione, il tempo di produzione, facendo di esso l'unico criterio legittimo per la distribuzione della ricchezza.

13. Il reddito di cittadinanza, universale e incondizionato, è l'unica forma di retribuzione dell'effettivo tempo di produzione. E' la retribuzione della cooperazione sociale che precede ed eccede il processo lavorativo. Non è quindi salario in senso stretto, se per salario intendiamo la remunerazione del solo processo lavorativo.

14. Il diritto al salario come esito del diritto al lavoro deve lasciare spazio al diritto al reddito tout-court, come diritto inalienabile del genere umano se inserito nel contesto produttivo attuale (post-fordista). L'unica contropartita è il solo fatto di esistere, perché il solo fatto di esistere è già fattore produttivo.

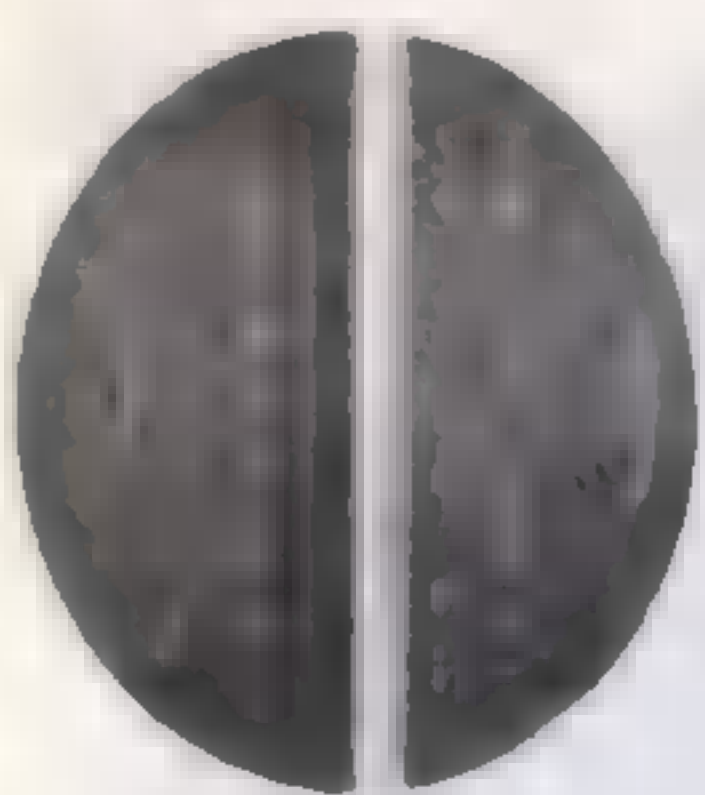
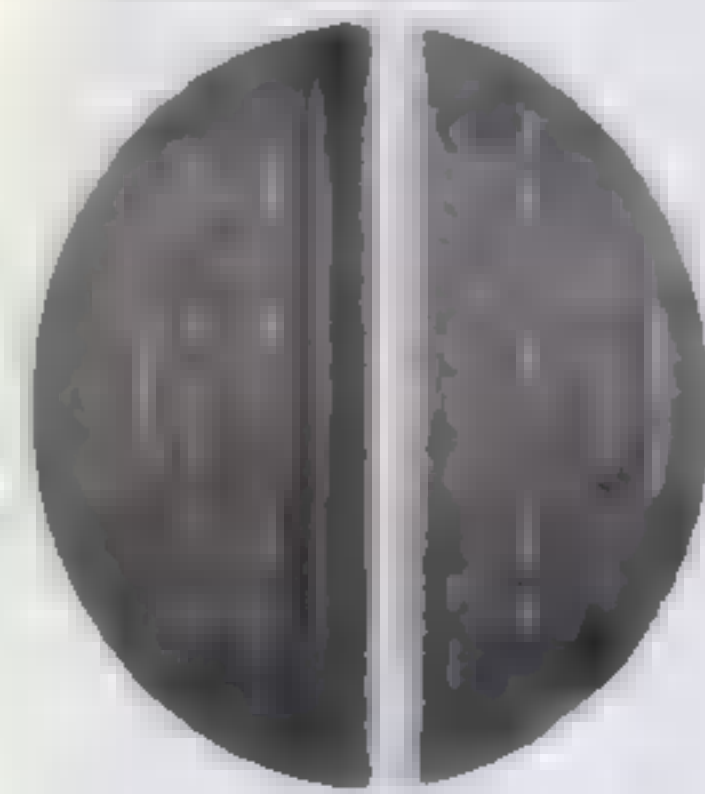
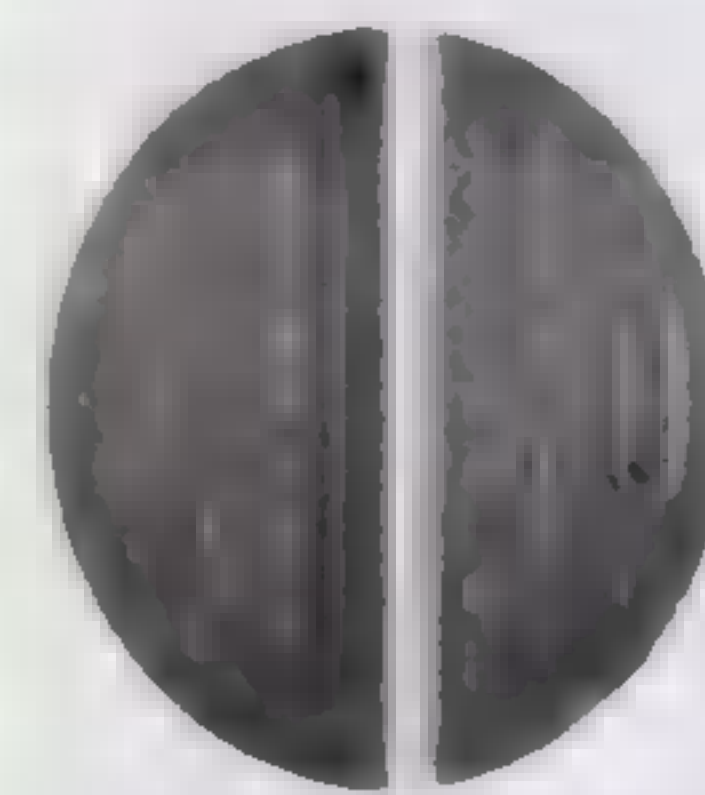
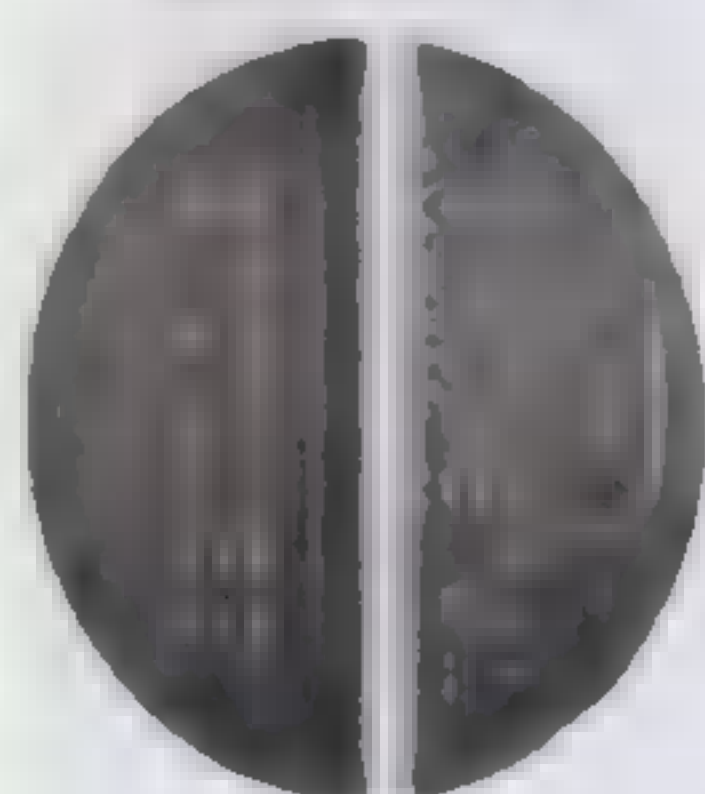
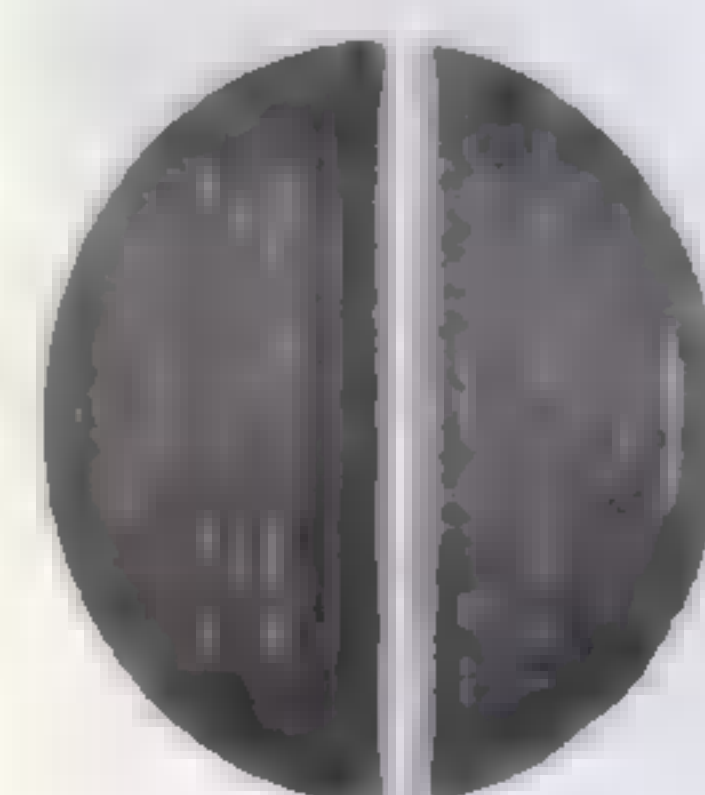
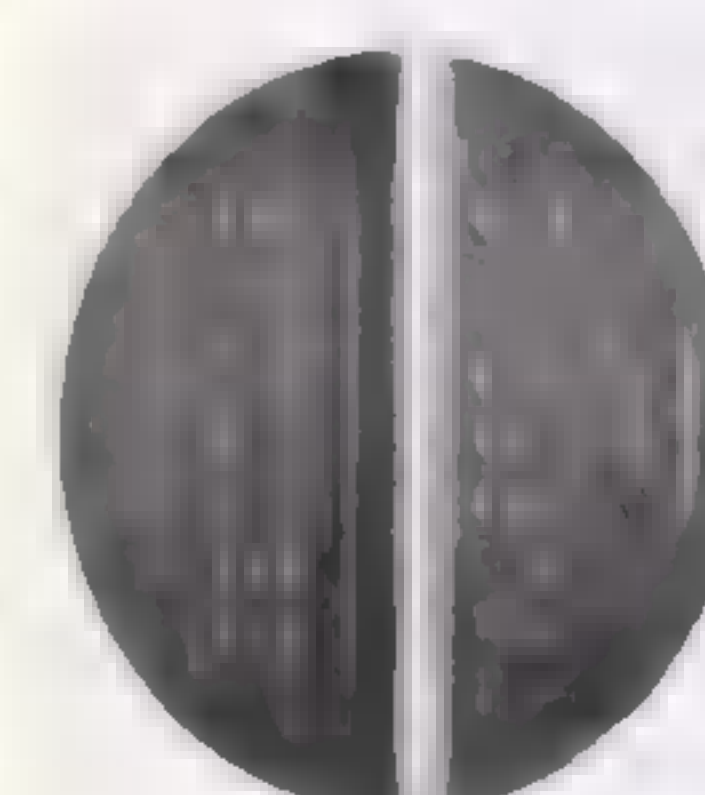
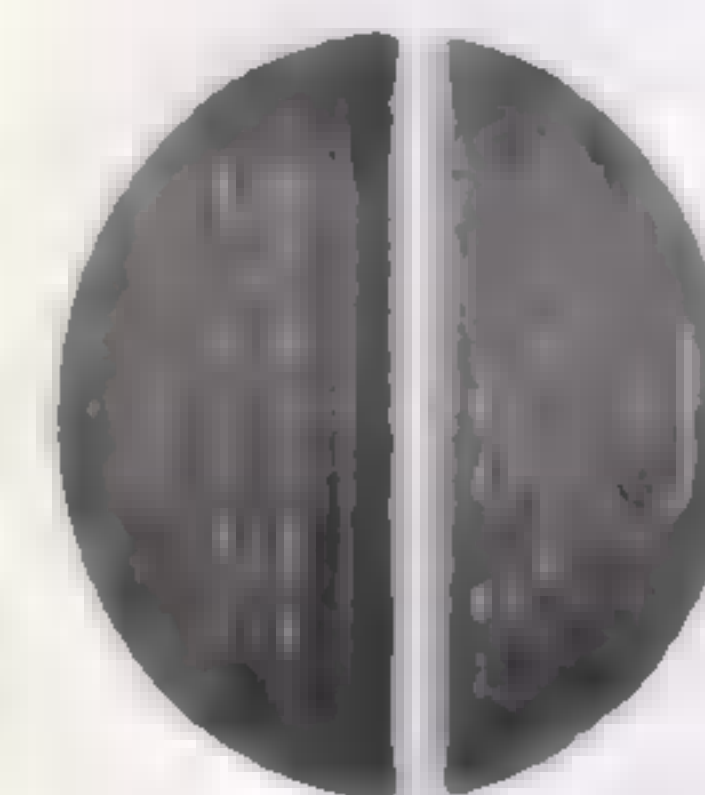
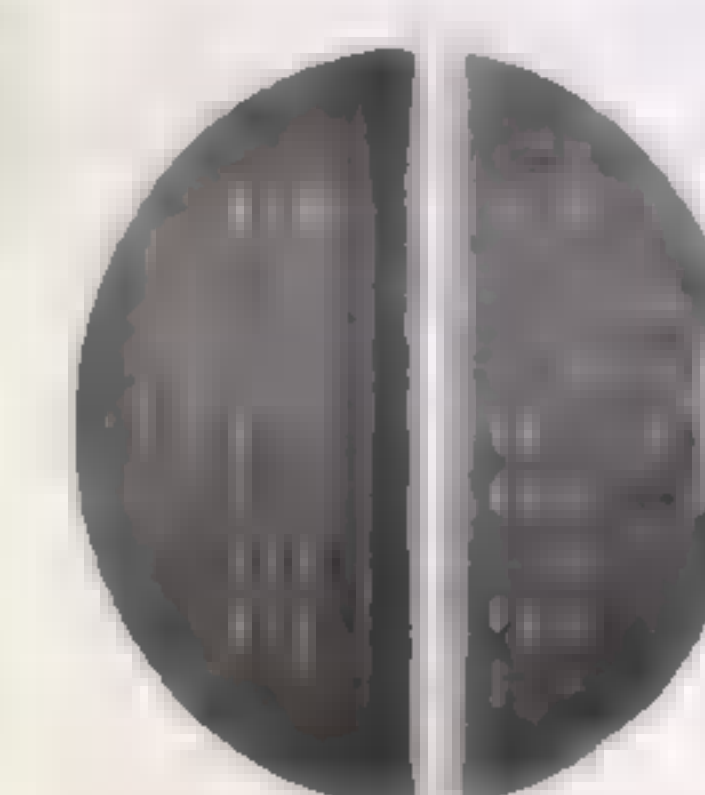
15. Il reddito di cittadinanza, lungi dall'essere una proposta utopistica, é una misura di intervento economico adeguata alla realtà sociale dell'accumulazione flessibile e quindi più realistica oggi di quanto non lo fosse nel periodo fordista. È una misura di politica economica riformista radicale e non di modificazione strutturale dell'organizzazione capitalistica, intervenendo sul lato della distribuzione del reddito e non sul lato del conflitto capitale-lavoro. Inoltre, é una proposta di politica economica parziale, non esaustiva e non in contraddizione con altre proposte di riformismo radicale (quali riduzione di orario di lavoro, sviluppo dell'autorganizzazione sociale, attivazione di lavori concreti, ecc.).

16. Il reddito di cittadinanza non é sostitutivo allo stato sociale, ma ne é complementare. Esso crea le premesse per il suo stesso finanziamento, a patto che si verifichi una riforma fiscale fondata da un lato sullo spostamento dalla tassazione indiretta dei consumi a una tassazione diretta dei redditi derivanti dal profitto e dalla rendita finanziaria e immobiliare (mentre oggi si incide di più sui redditi da lavoro), dall'altro sull'imposizione a livello europeo di una tassa tipo "Tobin Tax" sulle transazioni finanziarie internazionali di tipo speculativo. L'incremento dei consumi conseguente all'introduzione del reddito di cittadinanza dovrebbe inoltre favorire, con un effetto moltiplicativo, un maggior gettito fiscale in grado di finanziare, almeno in parte, il reddito di cittadinanza stesso.

17. Se il reddito di cittadinanza viene introdotto, anche in forma graduale, tramite una variazione della distribuzione del reddito e non tramite creazione di moneta ex novo, gli effetti inflazionistici sono assai limitati e da considerare positivi in una congiuntura economica in cui prevale una tendenza deflazionistica che finisce per minare lo stato di fiducia dell'attività di investimento.

IL REDDITO DI CITTADINANZA COME STRUMENTO DI CONTROPOTERE.

18. Il reddito di cittadinanza è una misura di riformismo radicale, strumento potenziale di sovversione sociale ed economica. Esso è infatti strumento di contropotere, nel senso che favorisce lo sviluppo di un contropotere che potrebbe essere in grado di avviare un processo di trasformazione sociale che porti al superamento dei rapporti socio-economici del capitalismo. E' condizione necessaria, ma non sufficiente, per pensare una rivoluzione.

19. La natura dell'uomo é orientata più all'attività che alla "pigrizia", "vizio" che è assunto agli onori delle cronache in concomitanza con lo sviluppo dell'etica protestante del lavoro. Se l'uomo viene "liberato" dal lavoro (in primis quello più pesante e alienante), ciò non significa che si dedicherà esclusivamente al "dolce far niente". Il significato della parola lavoro - così come viene normalmente accettato nel mondo occidentale - é spesso sinonimo di fatica. Senza dilungarsi eccessivamente su queste tematiche[6], in quasi tutte le lingue occidentali la parola "lavoro" è semanticamente sinonimo di "dolore" o "fatica" (nelle lingue neolatine, deriva dal sostantivo "travaglio", che indica o il dolore del parto o uno strumento di tortura, o dal dal latino labor, che significa fatica.) ma l'attività lavorativa può essere indicata anche da una seconda parola, "opera" o "messa in opera", che definisce la prestazione liberamente svolta dalla mente umana (uomo o donna che sia) utilizzando l'ingegno e la volontà: locuzione che oggi, nel linguaggio corrente, viene utilizzata per indicare l'attività artistica (non a caso un'attività slegata dalla necessità di produrre valore di scambio e quindi non immediatamente produttiva, nel

senso capitalistico del termine[7]). Ciò che il reddito di cittadinanza può favorire é la riduzione del concetto di lavoro come fatica, non in generale della capacità lavorativa, di "prestatore d'opera", dell'uomo, aumentando in tal modo il grado di autonomia e la libertà di scelta degli individui. Anzi, con la diminuzione del lavoro pesante e alienato, l'uomo avrebbe più risorse e più tempo per dedicarsi alla costruzione di "opere" e magari per organizzare in modo più libertario la produzione di ciò che gli é utile. Il "diritto all'otium"[8] non significa infatti assenza di attività, ma piuttosto la scomparsa della costrizione al lavoro e al sudore a vantaggio della liberazione della mente e della creatività umana. Da questo punto di vista, la parola d'ordine del reddito di cittadinanza è strumento di contropotere alla disciplina del lavoro e alla gerarchia sociale che ne viene generata. Infatti, se ci si muove lungo un processo di liberazione non del lavoro ma dal lavoro (nel senso capitalistico del termine), viene meno uno degli strumenti disciplinari di controllo sociale in mano agli attuali assetti di potere.

20. Nella realtà produttiva del capitalismo, la disponibilità di moneta, vale a dire l'accesso illimitato al credito, é riservata a chi, detenendo privatamente i mezzi di produzione, può in modo autonomo e unilaterale (nel prezzo, nelle quantità e nelle tecniche) organizzare la produzione. La possibilità di disporre di moneta e di credito segna, in tal modo, il discrimine economico (ma con tutte le implicazioni sociali che ne derivano) tra chi detiene i mezzi di produzione (gli imprenditori) e chi solo la propria forza-lavoro (i lavoratori).
Da un altro punto di vista - complementare - si potrebbe osservare che la moneta capitalistica é moneta-segno, cioè moneta virtuale, perché il rapporto di debito e credito che comanda é scambio non solvibile (immateriale), non mediato da una merce e quindi non assimilabile allo scambio mercantile; il rapporto di debito-credito ha come oggetto il tempo (il ponte tra presente e futuro, nelle parole di Keynes) ed una promessa di restituzione (da cui ha origine il tasso d'interesse, che, infatti, varia in funzione della rischiosità e della durata del prestito). Da qui deriva il ruolo discriminante della moneta, il cui accesso é selezionato sulla base, capitalisticamente determinata, della funzione economica svolta, riducibile, direttamente o indirettamente, al fatto se si ha la proprietà dei mezzi di produzione (garanzia) oppure no.

21. Ne consegue che la sostanza del potere capitalistico della moneta sta nella suo essere fonte di discrimine tra capitale e lavoro, quindi nella sua funzione sociale di divisione in classi[9]. Alla luce di queste considerazioni, diventa necessario slegare la disponibilità di moneta, cioè reddito, dalla disponibilità di lavoro. Separare reddito da lavoro significa, da questo punto di vista, disinnescare uno degli elementi portanti del potere della moneta: essere aprioristicamente disponibile solo per chi detiene la proprietà dei mezzi di produzioni, cioè per gli imprenditori. Ciò ovviamente non modifica le modalità del rapporto capitale-lavoro, in quanto non viene intaccata il potere degli imprenditore di gestire in modo unilaterale l'attività produttiva e la tecnologia, ma favorisce quel processo di liberazione degli individui dalla schiavitù del lavoro e dal ricatto del bisogno. Il reddito di cittadinanza è, pertanto, strumento di contropotere monetario.

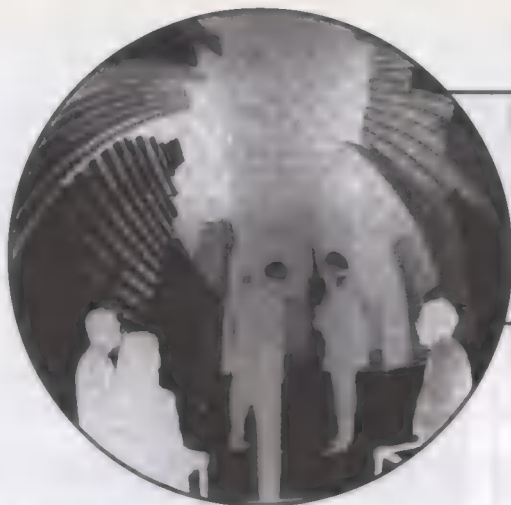
22. La battaglia per il reddito di cittadinanza è nello stesso tempo una battaglia politica per la riappropriazione dei propri bisogni e una battaglia culturale per la riappropriazione dell'uso dei propri saperi.

23. Il processo di formazione dei saperi sul piano culturale e dell'autocoscienza è qualcosa di differente dai processi di formazione delle competenze tecniche e della formazione professionale. Entrambi sono dipendenti dalle gerarchie economiche esistenti (come scriveva Marx, "la cultura dominante è la cultura delle classi dominanti"), ma diverso il loro peso relativo a seconda del paradigma economico esistente.

24. Nel modello fordista, la separazione tra fase della progettazione e fase della produzione si riversava nella separazione gerarchica tra attività intellettuale (dotata di saperi e competenze) e attività manuale. Sapere e formazione erano sinonimi, non solo perché elementi che determinavano lo stesso livello "culturale" ma soprattutto perché ad appannaggio esclusivo a poche elites, posizionate nelle fasi cruciali di controllo del comando produttivo e formativo (fabbrica, scuola e università). Negli anni sessanta la conflittualità sociale si manifesta anche come diritto al sapere (strumento di conoscenza e di coscienza) e diritto di accedere ai centri istituzionali di formazione.

25. Nel paradigma postfordista dell'accumulazione flessibile, si modifica strutturalmente il rapporto tra fase della progettazione e fase dell'esecuzione, comportando, di conseguenza, una ridefinizione dell'attività manuale e di quella intellettuale.

26. Per quanto riguarda il lavoro manuale, uno degli effetti dell'"automazione flessibile" é stata quella di rompere la ripetitività dell'azione lavorativa tipica della tradizionale linea di montaggio meccanica tramite l'inglobazione in un solo momento operativo di più funzioni e mansioni. La possibilità di comunicare (con il linguaggio dell'informatica) tra macchine operatrici diverse consente, infatti, di poter svolgere in quasi simultaneità operazioni che fino a poco tempo fa veniva svolte sequenzialmente: in particolare, all'attività di esecuzione vera e propria, oggi ad appannaggio esclusivo della macchina (con notevole riduzione della fatica fisica), si sommano operazioni di controllo-qualità, di adeguamento computerizzato della macchina al pezzo in linea, che variando costantemente, necessita di una continua riprogettazione della macchina operatrice. Il mix di attività manuale, di controllo e di intervento di progettazione necessariamente comporta la detenzione di competenze specifiche, vale a dire di conoscenze relative alla tecnologia utilizzata. Diventa imprescindibile un processo di formazione specializzata, permanente e continua, tanto veloce quanto è veloce la dinamica tecnologica. L'asservimento alla macchina passa oggi non solo tramite le braccia ma anche tramite il cervello. In questo contesto, lo sviluppo di formazione professionale non necessità una preparazione culturale autonoma. Il sapere individuale si scinde sempre più dalla necessità di possedere competenze specifiche.

27. Dal lato del lavoro intellettuale, l'impatto delle tecnologie informatiche é stato ancora più forte. La distinzione principale tra attività manuale, soggetta ad uno sforzo fisico oppure ad una ripetitività dell'agire lavorativo, e attività intellettuale, basata sull'agire del cervello e su valutazioni per definizioni individuali e differenziate, stava essenzialmente nell'impossibilità di misurare e di valorizzare in termini di unità di prodotto e/o di tempo (produttività del lavoro) quest'ultimo, in quanto l'esito dell'attività lavorativa dipendeva dal grado di istruzione, dal livello culturale e dall'esperienza individuale. L'introduzione delle tecnologie di linguaggio consente di poter controllare oggi in termini numerici la prestazione intellettuale. Se un tempo un'attività intellettuale era valutata in quanto tale, a prestazione

ultimata, la codificazione dei linguaggi e della loro formulazione, da un lato, e la standardizzazione dei processi di produzione immateriale in procedure prestabilite e informatizzate, dall'altro, permettono la misurazione della prestazione intellettiva passo dopo passo, in ogni momento. Ad esempio, oggi l'attività di scrittura e di programmazione viene remunerata sempre più sulla base del numero dei caratteri prodotti e non del livello qualitativo oppure seguendo procedure standard di presentazione dei risultati a intervalli regolari che ne consentano la misurazione in termini di unità di tempo. Nuove misure del lavoro sono stare introdotte sulla base della logica di contabilizzazione dei costi (uomini-ore, battute per pagina, ecc.), come se si trattasse di una lavorazione in serie o a cottimo. La standardizzazione delle procedure comunicative tramite l'utilizzo dei sistemi informatici ha così comportato negli anni più recenti una sorta di taylorizzazione della prestazione intellettuale. Ovviamente, questo discorso non può essere esteso a tutte le attività intellettuali: esso é maggiormente presente laddove il grado di competenza e di sapere é più diffuso e codificabile, ovvero dove il grado di specializzazione "relativa" del sapere (vale a dire quel "sapere", che non è codificabile ed é ad appannaggio di pochi, in maniera quasi esclusiva) é minore. Generalmente, tuttavia, si assiste ad uno svuotamento sostanziale dell'attività intellettuale a favore di una sua meccanizzazione che ne svuota il contenuto e svilendone non solo il risultato ma anche la ragion d'essere. Anche per il lavoro intellettuale, quindi, la "cultura" conta sempre meno a vantaggio della necessità di formazione specifica.

28. Indipendentemente dalla prestazione lavorativa (se manuale, materiale, intellettiva o immateriale), la necessità della formazione professionale, meglio se continua e permanente, diventa sempre più imprescindibile per poter essere avviati all'interno del mercato del lavoro o avere nuove opportunità di lavoro. Ma sempre più si tratta di una formazione professionale asservita alle necessità della produzione, che implica una subordinazione culturale sempre più elevata[10]. E ciò non deve meravigliare. Se anche "il cervello" viene messo al lavoro, e diventa strumentale ai meccanismi di produzione e spesso il mezzo di produzione per eccellenza, è necessario che sia il più condizionabile possibile: in altre parole, dotato di competenze specifiche ma non di autoconsapevolezza e autonomia culturale.

29. Da questo punto di vista, il reddito di cittadinanza, favorendo la liberazione dal lavoro e diminuendo il grado di ricattabilità dal bisogno, è anche strumento di contropotere culturale.

NOTE:

-1 Al fine di essere il più possibile espliciti, è necessario precisare che anche la famiglia Agnelli dovrebbe godere del reddito di cittadinanza. Occorre ricordare che per l'attuale legge italiane sono persone giuridiche gli individui che hanno più di 18 anni.

-2 Reddito di cittadinanza e reddito di esistenza vengono considerati due espressioni sinonime, anche se nella realtà dei fatti la condizione di "esistere" non implica la "cittadinanza". Tale semplificazione deriva dal fatto che non si vuole qui discutere il concetto di cittadinanza, per la complessità di tale problematica, di cui siamo altrettanto consci.

-3 Come ad esempio il minimo vitale della proposta Onofri, applicato in Italia, in forma di progetto pilota, ad alcune famiglie di alcuni comuni italiani dal vecchio governo Prodi

-4 Come nel caso del reddito minimo di inserimento francese.

-5 Faccio riferimento in questo paragrafo al documento: "Che te lo dico a fare?", Immaterial Workers of the World, pubblicato su DeriveApprodi, n. 18, maggio 1999.

-6 Al riguardo, si rimanda alle pagine introduttive dell'ultimo saggio di A.Gorz, Misères du prèsent, richesse du possible, cit. Ma si veda anche A.Foti, Cronocrazie, cit.

-7 Sulla questione della definizione dell'attività artistica e del suo rapporto con il valore di scambio/d'uso, non si può non far riferimento allo splendido saggio di P.Virno: Virtuosismo e rivoluzione, edito senza note sulla rivista Luogo Comune, n. 4, maggio 1993 e ripubblicato in P.Virno, Mondanità, Manifesto Libri, Roma, 1994.

-8 Il riferimento immediato è al genero di Marx, P.Lafargue, Il diritto all'ozio, 1887

-9 Su questa tematica, si veda K.Marx, Lineamenti di critica all'economia politica (Grundrisse), in particolare quaderno 2.

-10 Per una analisi ed un approfondimento sul rapporto tra cultura e formazione, si rimanda al saggio di R. Alquati, Cultura, formazione e ricerca. Industrializzazione di produzione immateriale, Velleità Alternative, Torino, 1994.

RECLAIM THE LAND

Guardare avanti. Cercare di comprendere le trasformazioni mentre sono in atto. Provare a scrutare al di là dei fari accecanti della società dello spettacolo. Superare con un agile balzo il muro ideologico, sfavillante ed ossessivo, che il dominio della merce ha costruito intorno ai nostri cuori incarcerati. Leggere nel presente ciò che avverrà o, incredibilmente!, sta già avvenendo. Correre il rischio di guardare negli occhi la Medusa, preventivando il rischio di restare pietrificati. Ambiziosi, presuntuosi, incontinenti, golosi. A pieni polmoni.

Il nostro scopo è rintracciare il nuovo vaso di Pandora dal quale liberare i venti impetuosi delle nuove istanze di liberazione, delle nuove energie trasformative: una nuova carta psicogeografica da consultare nel nostro viaggio verso le incognite sponde del Nuovo Mondo.
Questo nostro povero pianeta, sempre più piccolo e soffocato, non cessa di produrre rivolta allo stato di cose presenti. Ma tutto ciò avviene secondo schemi e pratiche di lotta difficilmente comprensibili con le vecchie chiavi di lettura incartapecorite, inadeguate spesso a interpretare i cambiamenti epocali.
Nella continua trasformazione della mappa del potere ci si può mettere in gioco, navigando nella contemporaneità, attenti a cogliere, nella inchiesta perenne che [illegible] scoprire le nuove possibilità, le nuove rotte, gli alisei favorevoli, le promesse del futuro. Cambiare il mondo non solo è auspicabile, è possibile. Scoprire Utopia, l'isola mitica della liberazione, è alla portata di chi saprà usare la propria capacità di autoformazione per spostare il punto di osservazione, per focalizzare i nuovi punti sensibili sui quali fare leva per rovesciare il mondo.
E' una pratica che il genere umano ha sempre perseguito, nella sua incessante ricerca della felicità terrena: le visioni del mondo sono cambiate continuamente nel corso dei millenni, alla stregua della visione che i corpi sensibili hanno del loro esistere. Esplorare ti porta lontano, dove non avresti mai immaginato di arrivare. Ma bisogna alzare le vele al vento.

Per millenni gli uomini e le donne hanno condiviso il paradigma scientifico tolemaico, che indicava la Terra come il centro dell'Universo, con il Sole e tutto il firmamento a girarle intorno. Il genere umano, frutto di un disegno divino grandioso e inconoscibile, esplicava il suo ruolo su questo pianeta e quindi la Terra doveva essere il centro dell'Universo. Nel '500 Copernico dimostrò dati alla mano che la Terra ruotava intorno al Sole, fondando un paradigma scientifico, filosofico ed esistenziale completamente nuovo, figlio della nuova società che avrebbe più tardi dato vita alla rivoluzione industriale. Per decenni i due paradigmi si confrontarono e scontrarono ferocemente, ognuno trovando valide ragioni per sostenere la propria visione. Finchè, in un mondo ormai trasformato, il paradigma copernicano si affermò completamente.

Proviamo a trasferire questo metodo di ragionamento nell'attuale fase di vita dei movimenti di liberazione.
Recentemente alcuni grandi movimenti di massa radicali sono venuti alla luce, esprimendosi in modo nuovo e per certi versi imprevisto. I milioni di contadini indiani del Karnataka, i milioni di brasiliani sem terra, i popoli indigeni di tutto il continente americano hanno al centro delle loro rivendicazioni il binomio terra e libertà, mentre nelle opulenti metropoli del Nord del mondo nascono movimenti radicali che rivendicano la strada, vedi Reclaim the Street, oppure gli spazi materiali e immateriali, cercando di liberare dal controllo del capitale porzioni di territorio in cui esercitare stili di vita e di produzione non mercificati. Nell'immaginario collettivo esiste una profonda divaricazione e incomprensione tra realtà urbana e mondo rurale: due situazioni parallele, due compartimenti stagni privi di flussi comunicativi. Salvo poi rendersi conto, a fatica, che l'elemento fondamentale per la sopravvivenza della specie umana, il cibo, è ciò che indissolubilmente lega a doppio filo un filare di soia in Brasile con le tavole apparecchiate di Los Angeles.
Nel passaggio dalla città fabbrica alla metropoli la separazione fra città e campagna salta completamente e diviene priva di senso. Nella metropoli tutto il territorio, al di là delle sue specifiche fisiche, diviene luogo di produzione di merci e di riproduzione di ideologia capitalista. Termini come mercato globale, transnazionali , ecc, significano pure qualcosa.
Ugualmente i diversi movimenti di liberazione, al di la delle diverse forme di espressione nascono e si sviluppano su una base comune, fornita dalla comune internità allo stesso processo di produzione. I contadini indiani manifestano a Colonia contro la Monsanto e il WTO perchè sono queste entità che hanno di fronte quando arano il loro campo sperduto ai confini del mondo, gli stessi spietati oppressori con cui si confrontano i ribelli metropolitani informatizzati e a corto d'aria pulita. Se il capitale si globalizza, altrettanto, per evoluzione naturale, fanno i movimenti di liberazione.
Allora accade che in diversi angoli del pianeta le diverse forme di lotta, spesso caratterizzate da substrati culturali diversi (e perciò colme di ricchezza), vengano sostenute da analisi identiche della situazione generale e da parole d'ordine comuni. Movimenti differenti ma uniti nella disamina delle cause della propria oppressione e dalle pratiche di liberazione. Vivere la contemporaneità significa prenderne atto, studiare e studiarsi. Così la coscienza di essere tanti può ubriacare.

Nessuno di questi movimenti (e stiamo parlando dei più grandi e numerosi movimenti di massa attualmente in essere) rivendica il potere, la presa del potere, mentre finora il discorso sul potere, da conquistare o da rifiutare, è stato centrale. Eppure non si tratta di movimenti riformisti, la critica espressa nei confronti del dominio delle transnazionali è irriducibile e non mediabile. Del resto che cosa significa oggi "prendere il potere"? Dov'è il Palazzo d'Inverno da assaltare? La Rai? Il grattacielo del WTO a Chicago? Nel Nuovo Ordine Mondiale, nell'Impero Unico, nell'economia globalizzata e transnazionale il dominio del sistema di produzione e consumo di merci è sempre più pervasivo e sempre più inafferrabile.
Siamo quindi di fronte ad un mutamento di fondo del paradigma di liberazione? Stiamo passando dal paradigma del potere al paradigma della terra? Domande. Interrogativi in corso d'opera, mentre avviene la trasformazione. Movimenti mutanti in un mondo mutante.
Dopo le pagine che reclamano strade e reddito apriamo pagine che reclamano terra e libertà. Quali sono i nodi di congiunzione che uniscono questi nuovi scenari? Sono poi cosi distanti? Di certo non li possiamo ne vogliamo chiudere nella stretta gabbia "ecologista" ma prendere in considerazione il legame che oggi lega strettamente, sulla stessa barca, i problemi specifici e la loro soluzione, la liberazione generalizzata dei corpi, delle menti e del pianeta sul quale si trovano e interagiscono.
Proponiamo questo collegamento, inusuale, rischioso fra espressioni di lotta che provengono da realtà culturali, sociali, produttive una volta molto diverse e che oggi possono riconoscersi in un percorso critico che vede da una parte l'avversione radicale al pensiero unico dominante e dall'altra inedite convergenze nel tirare fuori il bandolo dalla matassa.
Poniamo queste riflessioni in forma dubitativa, perché al dubbio non possiamo mai rinunciare.
Saranno i corpi in movimento a raccontare come andrà a finire.

non ha senso dividere resistenza e alternative

Nel 1965 cinque persone hanno iniziato il movimento di contadini....

Tra il 22 maggio e il 20 giugno 1999 circa 500 contadini provenienti per lo più dall'India ma anche da Nepal, Brasile, Messico e Africa hanno attraversato l'Europa con la Carovana Intercontintale su invito dell'Azione Globale dei Popoli (PGA). L'iniziativa aveva il duplice scopo di manifestare sotto le sedi delle organizzazioni transnazionali responsabili delle attuali politiche neoliberiste e di rafforzare i legami con chi in Europa, al di fuori degli schemi istituzionali, si schiera contro i devastanti effetti della globalizzazione. In particolare la Carovana ha scelto di manifestare a Colonia il 18 giugno durante la riunione del G8, all'interno delle iniziative del controvertice. In Italia la Carovana, ospitata fra gli altri dai centri sociali Leoncavallo e La Torre, ha fatto tappa davanti la Borsa di Milano, sotto gli uffici della FAO a Roma , davanti alla base Nato di Aviano durante la guerra e in numerosi altri luoghi della penisola dove era stata invitata a incontri, ecc. Obiettivi politici della Carovana erano la politica delle multinazionali, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, l'agribusiness, le biotecnologie e i brevetti sulla vita, il debito estero dei paesi del sud del mondo, il militarismo e il nucleare.

ASSOCIAZIONE DEI CONTADINI DELLO STATO DEL KARNATAKA (KRRS)

Il KRRS lotta da almeno tre decenni contro la politica di espropriazione delle terre e di dissoluzione dell'economia rurale condotta in India dalle multinazionali agroalimentari con il sostegno dei diversi governi che si sono alternati alla guida del paese. E' un movimento ghandiano, che pone alla base della sua piattaforma politica il concetto dello "swadeshi". Questo termine potrebbe essere tradotto in italiano come "far da se", "contare su se stessi" e sintetizza una visione politica-filosofica fondata sull'autonomia dei villaggi, ovvero tanto sul controllo comunitario delle risorse sociali e naturali quanto sull'autogoverno delle comunità, in modo da assicurare a tutti il possesso della terra ed i mezzi per soddisfare i propri bisogni essenziali. Presentiamo di seguito una "autopresentazione" del KRRS, che approfondisce i temi specifici dell'azione del movimento.

CONTESTO GENERALE: AGRICOLTURA INDIANA E LIBERALIZZAZIONE DEL COMMERCIO

La situazione dell'agricoltura indiana e dell'intera società, sta deteriorandosi molto rapidamente a causa del processo di globalizzazione. L'ondata di suicidi di contadini, che non possono più competere sul mercato e sono pieni di debiti, si è per il momento fermata (ricomincerà dopo la prossima mietitura), ma la disperazione sta portando a un'escalation di tensione e violenza nelle aree rurali. In ottobre, 23 contadini sono stati uccisi dalla polizia a Haryana, e altri 5 all'inizio di novembre nel Karnataka. Nel caso del Karnataka, questi contadini stavano protestando per la caduta del prezzo delle arachidi (che essi producono), a causa della liberalizzazione dell'importazione di olio vegetale che può sostituire l'olio di arachidi (come l'olio di palma). Alla base di questo problema c'è l'accordo sull'agricoltura del WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio).
Questi problemi naturalmente stanno colpendo anche le città. La liberalizzazione dell'esportazione delle cipolle ha portato ad una considerevole diminuizione delle forniture, che porta al vertiginoso aumento del prezzo, passato da 10 a 100 rupie al chilo nel giro di poche settimane. Le cipolle costituiscono uno degli elementi più importanti della dieta indiana, soprattutto degli indiani poveri.

KRRS: EVENTI FONDAMENTALI

Nel 1965 cinque persone hanno iniziato il movimento di contadini che nel 1980 diede vita al KRRS. Vedevano il movimento come parte di un processo molto lungo di costruzione di una nuova società, che deve essere guidato dal popolo a livello locale, ma deve raggiungere il livello globale, e che non può realizzarsi senza un coinvolgimento attivo della società come complessità. Non esiste un registro centrale dei membri del KRRS (sarebbe impossibile mantenerlo, a meno che non si costruisse un enorme apparato burocratico). Ad ogni modo, secondo le informazioni provenienti dalle unità di villaggio, si calcola che i membri del KRRS siano 10 milioni circa. Il Karnataka conta circa 50

milioni di abitanti in totale, circa 10 milioni dei quali vive a Bangalore ed in altre grandi città (Mysore, Hubli, ecc.) dove il KRRS non è attivo.

FILOSOFIA ORGANIZZATIVA E STRUTTURE POLITICHE

Il KRRS non è affatto un movimento settoriale, la sua attività va al di là dei problemi specifici dei contadini, mira ad un cambiamento sociale ad ogni livello. Un altro elemento importante è che l'autonomia e la libertà del villaggio deve essere basata sull'autonomia e la libertà dei suoi membri individuali.
In termini di coerenza ed elaborazione di analisi e pratica il KRRS è un movimento ghandiano. Significa che l'obiettivo finale della sua opera è la realizzazione della "Repubblica Villaggio", una forma di organizzazione sociale, politica ed economica basata sulla democrazia diretta, sull'autonomia politica ed economica/autosufficienza, sulla partecipazione di tutti i membri della comunità ai processi decisionali riguardanti gli affari comuni che li coinvolgono, e sulla creazione di un meccanismo rappresentativo che assicuri che le questioni che coinvolgono molte comunità siano decise attraverso processi di consultazione comprendenti tutte le comunità.
Questo modello è applicato all'organizzazione interna del movimento. L'unità di base dell'organizzazione è il villaggio, l'unico livello dove esistono iscrizioni. Le unità-villaggio decidono della propria forma di organizzazione e finanziamento, così come dei propri programmi e azioni. Ci sono molti altri livelli di organizzazione superiori a quello del villaggio: il livello Taluk, il livello distrettuale ed il livello di Stato. Le decisioni che coinvolgono più di un villaggio ma non più di un Taluk, sono prese a livello di Taluk. Il corpo decisionale per il livello statuale è il Comitato Esecutivo di Stato, che consiste di 400 delegati di ogni distretto (KRRS è presente in 17 dei 19 distretti del Karnataka).

Il KRSS si basa sulla convinzione che una vera trasformazione della società può solo avvenire dal basso, nonostante questo hanno cominciato a partecipare alle elezioni dal 1987. Hanno agito così dopo aver visto che un certo numero di politiche governative, che incidevano sui contadini molto negativamente, non erano state cambiate nonostante una ripetuta e massiccia disobbedienza civile. La loro presenza nella legislatura li fornisce di un ulteriore strumento per forzare cambiamenti politici. Comunque la partecipazione alle elezioni è soggetta ad un numero di condizioni nel KRRS. Tutti i candidati devono pagare un deposito in India per registrare la propria candidatura, che non sarà restituito a meno che non vincano le elezioni. Ai candidati del KRRS non è permesso pagare questo deposito: il deposito deve essere pagato dai loro sostenitori. Questo assicura che le decisioni sul se partecipare alle elezioni e sulle scelta del candidato sono controllate dall'intero collegio elettorale.
Sin dall'inizio il movimento ha anche mirato al cambiamento culturale. Ha sempre denunciato il sistema delle caste, promuovendone l'eliminazione come passo necessario verso la giustizia sociale in India.
Un esempio del cambiamento culturale promosso dal KRRS è l'organizzazione di cosiddetti "matrimoni semplici, del rispetto di se" come alternativa ai normali matrimoni dispendiosi e stravaganti, per i quali solitamente i contadini spendono una fortuna.
Il KRRS ha anche altri programmi che mirano a sfidare la struttura patriarcale. Le donne hanno le proprie strutture, mobilitazioni e programmi all'interno del KRRS, organizzano raduni femminili, presentano le proprie richieste, ecc. Il KRRS (donne e uomini) partecipò alla mobilitazione contro la celebrazione della cerimonia di Miss Universo in India. Ha anche a lungo richiesto, mobilitandosi, la creazione di collegi elettorali femminili, affinchè una minima percentuale di seggi parlamentari fosse riservata alle donne. Come risultato di queste pressioni (alle quali si unirono altre organizzazioni più piccole), il Panchayets nel Karnataka divenne la prima entità in India a creare collegi elettorali femminili, cosicchè ora il 33% dei seggi e cariche sono riservati alle donne.
Il KRRS agisce con il chiaro impegno alla nonviolenza (intesa come violenza contro esseri viventi, non contro oggetti inanimati), e promuove l'uso di metodi nonviolenti (particolarmente l'azione diretta) per risolvere conflitti e superare i problemi. La posizione antiviolenta non si applica solo nel caso di proteste contro i governi o società, è inoltre generalizzata ad aree più ampie di conflitto, come conflitti comunali. Per esempio, nelle regioni dove il KRRS è forte, il livello di violenza tra diversi gruppi religiosi è molto inferiore rispetto alla media. Il KRRS è uno dei bersagli più importanti del BJP (il partito dei fondamentalisti Indù, ora al governo centrale in coalizione con altri 31 partiti), che inutilmente ha usato tutti i mezzi per indebolire il movimento.

APPROCCIO ECOLOGICO: ALTERNATIVE E RESISTENZE

Il KRRS ha sempre integrato temi ecologici nel suo lavoro in un modo completamente naturale, dal momento che la vita che loro stanno difendendo è un esempio brillante di ciò che gli esperti chiamano "sviluppo sostenibile". Hanno quindi attuato azioni dirette contro le piantagioni di eucalipto, imposte dalle multinazionali e devastanti per l'ecosistema. Per il KRRS non ha senso dividere resistenza e alternative, poichè nessuna delle due può avvenire senza l'altra. Rifiutare l'agricoltura chimica e la biotecnologia implica il promuovere l'agricoltura tradizionale. Un'unità distrettuale nel sud del Karnataka sta costituendo il "centro globale per lo sviluppo sostenibile", che includerà la conservazione e lo sviluppo in situ di varietà tradizionali di semi, un centro per le tecnologie tradizionali, una scuola verde, ecc.
Il fatto che le conoscenze e tecnologie tradizionali abbiano un ruolo chiave nelle alternative proposte dal KRRS non vuole dire che essi rifiuti-

no le nuove tecnologie. Per esempio, il recinto elettrificato che circonderà il centro per lo sviluppo sostenibile (necessità data dalla presenza di elefanti selvaggi nella zona) sarà alimentato da energia solare.

Il criterio per l'accettazione e il rifiuto di tecnologie nel KRRS non dipende dalla loro età, dipende da fattori come l'operatività e gestione diretta da parte delle persone che faranno uso di queste tecnologie, dal fatto che siano "labour-intensive" o "capital-intensive" (ad alta densità di lavoro o di capitale) e altri criteri politici. Il KRRS si è opposto alla così detta "tecnologia della Rivoluzione Verde" (cioè agricoltura basata su forti input di sostanze chimiche e di capitali) dal primo giorno, e sta mobilitando diversi settori della società (non solo la sua base elettorale) contro le biotecnologie.

Insieme, e relazionata ai temi dell'agricoltura, la liberalizzazione del commercio è stata anche un obiettivo basilare della mobilitazione del KRRS per lungo tempo. Il KRRS è Stato il primo movimento popolare in India (e forse nel mondo) ad organizzare mobilitazioni massicce contro il GATT, con dimostrazioni fino a mezzo milione di persone. I mezzi di azione principali del KRRS sono la disobbedienza civile e l'azione diretta. Hanno organizzato una vsta gamma di azioni veramente impressionanti, inclusa un'azione di disobbedienza civile dove 37.000 persone furono arrestate in un unico giorno. Quest'azione si svolse in un periodo in cui arresti di massa a seguito delle azioni del KRRS si verificavano ogni giorno.

Un'importante componente del lavoro del KRRS è quello di portare temi globali alle cellule locali, e di combattere contro le istituzioni globali e le corporazioni transnazionali nel Karnataka. Hanno anche compiuto azioni dirette spettacolari, compresa l'occupazione da parte di 1.000 attivisti dell'ufficio della Cargill a Bangalore (buttarono tutte le attrezzature dalle finestre e ne fecero un grande falò), lo smantellamento fisico con sbarre di ferro di un'unità di semi della Cargill che era stata costruita nel Karnataka, e l'occupazione di un punto vendita della Kentucky Fried Chicken. Attualmente stanno preparando delle azioni dirette contro la Monsanto.

Hanno anche creato la consapevolezza sulla negativa influenza degli Enti che stanno costruendo il sistema della globalizzazione ('global policy-making bodies'), argomenti spinosi che davvero non è facile portare vicini alla quotidianetà della gente, come il sistema di commercio multilaterale, il WTO, i diritti di proprietà intellettuale sulla vita e così via.

Oltre a portare i temi globali a livello locale, il KRRS è coinvolto attivamente in un processo nazionale di collegamento, dal momente che è chiaro per loro che i temi globali non possono essere affrontati se non si verifica un aumento di consapevolezza e mobilitazione al di là del livello locale. Hanno avuto un ruolo chiave nel creare processi di collegamento e comunicazione nazionale come quello che diede vita al BKU (Unione dei contadini indiani) o alla JAPIF (Forum d'azione degli indiani contro il WTO) che include movimenti che rappresentano contadini e altri settori sociali come gli operai, gruppi di donne, accademici.

APPROCCIO INTERNAZIONALISTA

In termini di collegamento internazionalista sono stati anche gli iniziatori del PGA (Peoples' Global Action contro il "libero" commercio e il WTO) e sono stati loro a proporre la carovana. Sono anche protagonisti principali all'interno de "La Via Campesina", un'organizzazione a livello mondiale di movimenti di contadini. Sono coinvolti molto attivamente in tutti questi processi, per esempio il KRRS ha ospitato la seconda conferenza PGA nell'aprile del 1999 e la terza conferenza internazionale de "La Via Campesina" nell'ottobre del 1999.

Il governo cileno difende Pinochet e reprime gli indigeni

Imprese forestali e compagnie straniere vogliono scacciare gli originari padroni del paese

Hanno detto basta. E' chiaro, dopo secoli di repressione e sfruttamento, di abietta discriminazione e marginalità. I Mapuche hanno detto basta, perchè la povertà gli rode le ossa, gli contamina lo spirito e gli oscura il sorriso. Hanno detto basta a Temulemu, Didaico e Pantano, in Cile, perchè in quei luoghi le inprese forestali stanno solidarietà e la dignità, il popolo Mapuche ha deciso di far sentire la propria voce e lo ha fatto in maniera organizzata e solidariamente. Differenti comunità a Traiguen, Collipulli, Lumako, Los Alamos, fra le altre, hanno dato inizio a un processo di recupero delle terre che storicamente appartenevano loro. Il governo ha esitato nell'applicare la Legge di Sicurezza Interna dello Stato - come aveva fatto precedentemente in relazione agli eventi di Lumako alla fine del 1997. Nonostante, ha represso violentemente coloro che stavano a Santa Rosa de Colpi, Temulemu, quando i tiche non sono nuove, ma acquistano una nuova dimensione nel momento in cui il popolo mapuche ottiene di farsi ascoltare. Le autorità sottolineano che dialogheranno solo con i "veri" dirigenti delle comunità direttamente coinvolte nei conflitti per la terra. Con nessun altro poichè non accetteranno ne i "violenti" ne i dirigenti di altre comunità che solidarizzano con i fratelli in lotta. La posizione del governo punta, indubbiamente, a stabilire delle differenze tra i Mapuche aggregati nella Coordinadora de Comunidades en conflicto di Arauco e Malleco e quelli organizzati intorno alla

Nankucheu - uccello che avvisava gli antichi dei pericoli che si avvicinavano

Coloro che sono stati tante volte ingannati, conoscono i segreti della montagna e del mare...

rubando il loro territorio, protette da guardie armate e carabineros che vigilano sugli interessi delle imprese transnazionali legate al commercio del legname. Quest'ultime tagliano boschi senza tregua, smantellando l'ecosistema e una cultura millenaria che non sono interessate a conoscere, giacchè per loro gli indigeni sono assolutamente prescindibili, disprezzabili. Sono, in fin dei conti, solo degli indios...

Nessuno aveva il diritto di usurpare la loro terra. di bere dai loro fiumi e di ripararsi dai loro venti antichi, come oggi fanno la compagnie forestali, giganti senza misericordia che agiscono al riparo di leggi sulle quali nessuno ha consultato i Mapuche. Così agisce el huinka (l'uomo bianco), con parole menzognere quando si tratta di ingannare o piene di odio razziale quando si tratta di ferire. E a Temulemu hanno attaccato con rabbia, colpendo uomini, donne e bambini, radendo al suolo umili abitazioni e rubando tutto per dimostrare la superiorità poliziesca. La tortura e il terrore sono stati estesi anche a Chorillos quando hanno represso con pallottole, lacrimogeni e bastoni. Hanno incarcerato e ferito, torturato e umiliato. Non hanno rispettato ne bambini ne anziani, colpendo brutalmente anche una machi (guaritrice, sciamana), viva rappresentante dell'organizzazione sociale mapuche.

E' la codardia di chi difende un dittatore assassino e poco o nulla fa per i popoli originari. Questi, allora, non hanno altra scelta che quella di mobilitarsi per farsi rispettare come esseri umani. Depositario di valori elementari come la libertà, la carabineros hanno sequestrato un bancone da falegname che i mapuche avevano installato nella tenuta per lavorare gli alberi abbattuti. La stessa cosa è successa a Chorillos, proprietà della

Mininco, compagnia forestale. D'altra parte, davanti a chiari segnali che le comunità in conflitto non deporranno la propria attitudine di lotta e mobilitazione, il governo ha invitato alla calma per, in seguito, fissare un tavolo di trattativa fra imprese forestali, dirigenti delle comunità in conflitto e rappresentanti del governo. Tutto ciò costituisce una volontà politica reale di dare soluzione al problema mapuche o si tratta semplicemente di una tattica dilatoria per valutare la situazione e, eventualmente, logorare il movimento mapuche?

L'esperienza indica che si tratta della seconda versione, specialmente se si considera che il governo intende dividere il movimento mapuche squalificando la gestione di alcuni dirigenti e accettando di dialogare con altri. Tali tat-

Asociacion Comunal Nankucheu di Lumako e il Consejo de Todas las Tierras. E' la stessa differenziazione che attuano gli impresari del legname, facendo notare che i primi cercano lo scontro con lo Stato, conseguendo una lotta di carattere globale. I secondi, in cambio, starebbero per negoziare alcuni aspetti del conflitto con rappresentanti del governo, la Corporacion Nacional de Desarrollo Indigena e le imprese forestali. Nonostante che il problema sia molto più complesso, il movimento mapuche - ricco e sfaccettato - deve porre l'accento sulla radice di tutti i suoi problemi: il razzismo delle classi dominanti, ieri come oggi. Suggerire come fare le cose, come organizzarsi e condurre la lotta, significa offendere l'intelligenza di un popolo antico. Coloro che sono stati tante volte ingannati, che conoscono i segreti della montagna e del mare, conoscono la huinka, conoscono lo Stato e le compagnie forestali, conoscono i partiti che in un passato non molto distante provarono a manipolarli, utilizzando la causa mapuche per obiettivi di partito. Ma, soprattutto, hanno imparato attraverso l'esperienza che la voce della comunità, vale a dire il sentimento della base, è l'unica cosa che conta. A quella si devono i dirigenti e a quella si deve la forza che sono riusciti ad accumulare negli ultimi anni. Forza della terra, delle radici indigene. Questo è ciò che al governo non piace o non può capire:che sia sorto un movimento mapuche di nuovo tipo, profondamente radicato nelle comunità, che, perdipiù, suscita l'appoggio e la solidarietà attiva di ampi settori

mapuche urbani. Per tutto quello detto in precedenza, è evidente che, a prescindere dalle tattiche usate per ottenere i propri obiettivi, i Mapuche dialogheranno solo da pari a pari. Tratteranno solo quando l'agenda includerà temi politici e non meramente rivendicativi, culturali e territoriali. Perchè lo stato cileno deve capire una volta per tutte che i Mapuche sono un popolo a se stante. Non sono - come attualmente li qualifica la Legge Indigena - una semplice etnia, bensì una nazione, la cui singolarità merita il diritto intrinseco a un proprio territorio. Il processo di recupero delle terre usurpate ha come obiettivo immediato di dare una soluzione ai gravi problemi derivati dalla povertà che affligge molte comunità del sud del Cile. Nessuna famiglia si può sostenere con due o tre ettari di terra erosa, perciò si rende necessario rimediare a tale situazione. Non appellandosi alla buona volontà delle compagnie forestali, che non hanno mai riconsegnato nulla e che, al contrario, hanno usufruito dei sussidi statali e della controriforma agraria durante la dittatura. Ma ricorrendo alla mobilitazione e alla lotta, come effettivamente hanno fatto i Mapuche. Questo processo favorisce, inoltre, la costruzione di in movimento più ampio possibile che possa, a medio e lungo termine, acquisire la necessaria forza politica per chiedere conto allo stato e far valere i suoi diritti inalienabili come nazione. Diritti che non furono riconosciuti nella Legge Indigena del 1993, che è stata sorpassata dai fatti. Allo stesso modo è ormai superata l'autorità e l'esistenza stessa della Corporacion Nacional de Desarrollo Indigena, entità burocratica al servizio dello stato e non degli interessi indigeni. Allora i Mapuche non hanno altra alternativa che di contare sulla propria organizzazione, forza e capacità di crescita. Questo è ciò che stanno facendo..

E' impossibile prevedere il modo in cui si risolverà il conflitto. Solo abbiamo chiaro che Temulemu è la punta di un iceberg che nasconde un cumulo di conflitti, richieste, aspirazioni e sogni. Abbiamo anche chiaro che il popolo Mapuche richiede tutta la nostra solidarietà nella sua giusta lotta per un presente e un futuro dignitosi, affinchè Nankucheu - uccello che avvisava gli antichi dei pericoli che si avvicinavano - canti una volta per sempre la felicità di un popolo libero. (Sintesi di un editoriale della rivista cilena "Punto Final")

SCHEDA: UNA BATTAGLIA DURATA SECOLI

Nell'anno 1881 il popolo Mapuche contava su di un territorio che misurava 5 milioni di ettari. Al compimento dell'occupazione militare dell'Araucania da parte dello stato cileno, il 1° gennaio 1883, i Mapuche furono scacciati violentemente dal 90% del proprio territorio. Quasi un secolo dopo, nel 1973 i propri possedimenti erano solo di 500.000 ettari, situazione aggravatesi durante la dittatura, quando il loro territorio fu ridotto ancora, arrivando a poter contare attualmente solo su 300.000 ettari. Oggi, esistono 60.000 ettari contesi, dei quali la metà è oggetto di cause giudiziali e giacciono in tribunale da tre a dieci anni, perchè non c'è la volonta politica di risolverle.Inoltre, i tribunali non hanno mai riconosciuto i diritti dei Mapuche. E' importante segnalare che il territorio per il quale oggi lottano i Mapuche rappresenta soltanto il 3,9% di ciò che possiedono le imprese forestali.

Tratto da "RESUMEN LATINOAMERICANO" n°41

http://nodo50.ix.apc.org/resumen

ZAP-CUT-UP

Sfogliando gli "Atti finali del Forum Nazionale Indigeno" tenutosi in Chiapas nel gennaio del '96, salta agli occhi il rapporto di assoluta identificazione tra la lotta per la terra e la lotta in quanto tale. Poichè è la terra che fornisce identità e consapevolezza, e nel rapporto con essa si fondano le radici dell'esistenza stessa delle comunità indigene.

Aprendo i lavori il subcomandante Marcos afferma: "(...) Dobbiamo preparere la semina. Dobbiamo far piovere, dobbiamo fare come quando i cahaacob, gli dei della pioggia, uscivano dalle loro grotte e si riunivano nei cieli per andare da lì a cavallo, ciascuno con la sua zucca sacra piena di acqua, facendo piovere sulla terra da un lato e dall'altro affinchè tutti ottenessero la pioggia fornitrice di vita.(...) Dobbiamo seminare e seminarci. Non sono più i tempi in cui le pietre erano morbide e potevano muoversi fischiando, in cui non era necessario lavorare per arare il campo e un solo grano di mais bastava per alimentare tutta la famiglia.(...) La nostra terra siamo noi. Noi sentiamo bene come noi e la nostra terra siamo un tutt'uno. Nei tempi antichi il campo della semina, la milpa, come noi la chiamiamo, era protetto da quattro spiriti e da altri quattro che proteggevano il villaggio, ce n'era uno per ogni croce piantata ad ognuno dei quattro angoli del villaggio, la quinta era il centro e in ogni comunità si usava contrassegnarlo con una croce e, in generale, con una ceiba (albero tipico). (...)

Nel documento finale della *mesa 1* "Garanzie di giustizia per gli indigeni" al primo punto viene posto l'"aspetto agrario" e le rivendicazioni riguardanti la terra:
"La protezione della terra e del territorio dei popoli indigeni - la non sequestrabilità, l'invendibilità e l'imprescrittibilità delle terre comunitarie e comunali - (...) - l'accesso alla terra per le donne e per gli uomini che ne hanno bisogno attraverso l'assegnazione e l'allargamento - il frazionamento di latifondi per soddisfare le necessità agricole e la proibizione alle società commerciali e alle banche di essere proprietarie terriere - la restituzione di terre, boschi e acque ai popoli indigeni - (...) - che i tribunali agrari annullino l'obbligo per le comunità agricole di dimostrare la data e le modalità del furto nel caso di restituzione di terre comunali e comunitarie - c'è bisogno di terre e crediti non condizionati - (...)"

Al punto 8 si affronta il tema "Ecologia":
" L'utilizzazione e la conservazione da parte dei popoli indigeni delle risorse naturali esistenti nel proprio territorio - sospendere la messa in opera di dighe quando si danneggia l'ambiente, quando implica la distruzione di risorse naturali e/o danneggia gli interessi delle comunità indigene - siano applicate sanzioni nei confronti dei proprietari di aziende agricole e di allevamento inquinanti."

Nel documento finale della mesa 6 "Promozione e sviluppo della cultura indigena", dopo essersi interrogati se sia possibile una definizione delle culture indigene, gli estensori del testo tagliano corto:
"(...) Cosicchè, affinchè tutto il mondo capisca, le nostre culture hanno una base e un alimento: la Nostra Madre Terra, con tutti i suoi elementi (...) Sulla Madre Terra abbiamo un luogo in cui stare; dalla Madre Terra riceviamo i mezzi di sussistenza; la Madre Terra ci offre i suoi cicli, in relazione con il sole e gli altri astri, e i prodotti che a lei appartengono; e affinchè la Madre Terra non si esaurisca e inaridisca, affinchè gli astri l'accompagnino e noi possiamo cogliere i suoi frutti, bisogna lavorarla con merito, bisogna ripartirla collettivamente, bisogna fare le sue feste e le sue cerimonie nella comunità, affinchè non sia e non siamo tristi, affinchè la vita e la morte seguano il loro corso. (...) Della terra si nutrono le nostre radici culturali comunitarie. Non rinunceremo a lei. (...) La perdita della terra fa sì che gli uomini e le donne non hanno dove lavorare e come mantenere la propria cultura comunitaria. (...) Tutto ciò attenta direttamente alle nostre culture. Il Territorio dei Popolo Indigeni non si limita alla superficie dove si abita o si semina, la sua estensione e il suo valore si definiscono a partire dalla storia, dalla cultura e dalla vita rituale.(...)"

Messaggi dall'aldilà

Gita al mare

4/9/1999

I giornali dicono che è stata la giornata più inquinata dell'anno in città e provincia. Nessun quartiere si è salvato dallo smog. L'aria di casa mia, fortunata, è stata classificata soltanto "inadeguata" per la vita umana. Ad altri è andata peggio. Mi invitano al mare e accetto di corsa.
Ci svegliamo due ore prima dell'alba, perchè un milione di persone hanno lo stesso progetto: fuga da São Paulo. Mi alzo nel frastuono sbagliato di un gruppo di uccelli notturni: nel mezzo dei grattacieli, gridano ancora, antiquati, il loro richiamo tropicale. Usciamo. Fuori, tutto è notte. L'inversione termica schiaccia a terra una nebbia strana. Densa, sonnolenta, bianca e gialla alla luce dei lampioni, velenosa di piombo e ozono: una vipera sururù amica della città. Se ne sta pallida, sdraiata, a bagnare l'erba malata dei marciapiedi, i tetti di lamiera della favela. Si rannicchia fra le curve degli svincoli stradali, ci aspetta per seguirci fuori città. Tutto è notte. Ma è una notte senza silenzio, e una nebbia senza riposo. Tutto è notte, ma Sampa l'Immensa non dorme. Camion giganti ruggiscono e gridano, per sparire in quel vapore strano. Vedi, aldilà di quel bianco, ragazzini stanchi che tirano un carretto pieno di rottami. Vedi figure spettrali, di festa, che escono da un night, e si agitano, si baciano, si picchiano sotto la luce sgualcita dei neon. Anche noi corriamo persi in quello smog. Minuti o ore, la città sembra non voler finire. Non la capisci, l'Immensa: ti dicono che già non è più lei, che là è São Caetano, qui Guarulhos, ma non ci sono confini, palazzi e baracche sempre uguali, sempre tristi, infiniti. Non c'è fine, e non c'è spazio fra loro, se non per i canali di scolo delle fogne a cielo aperto. Poi, poco a poco, vedi lembi di campagna che si insinuano, docili, flebili, fra gli interstizi della grande città. Poco a poco, vedi il sole, stanco in quel vapore, in un rossore da film. Galleggia e riaffonda, si afferma e si affanna in quel malanno di nube, e tu pensi che no: non ce la farà a risalire quelle nebbie solenni, a diventare calore. Quell'alba la pensi infinita, il luogo giusto per correre con un carro per ricchi, per pensare ai trent'anni tuoi, passati un po' in fretta. Per guardare la Serra do Mar che impone la sua roccia sul cemento.
Di botto, ti accorgi che la nebbia si mischia al fumo: prima senti la puzza, poi ti accorgi. Quattro, cinque, otto. Poi chissà: quasi a perdita d'occhio, colline distrutte, ridotte a carbone. Sapevate che qui l'inverno è la stagione secca, quella delle queimadas? Tutti appicano il fuoco: sembrano non avere alternative. E il Golem di Fiamma ringrazia e rilancia, e non obbedisce più all'uomo. 31.500 incendi in Brasile solo ad agosto. E settembre sarà peggio. Sembra un`allucinazione strana: in Mato Grosso gli ospedali non possono più accogliere i bambini in crisi acuta d`asma. In Acre ■ Rondonia gli aeroporti sono chiusi per il fumo, che arriva anche dalla Bolivia. La gente ha comprato maschere antigas per uscire in strada. Qui a São Paulo alcuni fanno jogging con una maglietta legata sul viso. Stato d`emergenza in decine di provincie, il presidente giura che quest'anno le foreste non saranno devastate. Ha stanziato quasi un miliardo: buono per un paio di jeep e una manciata di guardie che devono coprire un`area come diecimila parchi nazionali nostri. Anche qui, su queste colline coperte di cenere, un tempo era tutta foresta. Mentre arrivava Deus Menino, il Dio Bambino, con la sua croce di speranza e omicidio, tutto era foresta e savana. I Tamoios difendevano con una cerbottana un universo obsoleto, e la croce severa avanzava, orgogliosa e feroce, su un mondo di alberi e acqua. Portava pace e carità, il Dio Bambino. E poi il suo Stato, Brasil, scelse Ordem e Progresso come legge e promessa. Come in una favola al contrario, pace e carità furono sangue e tortura, ordem e progresso divennero cenere e veleno. Era tutto foresta, e i Tamoios morirono, e fu strage della nazione Tupì-Guaranì, e dei neri d'Africa, Yoruba e Nagò.
La macchina sale ancora quei colli straziati. Vedi schiere di pini imbruttiti, cresciuti a comando, poi gli eucalitti tremendi, a succhiare nel posto sbagliato le ultime goccie di vita. Fra le zolle secche, quasi diventate sabbia, cinque vacche, ignare, cercano fili d'erba isolati. Era tutto foresta. Strisce rosse di terra asciutta, come piaghe su un corpo morente, svelano l'erosione del monte. Non cresce più niente, non restano che le frane. Il sole è ormai alto, e raggiungi l'ultimo crinale. In basso, lontano, si apre il litoral. Nella luce impazzita del tropico, i faraglioni ti gridano in faccia il duplice azzurro di mare e di cielo, e i tuoi trent'anni sfiniti diventano un giorno bambino. Un dolore forte in petto, mentre la macchina continua la corsa. Dentro, hanno messo Laura Pausini a cantare le sue notillie, che qui tutti comprano. Tu guardi quel crinale, e l`abisso aldilà. Guardi quel verdeblugiallo, Brasile di rocce e di acqua, di alberi e nuvole. Di fronte, timida nella foschia, Ilhabela e le sue spiagge, le isole figlie, i picchi di mille metri ancora coperti di boschi, come per sbaglio. Dieci aquile scivolano lungo venti invisibili: Ilhabela! Scendi alla spiaggia e il saluto è quello dei bambini poveri che giocano con gli aquiloni, dappertutto, nonostante tutto, e le donne caiçara che sorridono al vento un sorriso che cicatrizza e perdona. Ti chiedi: Brasile bambino, ce la farai, così solo? Ce le farai, nonostante la folla che corre in tuo aiuto? E io? Brasile cattivo, ce la farò accanto a te? Ce la farei, senza te? Ti adotterò, mi adotterai, PachaMama antica?
Vedi tutto dall`alto, e tutto è una voglia forte di piangere, e la saudade cattiva di una compagna che non c'è, dei tuoi trent´anni passati di corsa. Vorresti piangerle tutte, quelle spiagge. Vorresti sapere se qualcuno ha mai pianto per loro.

roSpobLu
Sao Paulo
Brasile
1999

Da ora, siete convocati

CITTA' DI BELEM, BRASILE,
DAL 6 ALL'11 DICEMBRE 1999

AL COMITATO CLANDESTINO RIVOLUZIONARIO INDIGENO, ESERCITO ZAPATISTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE, FRONTE ZAPATISTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE, ALLE COMUNITA' ZAPATISTE E AI POPOLI DELL'AMERICA.

CONVOCAZIONE AL II INCONTRO AMERICANO PER L'UMANITA' E CONTRO IL NEOLIBERISMO

CITTA' DI BELEM, BRASILE,
DAL 6 ALL'11 DICEMBRE 1999

"I popoli che non si conoscono devono affrettarsi a conoscersi, come coloro che andranno a combattere insieme"

Jose Marti, Nuestra America, 1891

"Nuestra America", come la definiva con tenerezza Jose Marti fronte all'enorme forza dell'altra America, quella del Nord, veniva delimitata con certezza dai propri estremi geografici nel termine del secolo XIX. Nel linguaggio martiano, "il corpo scuro di indigeno, nero o creolo, valoroso delle repubbliche americane, si estendeva dal Rio Bravo allo stretto di Magellano". Tale era il territorio delle "nazioni romantiche del continente e le loro dolorose isole del mare", definito dall'insorto cubano, e non per questo, meno universale. Alle porte del secolo XXI, "Nuestra America", l'America Lavoratrice della ribellione, pure contenuta nell'altra, ha superato i limiti. "Nuestra America" ora non ha altra frontiera che quella della dignità degli uomini e delle donne, di cui l' "anima emana, uguale ed eterna, dai corpi diversi in forma e colore" (Jose Marti, Nuestra America). Da tutte le vene che solcano le montagne del continente dell'America calcinata e indurita dall'oppressione, dall'Alaska alla Patagonia, il movimiento di solidarietà con le comunità indigene del Chiapas e le organizzazioni e movimenti sociali del Brasile che sottoscrivono questa convocazione, chiamano alla riunione di tutti i popoli per riconoscersi, per ricostruire il loro istinto libertario e a riflettere in comune sul loro destino collettivo, con ordine, come consigliava chi morì a Dos Rios a coloro che andranno a combattere insieme. Questo dovrà accadere nell'

SECONDO INCONTRO AMERICANO PER L'UMANITA' E CONTRO IL NEOLIBERISMO.

Nuestra America può anche voler dire che è proprio quella, quella degli impoveriti, di coloro che con Garcia Lorca possono affermare, al richiamo della nave sul mare e del cavallo in montagna, che "io non sono già più io, e la mia casa è già più la mia casa". Per questo all Incontro saranno convocati, come i venti del Nord, i nostri fratelli indigeni che abitano in ciò che oggi èconosciuto come Canada e Stati Uniti. Non menzioniamo nessuno in particolare, per non far si che qualcuno possa non sentirsi incluso, perche' stiamo mandando questo messaggio a tutti. Fratelli del vento del Nord siete convocati. Insieme a voi e dai loro sentieri verranno le rappresentanze dei popoli originari dell'America Centrale e dell'America del Sud. Tra fratelli che hanno smesso di vedersi 100 secoli fa, torneremo a riunirci prima che si concluda il secondo millennio. L'America Lavoratrice, Nuestra America, è quella dei contadini, dell'aratro e trattore, del Nord e del Sud, ma è soprattutto l'America dei lavoratori rurali senza terra, di coloro riempiono in ogni raccolto con semi di giustizia, anche se le banche e i fazendeiros dicono che non gli appartiene.

Per Belem c'è anche una via contadina, che parte da tutti i solchi, portando in mano il foiz, il machete, l'attrezzo o il laccio. Da ora, anche essi sono convocati. Al II Incontro sono inoltre convocate tutte le rappresentanze dei popoli e delle comunità afroamericane. Tutti i movimenti di resistenza afroamericani, da Vancouver a Montevideo, dovranno partire dagli hoods e dai loro quilombos, per giungere a Belem. Da ora, sono anch'essi convocati. Dal Nord dovranno venire pure le rappresentanze dei quartieri latini delle città di ghiaccio. Quando la temperatura inizierà a calare nei grandi laghi, rappresentanti delle comunità chicane, salvadoregne, guatemalteche, nicaraguensi, dominicane, portorichensi e brasiliane che abitano nel ventre della Babele di ferro e di acciaio, verranno pure, prima della fine del millennio, a Belem. Da questo momento sono convocate. Però l'America Lavoratrice, Nuestra America, sarebbe incompleta senza i nostri compagni di cui sudore, ferro e sangue ci rendono fratelli. Che venga a Belem, la rappresentanza degna dei lavoratori liberi, che vengano all'incontro le rappresentanze dei laboratori del legno, pietra o quarzo I sindacati e i movimenti di resistenza dei lavoratori che rifiutano l'agenda transnazionale del diminuire i diritti e i salari, tutte le realtà che rifiutano l'agenda dei potenti il cui unico affanno è di esacerbare la competizione tra i lavoratori dei diversi paesi, tutte le forze del mondo operaio che non accettano la distruzione della capacità rivendicativa delle organizzazioni sindacali, dovranno anch'essi trovare il cammino per Belem, che non è altra che quella della solidarietà e della fratellanza.

Da ora, siate convocati.

La spoliazione che soffrono i popoli non solo del loro tempo ma anche delle loro vite. Il continente americano intero soffre la maggior devastazione ambientale di tutta la sua storia. Convocare il II Encuentro Americano alle porte dell'Amazzonia è un simbolo della difesa della natura per i popoli americani contro i suoi depredatori: il neoliberismo e il capitale finanziario. Per questo c'è un cammino verde, per mare e montagna, di tutti gli ambientalisti verso Belem. Da ora siete convocati.

Il capitalismo selvaggio di fine secolo scarica la sua furia con particolare forza sui più vulnerabili, sui senza tetto, sui bambini, sulle donne, sugli omosessuali e sugli anziani. Per questo sulla strada per Belem i problemi del territorio, del genere e della genesi(tempo vitale, al principio o alla fine, l'infanzia o l'anzianite') non potranno essere messe da parte. Per Belem vanno coloro che riscattano la speranza, recuperando dalla radice stessa del loro dolore la causa più intima della loro lotta.

Da ora siete convocati.

Da tutti gli oppressi di Nuestra America, bisogna dare uno spazio fondamentale a coloro che portatori della vita con la propria forza, la gioventù americana, che viene spoliata di ogni cittadinanza reale, però in particolare del suo potere di costruttori di utopie. Per il potere i giovani hanno solo il diritto di andare in galera o all'obitorio, e ciò si riduce la loro identità. A tutti coloro che hanno un sogno collettivo da realizzare, a tutti coloro che detestano essere gettati nella spazzatura che sorge dal marketing e dalla pubblicità, a coloro che difendono la possibilita' di un nuovo ordine, libero dal potere delle burocrazie e aperto alla costruzione delle forme orizzontali di vita comunitaria, Belem non è un punto al quale arrivare, ma dal quale partire. Per tutti i giovani americani. Belem in dicembre del 1999, non sara' il principio della fine, ma l'inizio della prima tappa di una lunga marcia al bordo dei due millenni.

La sfida sarà di arrivare organizzati, e non solo come una marea che si dissolva effimera nell'eterno Amazonas. Di organizzazione nelle scuole, nei quartieri, nei villaggi sono fatti i lacci che conducono a Belem. Da ora siete convocati.

Tutto questo cumulo di problemi e ragioni ha bisogno di idee, delle idee di tutti, anche di quelle dei suoi artigiani, di quelli che le affinano, di quelli che le tessono. Non invano, ci riuniremo a Belem, battezzata dal suo potere popolare, come la città delle luci, la città delle idee. Nel II Encuentro Americano per l'Umanita' e contro il Neoliberismo andiamo a riaffermare che le trincee di idee valgono più delle trincee di pietra, i cammini di Belem sono perciò anche di carta. Le idee, direbbe Marti, "come bandiera sono capaci di vincere uno squadrone corazzato, perchè non c'è prua che resista a una tormenta di luce". A Belem sono quindi convocati tutti quelli che hanno un argomento, tutti quelli che abbiano un'intuizione, tutti quelli che abbiano un aggeggio per sconfiggere il neoliberismo. Chiunque voglia plasmare in bianco e nero i suoi sogni verrà, per scaloni di bianco legno o per strisce di mare blu, a Belem. Prima che salpino le navi che condurranno i militanti per la vita verso le porte dell'Amazonas, dovranno partire le loro idee, affinchè possano essere portatori degni di queste. I tavoli e le discussioni dovranno recuperare la diversità del Primo Encuentro Americano celebrato in Chiapas nella primavera del 1996 e dare continuità al dibattito lì iniziato. Le organizzazioni brasiliane convocanti assumono la responsabilità di conformare la commissione organizzatrice del II Encuentro, al tempo stesso che chiamano affinchè in ogni paese d'America si compongano le commissioni organizzatrici nazionali che permettano di costruire il progetto unitario e convergente verso il II Encuentro Americano por la Humanidad y contra el Neoliberalismo, nella città di Belem, Estado de Pará, Brasil, nel dicembre dell'anno 1999.

Firmano:

Comité de Solidariedade ás Comunidades Zapatistas, São Paulo. Comitê em defesa da revoluçao cubana de Belém, Pará. Comitê de solidariedade ás comunidades zapatistas do Rio de Janeiro. Cáritas do Brasil. Movimento Sem Terra/ Coordenaçao Estadual de Belém do Pará. Central Única dos Trabalhadores do Pará. Sindicato dos Trablhadores em Educación Primaria do Pará. Conselho da Condição Feminina do Pará. Forum de Defesa da Moradia do Pará. Prefeitura Municipal de Belém. Sindicato dos Trabalhadores da Universidade de São Paulo. Dom Pedro Casaldáliga / Bispo de São Felix do Araguaia. Ivan Valente / ex-deputado federal do PT. Dr. Luis Eduardo Greenhalg /ex deputado federal do PT. João Batista Araujo - Baba- deputado federal do PT / Pará. Nucleo Cultural Fala Negão. Federação dos sindicatos das universidades brasileiras. Secretária Estadual de Combate ao racismo do PT de São Paulo. Centro de Rasistência Negra Jagas Angola. Grupo Cultural Politico Cacoré. Anarquistas contra o racismo. Anarquismo e consciência punk. União da Juventude Comunista-Partido Comunista Brasileiro. Espaço Cultural Florestan Fernandes / Sao Paulo. Movimento Negro Unificado (Bahia). Associaçao dos Moradores da Favela do Jardim São Remo/Butantã / Sao Paulo. Núcleo de Consciência Negra/ USP. Luci Chrispim/ Coordenadora de Relaçoes Internacionais do Movimento Negro Unificado. Ocupaçao Vila Esperança / Universidade de São Paulo. Renato Simoes / deputado estadual do PT / São Paulo. Sindicato dos Metalúrgicos de Campinas e Região Sebastião Arcanjo -Tiãozinho- vereador do PT/Campinas/SP. Secretaria das Mulheres do D.C.E. Universidade Federal do Paraíba/ SP. Comissão dos Direitos da Mulher Indígena Potyguara / Paraíba / Sao Paulo. Grupo Solidário São Domingos. Coletivo @çao Libertária.

tradotto da Consolato Ribelle del Messico-Brescia.

ESERCITO ZAPATISTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE. MESSICO

Militari tra le fronde

Riceviamo e pubblichiamo
Ludovica, Città del Messico.

I tempi cambiano. Cambiano i costumi. Ed è così che il nuovo esercito federale messicano si trasforma in erede dei figli dei fiori. Non ci credete? Abbiamo le prove! Se proprio non riuscite ad immaginare una simile rivoluzione, passate in Messico, precisamente nel sud-est, vicino al confine con il Guatemala, nello stato chiamato Chiapas (nome che da alcuni anni è divenato famigliare dale nostre parti) e protrete verificare che, ad un piccolissimo passo dal triplo zero che sta angosciando gran parte del mondo, un esercito federale, istituzione per antonomasia da secoli dedita a seminare repressione, distruzione e morte, ora si dedica a coltivare vita ed alberi nell'inconsueto, quasi incredibilmente assurdo intento di rifrorestare (nientemeno!) una zona situata in un punto della biosfera, ossia una parte della Selva tropicale alle pendici dei monti Azules. Le notizie che arrivano a Città del Messico dai giornali e da fonti varie, confermano infatti che un effettivo di circa 7000 soldati[1] si sta dedicando a questa amena attività proprio nel cuore della Selva Lacandona. Immaginate i nostri eroi armati di pala e piccone cantando "give peace a chance" nelle loro ormai desuete divise verde oliva, scambiandosi il segno della pace con i campesinos del luogo...
Ora però, smettete di sognare, perchè il risveglio sarà brutale e protrebbe farvi perdere la speranza che un giorno i cannoni potranno sparare fiori. Si stanno verificando degli eventi che potrebbero illuminare con una luce perversa l'idillico quadretto appena descritto. Il 12 agosto 1999 circa 500 soldati dell'esercito federale messicano entrano nel ejido[2] Amador Hernandez. Sorpresa! Sorpesa!!! Lanciati dal cielo come volantini colorati, sbucati dalla terra come funghi, eccoli qui i nostri eroi. Armati di pala e piccone? Armati. E, ovviamente, senza fiori nelle canne dei fucili. Che sciocchezza, però, pensare che le armi possano servire per manifestare una imposizione del potere tramite la vecchia retorica terroristica (comune in tutto il mondo) della violenza di uno Stato! La "vera" ragione di questo acrobatica operazione è una nuova missione umanitaria: la protezione dei lavori di costruzione di una strada che dalla cittadella militare di San Quintin porta a questa località circondata da tre catene montuose: Corralchel, Santa Cruz e monti Azules ed abitata, per la maggior parte, da basi di appoggio dell'EZLN e da aderenti ad un'associazione campesina chiamata "Aric Indipendente" che prontamente hanno dimostrato in sofferenza per l'occupazione militare. Lavoro sociale, lo chiamano le autorità, strano che la maggior parte delle comunità che vivono nella zona di utenza della strada si oppongano fermamente ai lavori ed alla presenza dell'esercito messicano. Come si spiega questa discrepanza negli interventi? Come si concilia l'apertura di una strada che taglia la Selva con la riforestazione della regione? Credo che ci sia sotto qualcosa. La solita paranoia del sistema perverso, che ci volete fare. Vado ad indagare.
Sveglio un'amica, crollata (difetto di fabbricazione degli esseri umani) dopo otto ore di lavoro pagate 50 pesos, circa 10.000 lire (che sarebbe uno dei vantaggi di viviere a Città del Messico e considerarsi fortunate per tanta abbondanza). Con un falso senso di colpa la invito a spiegarmi la storia. Petrolio... mormora con la bocca aggrovigliata in un impasto di sonno e dolce odio fraterno...petrolio...ripete prima di cadere nuovamntre nella trappola di Morfeo.
Chiave interessante che apre la porta a nuovi dubbi. In effetti, nella regione di Amado Hernandez, parte del municipio di Ocosingo, al fondo della valle del fiume Perla, si localizza una riserva petrolifera di grandi proporzioni e riconosciuti interessi del governo degli Stati uniti e di diverse corporazioni transnazionali di America ed Europa. Di chi farebbe gli interessi la nuova strada che vorrebbero costruire nella selva chiapaneca? E, anche non volendo enfatizzare la questione del petrolio, cosa significa questa storia dei 7000 soldati "ecoligisti" capacitati in tecniche di piantagione degli alberi? Niente e tutto. Sicurmanete è facile dedurre che quando un esercito si presenta con i suoi potenti mezzi, con l'evidenza di tutto il suo apparato mortifero, gli intenti sono tutt'altro che pacifici e la storia non può che causare un certo senso di fastidio e un moto di ribellione nella popolazione civile che abita la zona.
In una mente capace di associazioni coerenti, la parola esercito ne chiama prontamente altre appartenenti allo stesso campo semantico: controllo, repressione, violenza, tensione, GUERRA. E se è pur vero che la logica verbale a volte è un inganno, è sempre possibile leggere nelle immagini che mostrano il filo spinato steso per metri di fronte alla comunità Tzeltal in resistenza; In quelle che mostrano scudi, caschi e lanciagas spianati (che per la cronaca sono stati utlizzati contro la protesta della popolazione il 15 agosto); o nelle foto che riportano il passaggio di jeep e blindati con potenti mitraglie, la stessa correlazione che corre tra le parole citate precedentemente.
Sono passati 14 giorni dall'occupazione del ejido di Amador Hernandez. Sono passati circa 5 anni da quando, con varie scuse, l'esercito si è addentrato sempre di più nella Selva Lacandona, con l'unico vero motivo di chiudere il cerchio sopra l'EZLN e le sue basi di appoggio e farla finita con questa "patetica" storia di guerriglia e resistenza. E quanto tempo è passato dalla strage di Acteal? 20 mesi sono passati dal giorno in cui un gruppo di paramilitari ha massacrato 45 Tzotzil appartenenti alla comunità Las Abejas. Anche questo è servito come pretesto per intensificare i controlli militari. E' stato detto: per "garantire la pace"[3] Ciò che non è stato detto è che la proliferazione di questi gruppi (che continuano ad operare liberamente) è stata favorito dalle stesse forze repressive che si ammantano del pretenzioso ruolo di difensore dell'ordine (l'ordine che danno i capi delle democrazie che conosciamo). I circa 12 gruppi paramilitari che da 4 anni si sono radicati in Chiapas sono infatti il prodotto di una tattica militare chiamata "guerra di bassa intensità" che si apprende nella scuola Made in USA. Giorno dopo giorno si intensificano i posti di blocco in questo stato del Messico. Quindi nessuna meravilgia se le comunità indigene in resistenza non si mostrano felici per la costruzione di una strada che potrebbe in qualche modo facilitare gli spostamenti ai miltari.
Come scrive la "comandancia" generale dell'EZLN preoccupata per gli avvenimenti di questro ultimo periodo: "la guerra continua piantando alberi, costruendo strade e quartieri militari, sognando pozzi di petrolio e cercando con ogni mezzo di liberarsi della inquietante presenza di "selvaggi" inidigeni in resistenza".

PS:
Il 26 agosto quando stavo finendo di scrivere questo, testo sono arrivate dalla selva due notize: una paralva di uno scontro tra soldati messicani e campesinos incappuciati ed armati di machete a San Jose della nuova speranza e l'altra riguardava la decsione di sospendere momentaneamente i lavori della succitata strada.

Puppa (citta del messico)

note:
1: questo nu ero si va a d sassommare a quello dia ltri 70.000 soldati già ptresenti in Chiapas
2: L'ejido è un terreno posseduto e sfruttato comnunitariamente da un gruppo
3: Mirelle Roccatti titolasre della supposta commisione nazionale dei diritti umani giustifica la crescente militarizzazione in chiapas come una misura per prevenite casi come quello di Acteal.

A proposito di "culture eXtreme"

"C'è chi vive parlando di "culture giovanili", scrivendo libracci su di noi, creando improbabili connessioni di senso tra i frammenti di vita collettiva"

riceviamo e pubblichiamo

Andrea Tiddi e Agostino Mantegna

Cos'è l'intellettuale oggi? Cos'è il lavoro intellettuale? Tra le due cose esiste ancora una soluzione di continuità? Diciamo subito che non esiste movimento senza conoscenza dei processi, non esiste progresso politico senza un progresso nelle conoscenze del territorio di azione, questo ci pare ovvio. Il lavoro intellettuale, la ricerca intellettuale sui processi sociali e produttivi, è un'istanza pratica di cui i movimenti sociali devono nutrirsi. Questa pratica intellettuale deve sempre avere una connessione forte con l'azione concreta, deve partire da essa e tornare ad essa, deve dare risposte, non a problemi astratti, ma piuttosto avere come riferimento i problemi concreti, la comprensione delle linee di potenza e degli ostacoli che ad esse si presentano nell'azione di movimento.

Se diciamo "movimento" non intendiamo un generico aggregato unito da istanze politiche astratte e da dichiarazioni di principio: il movimento di cui parliamo è quello delle soggettività interne al processo sociale di produzione, è l'espressione politica dei produttori organizzati antagonisticamente. Parte di questa espressione certo spetta al lavoro intellettuale collettivo dei movimenti. Ma è qui che i concetti di \intellettuale\ e di \lavoro intellettuale\, a ben vedere, intendono due cose estremamente differenti, se non addirittura, per un certo verso, inconciliabili tra loro. Il lavoro intellettuale è una forma viva della conoscenza pratica, una conoscenza "in movimento"; l'intellettuale, viceversa, è la forma morta e stantia di una conoscenza astratta e, in quanto tale, autoreferente.

L'intellettuale, ci permettiamo di dirlo francamente, quale figura separata della coscienza, non ha più alcuna ragione sociale di essere: la sua "aura", il fascino della sua separazione, si sono estinti nello sviluppo sociale del lavoro immateriale e, ora, la loro sopravvivenza è, non solo in contrasto con la produzione sociale e collettiva del sapere, ma anche in aperta contraddizione con il suo sviluppo reale, con il suo moto di autonomia dalle forme moderne e cristallizzate dei "circoli intellettuali" che giocavano nei loro salotti la comprensione dell'esistente. Oggi è compito di ognuno dotarsi di strumenti di interpretazione teorica.

Ogni trasformazione epocale, quale certamente è quella che ora pone il sapere sociale al centro del processo di produzione, porta con sé la resistenza delle vecchie figure che sopravvivono (economicamente, prima che intellettualmente) alla morte del vecchio modo di produzione: una di queste forme è quella dell'intellettuale. L'intellettuale è morto, ma non accetta per nulla che si celebri il suo commiato. L'intellettuale è forma separata della conoscenza che ancora pretende di dirigere dall'esterno il movimento reale, dargli la coscienza (e quanto piange perché nessuno lo sta più ad ascoltare!).

Il ché non vuole dire per nulla che non c'è più attività intellettuale possibile, ma solo che essa deve in ogni istante essere interna ai processi concreti, che per essere interna deve, non solo interagirvi, ma essere una sola cosa con essi. Così succede che, ad ognuno di coloro che nella specificità della ricerca teorica hanno trovato il proprio piano di intervento, è stata posta la necessità di scegliere e di schierarsi: con l'accademia (con il suo formalismo disciplinare), con i circoli (che non sono che versioni minori, ma non meno patetiche della miseria separata dell'accademia) e con le dinamiche dei movimenti di trasformazione (con la loro ricchezza di relazioni).

Si poteva spendere il nostro sapere dentro le aule universitarie accettando di malavoglia l'autoreferenzialità del sapere astratto, privo di vita: così, però, si sarebbe morti un poco anche noi, avremmo perduto in ricchezza di relazioni. Ci si poteva dunque arruolare, penne e taccuini in mano, nei circoli separati degli intellettualini che, se a parole e in pubblico si votano al movimento, a lato, nei corridoi e di fronte ad un bicchiere di vino, vi vomitano sopra un mortifero rancore infinito. Si è scelta la strada più tortuosa e senza riconoscimento formale, non per vocazione al sacrificio o per moralismo politico, ma per amor di vita. La linea di movimento, per il lavoro intellettuale, è un'apertura totale, a 360°, una continua sperimentazione di possibilità, una creazione permanente di progetti di trasformazione in relazione ai soggetti che di questa trasformazione sono gli artefici, a noi stessi come parte di questa soggettività. E' la scelta di una precarietà che dà ricchezza, certo non economica, ma sicuramente collettiva. Le vecchie zie, gli intellettuali dell'accademia e quelli "senza cattedra" (raccolti intorno ai loro circoli da giapponesi nella foresta), quelli sì che si sono incazzati, e hanno posto problemi inesistenti, hanno riempito di infamie il lavoro collettivo, hanno teorizzato sopra, hanno fatto critiche prive di una visione complessiva e strategica. Primi fra tutti gli accademici, quelli più smaliziati e desiderosi di movimento (di movimento formale, solo formale, da cui succhiare un pò di vita). Qualche esempio? La mente va subito al prof. Massimo Canevacci (autore del libro Culture Extreme) che ci immaginiamo nella sua stanzetta sull'Ostiense ad assemblare "culture giovanili", a scrivere libracci su di noi, a creare improbabili connessioni di senso tra i frammenti di vita collettiva che, più o meno a caso, gli capitano sotto mano e si impigliano nella sua rete a pesca: poi si tratta solo di cucinare i pesciolini. Ma fosse solo questo: ben presto lo spirito da Timothy Leary dell'Accademia romana vuole spingersi ancor più in là, e vuole mangiarseli e digerirli quei pesciolini. E, così, li mette in cattedra e li giudica dinanzi al tribunale del "postmodernly correct". Allora categorizza e separa (divide et impera) tra culture buone e culture cattive, tra i codici corretti e quelli scorretti, e ci dice come dovremmo essere e come dovremmo pensare, tutto dall'alto della sua astrattezza (e della sua presunzione). Il santone delle sottoculture con il suo bricolage postmoderno come primo effetto ottiene quello di rendere particolare ciò che è generale, come se i frammenti culturali che assembla non fossero parte di uno stesso movimento, come se essi finissero per assumere un carattere magico e trascendente: da dove vengono queste attitudini culturali? Da un movimento complessivo e articolato di corpi e pensieri, ovviamente. Walter Benjamin, per ricordare un autore tanto citato quanto poco compreso nelle sue istanze radicali dallo stesso Canevacci, disse, parlando di Baudelaire, che la sua incapacità di concepire l'autentica sostanza della pratica sociale era dimostrata in modo impietoso soprattutto dal fatto che egli descriveva le pietre lanciate dalle barricate del 1848 come magiche: "Si può ammettere che queste pietre siano magiche visto che la poesia di Baudelaire non conosce le mani che le hanno messe in movimento". Questo vale anche per Canevacci e le sue presunte "culture eXtreme". Vale per Massimo Canevacci come vale per tutti coloro che ancora si riconoscono nella figura dell'intellettuale. Poco ci importa, del metodo che ipostatizza linee di condotta (anche se "eXtreme") promosso dagli intellettuali ipergarantiti. Intellettuali per i quali, tanto per dirne una, la questione del reddito di cittadinanza si riduce a un problema di disquisizione formale sui termini. La differenza tra garantiti e precari, anche all'interno del movimento, forse spiegherebbe non poche derive politico-estetiche degli ultimi anni, quelle derive dalle quali - non a caso - il professorino sembra tanto affascinato. Ma di queste finezze Canevacci non si può o non si vuole avvedere, perché, anzi, se c'è una costante in tutto il suo libro è quella di espungere sistematicamente il piano della produzione e il suo soggetto dalla trattazione, di trasformare il vivo in morto, il concreto in trascendente secondo un procedimento per nulla ignoto all'idealismo ottocentesco. Se c'è del vecchio da terminare questo è proprio la logica di pensiero, lo spirito astratto, che anima le descrizioni canevacciane. Il deserto pietrificato che fuoriesce dal libro è pervaso di nichilismo: fuori dal sociale, fuori dal collettivo, fuori dal politico, fuori dalla vita, per l'antropologo visuale rimane solo l'individuo solipsistico del mercato, per il quale le merci sono l'unica consolazione alla sua separazione. Se è felice di vivere così lo faccia pure da solo. Il nostro lavoro intellettuale, dopo tanto sbraitare, seguirà ancora le linee dei movimenti, porrà ancora i suoi strumenti a servizio della costruzione collettiva della trasformazione, della sua organizzazione, quale pratica intellettuale radicalmente antintellettualistica. Altri livelli di "conoscenza" intellettuale sembrano assai poveri nella capacità di anticipare le lotte e, più spesso, lavorano, forse inconsapevolmente, contro di esse. Chi odia ciò che è collettivo, chi opera per la separazione, ha già dichiarato da che parte è collocato.

Quando le masse pensano, l'intellettuale muore.

Saluti comunisti

NARI AMERICA
OBBLIGAZIO
Rankie

(...) non v'è da aver riguardo per persone che non hanno esitato a mostrarsi "crudeli" e che hanno gonfiato a tal punto la propria onestà, inebetendo il loro pubblico fino a renderlo così pauroso e rispettoso dell'immagine situazionista da non arrischiare un dubbio o un'osservazione. Tutti coloro che hanno frequentato l'Internazionale Situazionista o vi hanno partecipato sanno che si dà un divario tra le relazioni realmente esistenti e l'immagine che ne viene offerta..."

Dominique Blanc, L'Internazionale Situazionista e il suo tempo.

Nel 1972 Guy Debord e Gianfranco Sanguinetti scioglievano l'Internazionale Situazionista con il documento "La Véritable Scission dans l'Internationale", si trattava di un detournamento della "circolare privata" dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori "Les Prétendues Scissions dans l'Internationale" del 1872[1]. Era senza dubbio una messa in scena, il festeggiamento amaro di un centenario del movimento operaio internazionale - quello della scissione della sua critica radicale in due differenti ideologie - come occasione per liberarsi, una volta per tutte, della responsabilità di un'organizzazione rivoluzionaria che aveva fomentato le aspettative di migliaia di giovani radicali in tutto il mondo e che non era più in grado di mantenere l'immagine che aveva diffuso di sé, ovvero "di essere il più alto grado della coscienza rivoluzionaria internazionale" (I.S., 9). Essa scompariva ora ufficialmente, ma di fatto, informalmente, non esisteva più già da alcuni anni. L'ottava e ultima conferenza tenutasi a Venezia tre anni prima veniva ricordata in questi termini: "I situazionisti erano lì in diciotto, e avevano spirito per quattro". L'I.S. aveva finito per allontanare in una rappresentazione tutto ciò che un tempo era direttamente vissuto, era diventata cioè uno spettacolo, un inesistente stile del saper-vivere da imitare, una promessa pubblicitaria di "autentica felicità" per un nuovo target in formazione: i piccoli e medi quadri, "la metamorfosi della piccola borghesia urbana dei produttori indipendenti, divenuta salariata" (Debord-Sanguinetti). Ma una descrizione più precisa di questa nuova frazione delle classi medie dalle aspirazioni creative ed aristocratiche, piena di ressentiment verso la propria provenienza piccolo-borghese, più che nel testo di Debord e Sanguinetti, la troviamo in uno studio sociologico del '76 di Henri Lefebvre[2].

Egli l'ha chiamata "l'èlite-fuori-dal-potere", questo è un suo lungo passaggio davvero chiarificante: "Della negazione radicale, primizia e promessa di un superamento, si è fatta carico (...) [un'] élite, venuta fuori dalle classi medie (...) che spesso non ha alcun rapporto, se non cattivo, con la "élite al potere", vale a dire l'establishment. (...) Essa ha prodotto alcuni "trattati del saper vivere" a suo uso. Coglie i limiti della società borghese, del modo di produzione capitalistico (o socialista), dello statalismo. Questi limiti non costituiscono soltanto un impaccio alla libertà, non arrestano soltanto la capacità creativa. Essi chiudono nei recinti il godimento, il corpo, lo stesso pensiero. Se questa élite riesce a cogliere tali limiti, essa tuttavia li occupa e vorrebbe invano oltrepassarli: essa si situa alle frontiere, tra l'esistente e l'altro, e questo è stato espresso assai felicemente dal termine situazionismo, impiegato da alcuni membri di una setta super-elitaria. (...) lo stile di vita degli anni dell'università si generalizza attraverso il canale dell'élite raggiungendo una parte delle classi medie (in termini tradizionali: la piccola borghesia). E perciò si generalizzano un'ideologia del sesso e della sessualità, la ricerca del divertimento e della diversione, della festa finta o reale, più una certa libertà nell'uso del tempo. (...) Si è verificata ed ancora si verifica una sfaldatura tra quanti adottano un tale modo di vita negando la quotidianità, alla maniera degli studenti, e quanti non possono seguire un tale modello per mancanza di soldi o di tempo o di cultura. Questi ultimi sono allora trascinati verso atteggiamenti reazionari, mentre l'altro settore delle classi medie si crede sovversivo. In entrambi i casi, appaiono rapidamente i limiti e tutti scivolano verso lo stesso buco: il nichilismo. Né gli uni né gli altri pervengono a cambiare la vita, ma soltanto a cambiare le rappresentazioni della vita. (...) [L'élite] detiene il monopolio della conoscenza critica (...), [ma] il no che essa dice al potere è spesso un no ambiguo che vuol dire sì. (...) Essa non evita la nostalgia del potere, del successo, della gloria col denaro, pur conducendo la critica di quel potere il più avanti possibile". Le analisi accademiche di Lefebvre alla luce d'oggi si rivelano più esatte di quelle dei situazionisti. Se per il primo l'élite-fuori-dal-potere era destinata ad essere cooptata e integrata a buoni livelli (economicamente, politicamente, intellettualmente) attraverso un gioco perverso con l'élite al potere (la dinamica tipicamente postmoderna: "quanto più ti critico, ti scandalizzo, ti colpisco, quanto più ti seduco"), in cui a vincere sarebbe stato comunque solo "il logos statale", per i secondi alcuni erano destinati a rimanere nei quadri e la maggior parte a essere lavoratori mal pagati. L'élite-fuori-dal-potere oggi ha in pugno i settori più avanzati dell'industria dello spettacolo e coincide ideologicamente con i neo-capitalisti-contro-lo-Stato!

Arretrando di qualche passo, c'è da sottolineare che la condizione di miseria dell'I.S. e della sua teoria era già molto chiara ai suoi stessi protagonisti: "Propongo di chiamare in blocco tutta l'ideologia modernista: il situazionismo." (R. Vaneigem, '69), "Questa tendenza vuole rompere completamente con l'ideologia dell'Internazionale Situazionista... noi ci riserviamo fin d'ora il diritto di far conoscere le nostre posizioni al di fuori dell'I.S." (La Tendenza Scissionista: Guy Debord-René Riesel-René Viénet, '70). Se l'Internazionale Situazionista non si sciolse prima del '72, se arrivò al punto di risultare composta in modo ridicolo da tre soli esponenti (Debord, Sanguinetti, Martin), fu proprio per realizzare la messa in scena del centenario, in altre parole: il tentativo di collegare spettacolarmente l'autoscioglimento non tanto alla storia delle avanguardie estetiche o culturali dalla quale provenivano ma bensì a quella del movimento operaio internazionale. Nella sua lettera di dimissioni Vaneigem aveva scritto in polemica con la "Tendenza Scissionista" di Debord: "Com'è che quel che c'era di appassionante nella coscienza di un progetto comune si è potuto trasformare in uno star male insieme?... l'agevole analisi della poca penetrazione della teoria situazionista nell'ambiente operaio e della poca penetrazione operaia nell'ambiente situazionista non sarebbe che un pretesto alla coscienza tranquilla dei nostri fallimenti". Nella "Véritable Scission..." Debord e Sanguinetti invece di approfondire quest'aspetto, preferiranno dare sbrigativamente la colpa del fallimento dell'I.S. ai pro-situ, a coloro cioè che, secondo loro, contemplavano e approvavano in astratto la radicalità situazionista senza saperla mettere in pratica, senza saperla applicare soggettivamente, in modo originale. Ma la causa del fallimento va cercata in realtà nell'I.S. stessa, nel fatto che la diffusione della sua teoria fu limitata da essa stessa principalmente proprio all'ambiente dei pro-situ, quell'ambiente di studenti dal blouson noir, artisti maledetti e lumpen-intellettuali che essa disprezzava più di ogni altro e che era una parte considerevole del"l'élite-fuori-dal-potere". Giovanni, uno dei barboni storici di Roma, universitario a Parigi negli anni '60 e pro-situ nel '68, una volta ci ha raccontato di come in gioventù arrivò a conoscere Guy Debord e compagnia e di come quindi finì per avvicinarsi al loro stile del saper-vivere: Debord vendeva regolarmente le sue riviste all'uscita dell'università! Molti membri dell'I.S., malgrado l'idea gonfiata che avevano di sé, provenivano da lì e quello rimaneva il loro target. Come ha scritto il comunista Dominique Blanc: "Così come il pro-situ, in virtù dell'intervento dello Spirito Santo divenuto coscienza della storia [cioè la teoria situazionista divenuta presupposto per una coscienza rivoluzionaria superiore, divina], intende mantenersi al di sopra della propria miseria, così l'I.S. intende mantenersi al di sopra di questi pro-situ. Essa oppone loro le "migliaia di rivoluzionari" situazionisti; senza avvedersi che sono le stesse persone, solo che di schiena". La causa del fallimento dell'I.S è che essa aveva abbandonando completamente la prassi della "creazione di situazioni", la sua anima post-artistica, il piacere di stare insieme, per divenire un gruppo "iperpolitico" con un dover-essere, più che un saper-vivere: la condizione di portatori della teoria operaista più avanzata al mondo. Senza però essere

in grado di verificarla, di metterla in pratica, senza preoccuparsi di avere alcun collegamento reale e quindi alcun seguito reale nel movimento operaio autonomo. Laddove poi scampoli di teoria situazionista apparivano davvero tra gli operai era proprio grazie all'attività di quei rivoluzionari (se visti di schiena[3]) che la diffondevano nei gruppi composti da operai e studenti (ad esempio La Lega degli Operai e degli Studenti di Genova e il CUB Pirelli di Milano nel '68[4]). In pratica essi erano diventati più passivi dei propri seguaci, anche perché i loro seguaci, spesso, erano tutt'altro che passivi. E' proprio a causa di queste mancanze che è stato possibile che l'ideologia situazionista, il "situazionismo", ovvero nient'altro che una teoria estetica e della comunicazione modernista tanto più seducente quanto più ripulita del suo canagliesco operaismo radicale, divenisse la weltanschauung per eccellenza dell'élite-fuori-dal-potere,una weltanschauung eventualmente sempre sostituibile con qualche postmodernismo teoreticamente altrettanto estremo, ma di sicuro più diplomatico. Si sa ad esempio che Freccero, Ricci, Ghezzi e compagnia si dichiarano situazionisti, ma raramente si riconosce che questo è fondamentalmente vero, giacché essi non sono altro che l'avanguardia di uno spettacolo divenuto esso stesso, con la sconfitta spettacolare del movimento operaio internazionale, situazionista, essi sono la sua coscienza intellettuale autocritica, una versione ideologica del negativo innocua e anzi salutare per la classe dominante, allo stesso modo dei virus depotenziati dei vaccini: essi sono l'avant-spettacolo. In breve, detta come va detta, l'ideologia situazionista oggi va combattuta in quanto parte delle ideologie della classe dominante!. Oggi può capitare di leggere libri sulla rivoluzione finanziaria nel management d'ispirazione situazionista come "Prosperare sul Caos" di Tom Peters, dove si danno "Prescrizioni per un Mondo alla Rovescia" ai giovani capitalisti d'avanguardia, prescrizioni come "Siate internazionalisti!", "Create unicità", "Impiegate team autogestiti", "Dominate il paradosso", "Perseguite la gestione "orizzontale" eliminando la burocrazia", "Valutate tutti in base alla loro passione per il cambiamento", ecc. Oppure di leggere articoli come quello del giornalista de "La Repubblica" Curzio Maltese che dopo un lungo sproloquio conclude affermando che Sanremo presentato da Fabio Fazio "si possa spiegare meglio e con maggior ragione con le moderne teorie della comunicazione. E' certo che tutto questo fosse già stato previsto trent'anni fa da Guy Debord, il primo e maggiore teorico della società dello spettacolo". And so on!

Il "situazionismo"?...materia ormai per scienziati della comunicazione dalle pose scombinate post-punk e d'avanguardia che al "no future" hanno sostituito le mire alla carriera,...e dopo tutto un luogo comune deprimente e noioso, quindi controrivoluzionario, di cui non se ne può davvero più! Dopo il '72, quei rivoluzionari e creativi che avevano fatto propria "la creazione di situazioni" senza per questo lasciarsi incantare dal mito dell'I.S., quando si accorsero per tempo di cosa era successo, o finirono per sparire dalla circolazione ("saremo oscuri" dicevano Debord e Sanguinetti) o capirono che l'unico modo per tenerne vive le basi essenziali era un approccio critico e deturnante. Saranno coloro che tenteranno di innovare e superare la teoria situazionista, in diversi modi e con diversi risultati; un patrimonio di cultura radicale ed esperienze rivoluzionarie quasi sempre ai margini, per lo più sconosciuto fuori dalla piccole cerchie, che oggi sarebbe utile invece riscoprire nel movimento (se esiste un movimento che legge ancora i testi rivoluzionari), giacché peraltro è spesso un efficace antidoto al morbo delle ideologie postmoderne più estreme e infiltranti[5]. Ma soprattutto per evitare in futuro di dover leggere ancora in una "rivista di quotidiano movimento" l'ennesimo articolo sulle "mitiche origini dell'I.S.", del tipo delle migliaia di articoli-sui-situazionisti-ubriaconi-riuniti-al-baretto che da anni popolano le riviste più insignificanti.

Luther Blissett (Associazione Psicogeografica Romana)

Note:

(1) Nel 1872 Marx giunse alla conclusione che l'Internazionale avesse esaurito il suo compito. Sia perché la repressione seguita ovunque alla Comune di Parigi ne rendeva estremamente difficile l'attività, sia per la tensione che si era venuta a creare al suo interno dopo le vicende tra il Consiglio Generale e l'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista di Bakunin, sia perché ormai riteneva fosse giunto il momento di costituire il partito politico del proletariato e sapeva benissimo che nell'Internazionale il proletariato, tranne che in Germania, a causa dell'influenza anarchica (specialmente in Spagna, Italia e Svizzera) non dimostrava di essere particolarmente entusiasta di questo progetto. Marx cominciò allora a diramare la "circolare privata" "Le Pretese Scissioni nell'Internazionale", un documento radicalmente anti-bakunista, in gran parte opera di Engels, che di lì a poco porterà all'espulsione degli anarchici e quindi alla scissione del movimento operaio internazionale.

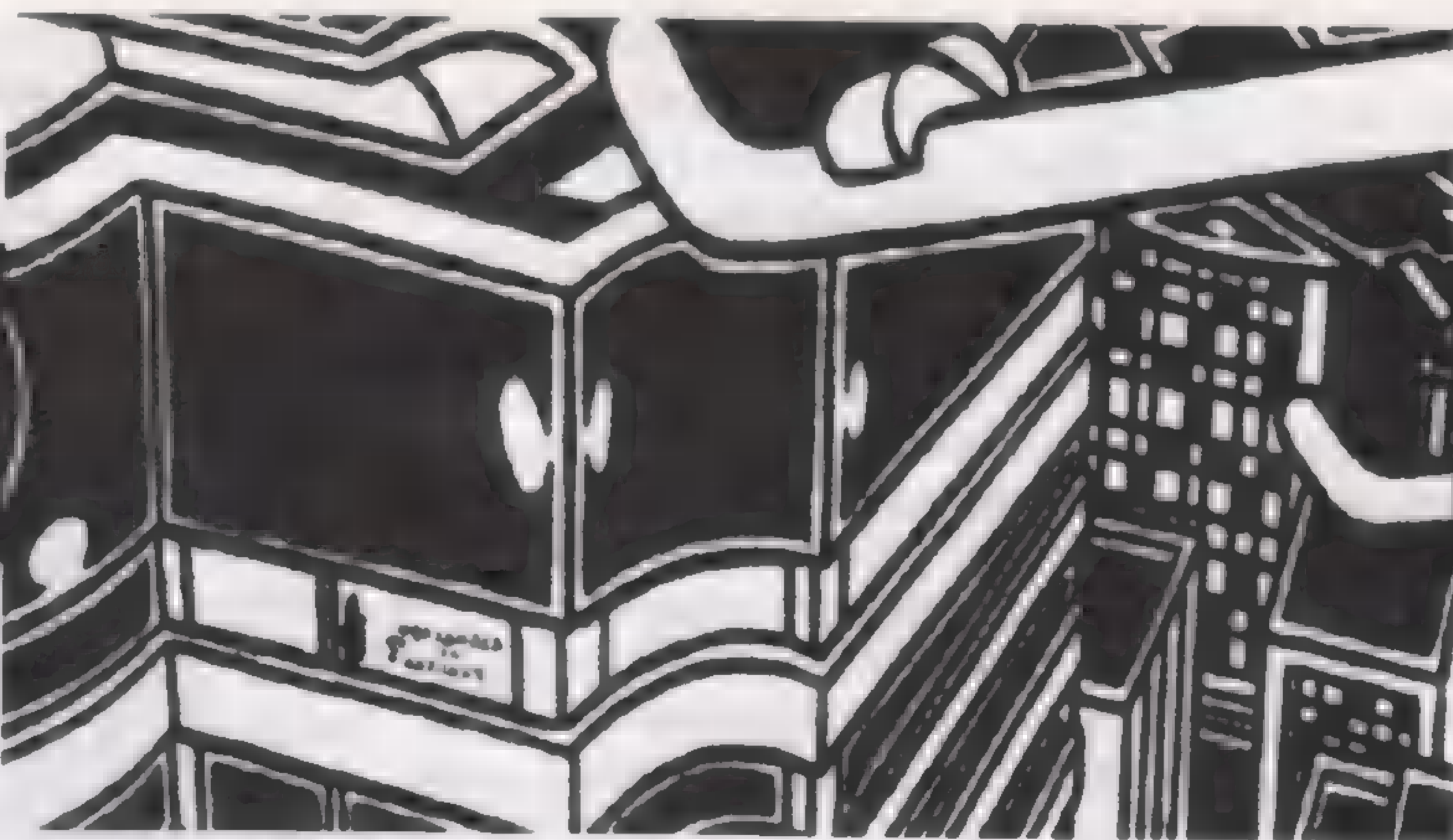
Così come l'Internazionale dei lavoratori si era divisa in bakunisti e in marxisti, i seguaci dell'I.S., in un modo certo più modesto, si erano divisi in debordiani e veneigemisti, o meglio in "rivoluzionari situazionisti" e in "pro-situ".

(2) Henri Lefebvre è il teorico marxista che alla fine degli anni '40 definì per primo la società capitalista una "società dei consumi". Amico in gioventù di Tzara e dei surrealisti, in particolar modo di Eluard. Fu tra i fondatori nel 1928 del Partito Comunista Francese dal quale fu poi cacciato nel 1958 con l'accusa di revisionismo (era di formazione nietzschana e stava su posizioni anti-staliniste). Con il suo testo "Critica della vita quotidiana" influenzò profondamente dapprima il gruppo di artisti post-surrealisti COBRA e poi l'I.S. Nel periodo della sua amicizia con Michèle Bernstein e Guy Debord introdusse peraltro nel gruppo situazionista alcuni suoi studenti (insegnava sociologia

a Nanterre), tra i quali Vaneigem.

(3) In realtà la nostra convinzione è che il confine tra i rivoluzionari situazionisti, ovvero "l'autonomia proletaria al suo primo stadio di affermazione" (Debord, Sulla decomposizione dei nostri nemici) e i pro-situ fosse sì molto labile, ma a suo modo fondato: la discriminante tra gli uni e gli altri era unicamente la vicinanza relazionale al giro di frequentazioni di Debord. Qualcosa di più simile agli eletti di una setta massonica (come d'altronde ha più volte fatto notare il neoista inglese Stewart Home) che all'"autonomia proletaria"! Nessuno se ne abbia a male per questa ovvietà!

(4) All'interno del Comitato Unitario di Base della Pirelli, già poco dopo la sua nascita, si erano formati conflitti insanabili tra l'area burocratica di Avanguardia Operaia e quella vicina a Potere Operaio, conflitti che porteranno alla scissione nel '70. E' noto che l'ala filo-Potop aderì poi all'Assemblea Autonoma e che alcuni suoi esponenti passeranno alle BR (le BR "nascono a Milano, alla Pirelli" hanno ricordato spesso i brigatisti). Ma fin'ora è sembrato invece "un segreto di stato", direbbe qualcuno, il fatto che nel '68, alcuni compagni del CUB, dell'ala filo-Potop, avevano formato un gruppo informale che intendeva sviluppare le teorie più radicali e più innovative del momento, Comunismo dei Consigli (cfr. Ma l'amor mio non muore..."), e che alcuni compagni di questo gruppo, i più legati all'esperienza del "potere studentesco" (la rivista pro-situ "S"), daranno vita alla sezione italiana dell'Internazionale Situazionista! La Lega degli Operai e degli Studenti di Genova invece, nata nel '68 dallo scioglimento del Circolo Rosa Luxemburg di G.Faina (ex-Quaderni Rossi), dopo il graduale allontanamento di una considerevole parte della componente operaia, entrò l'anno successivo a far parte di Ludd-Consigli Proletari, un organo di collegamento tra gruppi di area operaista di diverse città (tra i quali Comunismo dei Consigli) che esprimeva principalmente due componenti ideologiche: quella comunista consiliarista (cioè anti-leninista, che riprendeva e rielaborava ad un livello superiore il consiliarismo tedesco-olandese degli anni '20, il lavoro teorico della rivista francese "Socialisme ou Barbarie" e alcuni aspetti della teoria di Amadeo Bordiga) e quella influenzata dall'Internazionale Situazionista (la componente di Riccardo D'Este, Eddie Ginosa e Giorgio Cesarano). E' interessante notare che dopo la strage di piazza Fontana i primi in assoluto a comprenderne e a denunciarne la matrice e gli scopi furono proprio Ludd-Consigli Proletari con il volantino "Bombe, sangue e capitale" e l'I.S. italiana con il volantino "Il Reichstag Brucia?", un'immediata comprensione degli eventi che li porterà peraltro a sviluppare rapidamente una critica durissima del terrorismo come una reazione spettacolare dei compagni provocata e voluta dallo spettacolo stesso, e questo quando il terrorismo ancora non aveva raggiunto livelli davvero drammatici e spettacolari!

(5) Di recente tracce significative di questo patrimonio della cultura radicale sono apparse nell'attività della Neoist Alliance, del Luther Blissett Project, del Nucleo Informale Potlatch, dell'Autonome a.f.r.i.k.a Gruppe, delle Associazioni degli Astronauti Autonomi, delle Associazioni Psicogeografiche, dell'Ufologia Radicale, ecc.

Alcuni testi critici sull'I.S.:

Internazionale Situazionista, "La Vera Scissione", Manifestolibri

Wolf Woland, "Teoria Radicale, Lotta di Classe (e Terrorismo)", in R.Vaneigem, "Terrorismo o Rivoluzione", Nautilus

Anonimo, "Manoscritti anti-economici anti-filosofici del 1977", ciclostilato

Bernard Rosenthal, "Miseria della Politica", La Pietra

Encyclopédie des Nuisances, "Considerazioni storiche sull'Internazionale Situazionista", 415

Joe Fallisi, "Dialogo tra due amici che non dimenticano. A proposito di situazionisti e "situazionismo", rivolta e recupero", Nuova Ipazia

Dominique Blanc, "L'Internazionale Situazionista e il suo tempo", Centro d'Iniziativa Luca Rossi

Stewart Home, "Assalto alla Cultura", AAA

Anselm Jappe, "Debord", Tracce (ora Manifestolibri)

Luther Blissett, "Guy Debord è morto davvero", Crash

Gianni Emilio Simonetti, "L'agonia e i suoi sarti", DeriveApprodi

a proposito di

RECLAIM THE PEACE

Cucinare per la pace

"*Food not Bombs*" (Cibo, non Bombe) è una delle organizzazioni rivoluzionarie in più rapida crescita attiva oggi in Nord America e stà prendendo piede in molte parti del mondo. Esistono oltre 175 gruppi autonomi che condividono cibo vegetariano con le persone affamate e contestano la guerra e la povertà in America, Europa, Asia e Australia. Il primo gruppo si è costituito a Cambridge, Massachussets nel 1980 da un gruppo di attivisti antinucleari. Food not Bombs è un'organizzazione tutta di volontari dedicata alla non-violenza. Food not Bombs non ha leader riconosciuti, e lotta per includere tutti nei suoi processi decisionali. Ogni gruppo recupera cibo che sarebbe altrimenti buttato e prepara piatti freddi e caldi vegetariani che distribuisce nei parchi cittadini a tutti senza restrizione. Piatti vegetariani vengono inoltre distribuiti liberamente alle manifestazioni e in altri eventi. I membri del gruppo di San Francisco sono stati arrestati più di 1000 volte nel tentativo di zittire la protesta contro le politiche che colpiscono i senza casa. La polizia di Houston (TX) stà inoltre cercando di impedire la distribuzione attraverso l'uso capzioso dei permessi comunali. Amnesty International ha definito gli imprigionati "Prisoners of Conscience" e stà lavorando per un rilascio incondizionato. Food not Bombs agisce spesso in coalizione con "Earth First!", con Il Comitato in difesa di Leonard Peltier, con "Anarchist Black Cross", con l' "Industrial Workers of World", con "Homes Not Jails", con "Anti Racist Action" ,con "In Defense of Animals", con il movimento delle Free Radio, e con tutte le organizzazioni in prima linea per il progresso e il cambiamento sociale. Un collettivo pubblica un bollettino per tutta l'organizzazione chiamato " A Food Not Bombs Menu" Esiste qualcosa di analogo anche in Germania. "FnB" di Burlington pubblica inoltre un indispensabile guida "*Conflitto e consenso*" per i gruppi organizzati democraticamente. Tutto ciò per intrapprendere "azioni dirette" al fine di creare un mondo libero dalla dominazione, dalla coercizione e dalla violenza.

Food Not Bombs P.O. Box 442286 - Lawrence, KS 66044 U$A 3145 Geary Blvd. # 12 - San Francisco, CA 94118 U$A 001-785-842-5774 001-800-884-1136 < foodnotbombs@earthlink.net >

a proposito di

RECLAIM THE HOUSE

APERTA UN'AGENZIA PER "OCCUPARE" A NOTTINGHAM

L'apertura di un agenzia per "occupanti" è parte di un azione comune in tutta l'Inghilterra, che pretende di entrare in possesso del milione circa di case abbandonate. "The Squatter's Estate Agency", questo il nome, ha aperto i suoi uffici avendo a disposizione già circa trenta case e edifici abbandonati nella sua lista. L'agenzia si occupa di fotografare gli edifici disponibili, inoltre offre una descrizione dello stato dell'edificio, includendo informazioni riguardo i contratti per la luce, il gas, da quanto tempo è stata abbandonata, quante finestre rotte ha, informazioni sulla proprietà dell'edificio... L'agenzia è stata creata da ex-squatters. << Abbiamo a disposizione da piccole case con un patio, fino ad edifici con trenta e passa appartamenti >>, così si è presentato uno dei membri dell'agenzia, situata al "Nottingham's Raimbow Centre". << Noi controlliamo i luoghi, li aggiungiamo alla lista e informiamo gli squatters, gli occupanti. Con oltre 800.000 case libere in Inghilterra e tanti senza tetto, possiamo dire che questa è una disgrazia nazionale. Questa è la ragione per cui abbiamo dato vita all'agenzia. A Londra abbiamo una lista con 25 possibili occupazioni, come da informazioni dell' " Advice Service HQ di Hackney". Inoltre la "Empty Homes Agency " darà vita ad un agenzia per denunciare lo scandalo delle case abbandonate e vuote in Ingjhilterra, soprattutto nel nord-est, dove la percentuale è di addirittura di 1 casa vuota ogni 25. >>

Infoshop 5/9/99

NON DIGERITE IL MANZO AGLI ORMONI, LA BANANA-DOLLARO VI FA STAR MALE E L'AMIANTO VI PROCURA IRRITAZIONI......ALLORA, DETESTERETE L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO!

(da Parigi)

L'Organizzazione Mondiale del Commercio imperversa da quattro anni a favore degli interessi economici dominanti: multinazionali e speculatori finanziari. E questa organizzazione "democraticida" cerca di accrescere ulteriormente le proprie prerogative in occasione di ciò che i governi occidentali chamano "round del millennio". Ebbene, di questi futuri negoziati, i cittadini consapevoli non ne vogliono sapere, esattamente come hanno massicciamente respinto l'accordo multilaterale sugli investimenti: l'AMI (sigla inglese: MAI). Perché? Perché i promotori di questi accordi cercano innanzi tutto di agganciare definitivamente il potere politico agli interessi della sfera privata: sottomettendo il diritto dei popoli a disporre di sé ai diritti degli investitori a disporre dei popoli. Lionel Jospin si è creduto bene ispirato quando ha dichiarato nell'ottobre 1998 che l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC - sigla inglese WTO) sarebbe un "ambito più appropriato per le trattative sull'AMI". Nello stesso tempo, Leon Brittan, allora Commissario dell'Unione Europea, tratta senza mandato il PET (Partnership Economica Transatlantica) fra Europa e Stati Uniti: vasta zone di libero scambio modellata sull'ALENA (sigla inglese: NAFTA) fra Stati Uniti, Canada e Messico. Ricordiamoci come sia stata l'entrata in vigore dell'ALENA nel 1994 ad avere scatenato la sollevazione zapatista in Chiapas (Messico). Piccola parentesi storica: l'antenato dell'OMC appare nel 1947. E' il GATT, prima tappa verso un modello economico (evidentemente americano!) teso ad imporsi progressivamente, un round dopo l'altro, sull'insieme del pianeta. Questo processo di "mondializzazione" ha conosciuto l'apoteosi con l'istituzione, nel 1994, dell'OMC. Dietro queste sigle barbare, GATT e OMC, si nascondono realtà che riguardano la vita di ciascuno, di ciascuna di noi. A partire dal tasso di insetticidi accettabile nelle verdure, fino alla presenza di organismi geneticamente manipolati (OGM), passando per l'avvenire dei pubblici servizi...regole e verdetti dell'OMC determinano oggi gli affari del globo. Benvenuti in un mondo migliore dove i 20% più ricchi si spartiscono l'82% del reddito mondiale e dove il pianeta diviene progressivamente irrespirabile! Novembre 1999: 134 ministri dell'economia si riuniscono a Seattle (Stati Uniti). Ordine del giorno: portare a compimento la mondializzazione. Potenza ospitante: l'OMC Sponsor ufficiali: Boeing, Microsoft...Sul tavolo dei negoziati: Riaprire i TRIPS (accordi sulla proprietà intellettuale) per: 1 - abbattere le legislazioni intese a proteggere autori e creatori europei, 2 - imporre definitivamente la brevettabilità del vivente e le royalties sulle manipolazioni genetiche...Privatizzare (ulteriormente) i servizi pubblici: sanità, educazione, cultura, acqua...e permettere l'ingresso delle multinazionali in questi colossali mercati nei paesi del Sud come del Nord. Ospedali e università presto quotati in borsa? Aprire i mercati pubblici alla concorrenza internazionale: le collettività pubbliche non saranno più in grado di privilegiare le imprese e l'impiego locale. Grandi beneficiari: le multinazionali che d'altronde procedono prima o poi a delocalizzare sistematicamente le attività verso quei luoghi dove costi di produzione e diritti sociali sono meno asfissianti! Eliminare l'agricoltura contadina imponendone la sottomissione unicamente alla legge truccata del mercato mondiale. Conseguenza: scomparsa programmata delle piccole imprese familiari a favore degli oligopoli del settore agroalimentare e delle loro produzioni standardizzate e incontrollabili. Fare man bassa sulla regolamentazione ambientale per poter continuare a devastare sempre di più le grandi foreste primarie (Africa, Amazzonia...), accaparrarsi le scarse risorse dei popoli indigeni e impadronirsi del grasso mercato del riciclaggio delle scorie al fine di reinserirle nel circuito commerciale (alimenti radioattivi, fanghi delle stazioni di depurazione riciclati nelle farine animali...) Realizzare la clonazione dell'AMI dopo la sua sconfitta del 1998. Obiettivi: un nuovo accordo su misura che accorderebbe tutti i diritti agli investitori e tutti i doveri agli Stati. Ma soprattutto evitare la contestazione che la trattativa per l'AMI aveva provocato a Parigi: per Donald Johnston, segretario generale dell'OCDE "E' importantissimo che l'accordo sull'investimento non sia percepito come 'trasferito' all'OMC". ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO o non piuttosto ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE DEL MONDO? Stop. Fermiamo questo brutto copione, riflettiamo. Con più di 1000 organizzazione cittadine del mondo intero: esigiamo prima di tutto una moratoria dei negoziati e un bilancio obiettivo dei danni provocati dal GATT/OMC. Rifiutiamo il discorso dominante del "liberalismo" che impone la "libera" circolazione delle merci e dei capitali consentendone la fuga verso i paradisi fiscali, mentre impedisce la libertà di circolazione delle persone. Nell'ambito delle nostre organizzazioni, associazioni, sindacati e ONG, insieme con gli eletti democratici, esigiamo che l'OMC e le istituzioni finanziarie internazionali (Fondo monetario Internazionale e Banca mondiale) siano poste sotto il controllo dei cittadini. Per informarsi, dialogare e dibattere con i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti sociali che preparano in Francia l'offensiva contro l'organizzazione commerciale del mondo.

Osservatorio della Mondializzazione, Droits Devant!!!, Confederazione Contadina, Attac, Gruppo del Dieci...CGT Finance...

Info 0033 1 43 38 38 17

METROPOLIX

casa occupata & ostello autogestito

Milano, quartiere Isola, p.zza Minniti N.6

MetropoliX

casa occupata & ostello autogestito. Da 1999 , in 40 persone (soprattutto studenti) , in una palazzina stile liberty del 1910 di "proprietà del comune" (36 appartamenti lasciati al degrado da 10 anni) viviamo, lavoriamo, progettiamo e diamo i numeri.....MetropoliX prima di essere una casa occupata è un progetto pensato e elaborato precedentemente all'occupazione e in continuo sviluppo-trasformazione. Un progetto che oggi comprende: la casa, il laboratorio di progettazione partecipata "***Metro Lab***" (progettazione impossibile), l'ostello autogestito, l'associazione "***Zoe***". Rivendichiamo il diritto alla casa come proprio di tutte le situazioni di bisogno

(ad es. quello che nasce dall'impossibilità dei settori più giovani di reagire alla mafia degli affitti) e non legato solamente ai casi limite di emergenza. Sentiamo importante l'esigenza di sviluppare percorsi di crescita e autonomia individuale e collettiva. Metropolix da' la possibilità di sperimentare un'esperienza unica di protagonismo della propria esistenza in questa società: appartenere ad un progetto cooperativo di autoproduzione per la realizzazione di un servizio che valorizzi il bene relazionale tra persone e, non da meno, la possibilità di realizzare e caratterizzare il proprio contesto abitativo. Il MetroLab (progettazione impossibile) è un laboratorio di progettazione partecipata frutto della collaborazione degli occupanti di MetropoliX con gli amici e architetti dell'***AAd'A***, un'associazione internazionale che si occupa di progetti di autocostruzione seguendo criteri ecologici e tecniche bioedilizie. Lo scopo chiaramente è quello di recuperare e trasformare lo stabile in abitazione e ostello. La collaborazione con l'AAd'A è fondamentale perchè permette di organizzare gli interventi di natura tecnica e progettuale con dei professionisti abituati ad effettuare interventi di architettura in contesti di finanziamento pressochè inesistenti. Lo studio di fattibilità si attua tenendo conto soprattutto delle risorse umane, ambientali, sociali e dell'autorecupero dei materiali, cioè tutte le componenti del processo di trasformazione che qualificano l'impatto globale dell'intervento. La collaborazione ha inoltre un valore formativo per quanto concerne tutti i mestieri legati all'architettura. Il MetroLab ha individuato tre fasi di lavoro: progetto di recupero e manutenzione, progetto per il breve periodo (in sostanza riuscire a rendere il più vivibile lo stabile ai suoi abitanti e rendere operativo l'ostello) e un progetto a lungo termine più globale di intervento che tenga conto dell'intera struttura. Infine il Metrolab ha previsto una collaborazione con alcuni tesisti del Dtche del Politecnico di Milano per attivare un laboratorio di sintesi con l'ottica di offrire lo spazio, le risorse, le idee e i sogni di MetropoliX come campo di ricerca e sperimentazione (teorico-pratica). Quindi non solo teoria (architettura partecipata), ma interventi pratici nello spirito dell'architettura vernacolare (autocostruzione). E' abbastanza evidente il contributo e la valorizzazione che quest'altra collaborazione può portare al progetto MetropoliX (area tecnica,area sociale, area legale-finanziaria, area formativa). Il MetroLab è quindi in sintesi uno strumento di MetropoliX per creare un luogo di incontro tra: bisogni, necessità, desideri e possibilità, esperienza, capacità, volontà, concretezza. L'ostello autogestito "***Ostellix***" invece, è un luogo fisico dove poter ospitare giovani (e non) che transitano per la citta' di Milano, per un periodo limitato di tempo. Milano offre solo un ostello, difficilmente usufruibile sia per l'ubicazione nella città sia dal un punto di vista economico. Noi vorremmo creare una struttura che garantisca a chi la utilizza non solo un posto letto a prezzi accessibili, ma anche l'accesso ad una rete di contatti e di comunicazione con molteplici aspetti della vita sociale della città. E' abbastanza evidente la ricchezza che può portare una struttura simile alla città, ma anche ai luoghi autogestiti....differenze, incrocio, contaminazione di tradizioni e cultura. Per quanto riguarda l'organizzazione fisica, l'ostello per ora occuperebbe parte del pian terreno e l'intero primo piano di un ala dello stabile, in cui gli appartamenti verrebbero riadattati a stanze con più letti, cucine comuni e bagni. L'organizzazione prevede anche una definizione delle fun-

zioni di coordinamento, reception, pulizie e manutenzione. Chiaramente non tenendo conto delle promesse di sgombero. L'associazione "Zoe" è lo strumento che utilizziamo per affacciarci con mezzi riconosciuti allo scenario che MetropoliX ha spalancato: recupero di aree dismesse, riqualificazione territoriale, dinamiche relazionali, mobilità giovanile ed emissione di servizi legati a queste tematiche. La scelta di costituire un'associazione è d'attribuirsi alla volontà di potersi relazionare con il piu' ampio numero di soggetti (non solo gruppi informali, ma anche gruppi formali). La ristrutturazione e il mantenimento dello stabile comporta una serie di spese che non siamo in grado e non vogliamo sostenere con le sole iniziative di autofinanziamento, come è successo fin ora. Riteniamo per tanto logico andare a chiedere che siano le stesse istituzioni, responsabili delle mancanze che il nostro progetto cerca di colmare, e sostenere (almeno in parte) gli oneri economici. Non è però solo al Comune di Milano che ci rivolgiamo, ritenendo che il problema sia di competenza dell'insieme degli appparati più complessi in cui si articola la comunità europea. D'altra parte siamo ben disposti a valutare tutte le altre forme di finanziamento, a patto che sia salvaguardata sempre e comunque l'autonomia del progetto. Ci sembra inoltre il caso di sottolineare che, una volta concluso il grosso della fase di ristrutturazione, la gestione delle strutture dell'ostello richiederà l'impegno attivo di una serie di figure che dovranno spendere in un servizio pubblico (attenzione pubblico non statale !) parte del loro tempo. Con questo meccanismo, per cui si mettono in moto servizi sociali e opportunità lavorative, si apre la grande scommessa di far coesistere il modello autorganizzato e autogestionario con le più innovative esperienze di impresa sociale. In questo tipo di ragionamenti pensiamo che dotarci di uno strumento come l'associazione abbia un ruolo strategico e molto importante. E' fondamentale sottolineare, inoltre, che MetropoliX fa parte di quella rete di soggetti, realtà e progetti che attraversano il Laboratorio Studentesco Occupato Autogestito Bulk (un ex scuola trasformata in un contenitore di molteplici sperimentazioni e elaborazioni di cultura ,socialità e politica) . Molte persone che lavorano al Bulk vivono e lavorano a Metropolix. Dall'altra parte Milano e le istituzioni nel suo complesso sembrano avere le idee chiare sulle politica da adottare nei confronti delle aree dismesse. Nessun investimento viene fatto per il recupero di queste aree, sembra che la possibilità d'azione dell'amministrazione si limitino a poche scelte: messa in asta degli edifici pubblici ad uso abitativo (sui quali vengono fatte delle inaccettabili speculazioni immobiliari), sgomberi agli extracomunitari (che sono il reale problema e non che migliaia di metri quadri siano lasciati al degrado) e chiaramente nessun interesse viene rivolto a progetti che come MetropoliX propongono un recupero e delle alternative concrete alla destinazione d'uso di questi luoghi. La città è un sistema sociale, economico, relazionale che produce e usa le risorse a disposizione in modo incontrollato, dannegiandosi dal punto di vista ambientale, perdendo socialità umana con il territorio e vivibilità degli spazi. Operare quindi con modalità alternative, come il recupero territoriale di uno spazio, relazionandosi all'ambiente come agente attivo, è una scelta che cerca modelli di sviluppo nuovi. Le realtà autorganizzate e i nuovi modi di produzione, economia di servizi, vuole essere un cotributo indispensabile allo sviluppo sostenibile delle aree dismesse inteso come sviluppo autonomo che permetta la libera espressione alla società comunitaria in alternativa al sistema decisionale costituito. Ciò che immaginiamo è un'interazione tra le diverse dimensioni di MetropoliX e i territori circostanti e i soggetti sociali che li attraversano, dando così vita a meccanismi virtuosi di comunità. Partecipazione e reciprocità tra cittadini, associazioni, gruppi informali, istituzioni sono paradigmi di ricerca con contenuti diversi da ciò che le istituzioni dall'alto non si possono inventare. E' possibile sviluppare nuova ricchezza che nasce da un'economia sommersa, informale e si autoalimenta poichè immagina un uso diverso del territorio e degli spazi comuni operando con nuovi progetti nella valorizzazione di risorse sociali, materiali già esistenti. Pensare di porre la propria esperienza nella caoticità del disagio ,pensare ad una soluzione realizzabile ,nonostante le istituzioni sembrano ingessate in ruoli rigidi ed estremi significa avvicinarsi a piccoli passi ad uno sviluppo sostenibile socialmente, reticolare che non può sopravvivere se concepito unilateralmente dall'alto. Il diritto d'azione di fronte a un bisogno si integra con ciò che di più forte può svilupparsi, la progettualità comune e la rappresentatività che a sua volta crea nella comunità locale identità. Recuperare e trasformare uno spazio che si riconosce come casa e luogo di progettualità personale e collettiva significa valorizzare strategie di autosviluppo. I progetti sono una risposta, oltre ad essere bisogni reali e portatori di conflitto, sul riutilizzo delle aree dismesse. E' fondamentale superare la precarietà dei luoghi autorganizzati soprattutto per riuscire a convogliare energia (troppo spesso dispersa in altre faccende) per portare a compimento i progetti che ci vedono protagonisti. E' importante trovare soluzioni concrete che riconoscano realtà come MetropoliX.

MetropoliX,Il labortorio di progettazione,L'associazione Zoe

winston smith

ART CRIME

Durante un' iniziativa curata da Radio Onda Rossa, a Roma Winston Smith presenta le sue opere. Via dei Volsci, la strada che ospitia gli studi di questa radio, diventa una galleria d'arte con esposte le creazioni di un personaggio particolare. Ideatore delle copertine dei dischi di Dead Kennedis, di Jello Biafra, dei Tjuana Know, di cut-up contro la guerra, fino alle manipolazione figurative contro la società del denaro. Winston Smith è anche disegnatore ed in questa intervista curata da Radio Onda Rossa, si presenta insieme a Jana Anderson, singer, che ha deliziato questa mostra in strada dell'estate romana, fuori dalle veline ufficiali, autogestita e in sostegno della radio.

ROR: Winston hai una particolare attenzione ai festeggiamenti che in Italia si fanno per Padre Pio, vero?

WS: Si, sono qui in Italia perché mi avevano detto che avrei dovuto fare un film con Padre Pio. Io avrei dovuto fare proprio la parte di Padre Pio. Poi però non me l'hanno fatta fare perché dicono che io sono il gemello più cattivo e così l'hanno data a Sean Connery. Ed allora sono qui con voi per questa festa che si farà per Radio Onda Rossa...

ROR: Dicci qualcosa delle tue ultime esperienze.

WS: Ho fatto un libro, uscito 4 o 5 anni fa che si chiama "Fai finta di nulla", ci sono quadri miei, immagini realizzate per uscite di dischi. Il volume due l'ho fatto come fosse un' enciclopedia, per anticipare anche nelle aspettative il volume 4, il 5 e così. Questo ultimo lavoro invece si chiama "Art Crime". E' venuto fuori anche grazie a Jello Biafra che mi ha sempre detto che siamo "complici nel crimine". Questo nuovo libro ha diverse cose anche vecchie. Al suo interno c'è anche una specie di poster, un' immagine molto grande fatta per i Dead Kennedys, un disegno che si chiama "Bad Time for Democracy", l'altro lato invece sarebbe un' immagine dal titolo "Dio mi ha detto di spellarti vivo", in questo caso è per un altro gruppo musicale messicano punk che si chiama "Tjuana Know". Credo che abbiano suonato anche in Italia. In questo nuovo libro ci sono molte immagine che ho realizzato per numerose band, in particolar modo punk. Ma ci sono anche molte cose scritte. Mi avevano detto che sarei stato pagato per il numero delle parole, così ho scritto tanto. Poi invece quando ho finito il libro, mi hanno fregato e non mi hanno pagato nulla...

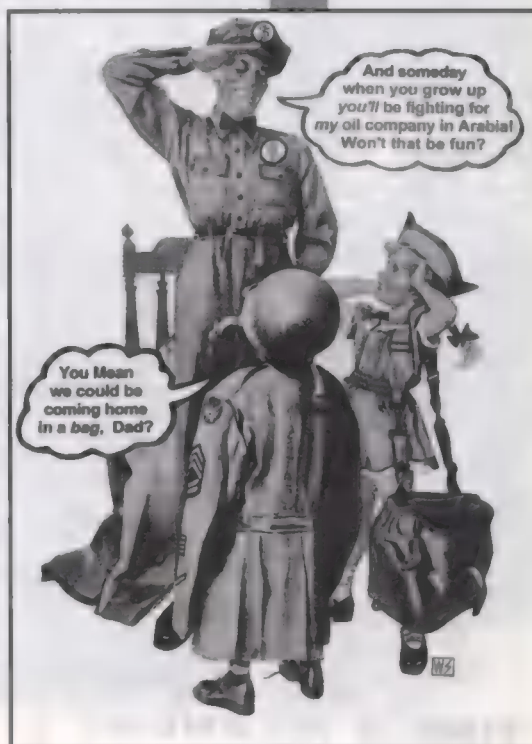
ROR: I soggetti di riferimento che ispirano i tuoi lavori sono più meno sempre gli stessi, il denaro, la guerra, la famiglia americana. Forse perchè in questo paese la cultura si fonda ancora saldamente su questi valori?

WS: Si molte immagini sono state realizzate contro la guerra del Vietnam, poi contro la guerra in El Salvador e poi contro la guerra in Iraq. Ora purtroppo queste immagini sono sempre valide, la guerra in Jugoslavia e non si sa cosa altro. La gente americana non sa quali interessi ci sono dietro queste operazioni. Gli americani, la gente pensa sempre che è una cosa giusta e che viene fatta per combattere i crimini dell'umanità. Questo è quello che gli raccontano. Non sanno, per esempio, che ci sono oleodotti che arrivano dal Mar Baltico e passano per la ex jugoslavia. Il corridoio 8 si chiama. L'informazione dei media negli Stati Uniti ha prevalentemente la funzione di nascondere tutto questo. Dicono che in America si può dire ciò che si vuole, ma i mezzi di informazione sono totalmente controllati da chi ha i soldi. C'è un libro molto bello scritto da Naom Chomksy, scrittore americano che si intitola "La fabbrica della coscienza", i media hanno il compito di farti dire: "va bene, facciamo quello che tu (potere) decidi" senza farti sapere cosa c'è dietro le cose che accadono.

ROR: Noi facemmo un libretto la prima volta che sei venuto qui....

WS: Ah non lo sapevo! E dove è il mio assegno????

ROR: Poi risolviamo....
Ma torniamo alla domanda. In quel libricino avevamo fatto la stessa domanda e ci rendiamo conto che il livello di mobilitazione in USA non cresce. Vanno bene i bombardamenti, le guerre, ma non ci sono mai reazioni a tutto ciò?

WS: Vi faccio un esempio: i giornali in USA durante la guerra in jugoslavia scrivevano: "Quella in Kossovo sarà una guerra senza

sangue". Dietro queste campagne c'è l'indifferenza verso tutto quello che accade agli altri, se ne fregano se il sangue che scorre è di qualcun altro. L'importante è che non sia sangue americano. Ma quando poi hanno visto che anche tra gli americani c'erano dei feriti i giornali dicevano "Questa è una vera guerra". La gente americana non ha mai subito una guerra (meno male per loro). Non hanno mai visto una guerra in casa loro. C'è un oceano che ci divide sia ad est che ad ovest. Gli americani sono isolati non solo nel cervello, ma anche dalla terra. Così quando ci sono queste guerre, in qualche parte del mondo, loro se ne fregano. L'importante è che non succeda lì, in casa loro.

ROR: Questo poi se alimentato dal fatto che il livello di ricchezza aumenta...

WS: Si, si guardano in giro e dicono "Ho abbastanza, quale è il problema?" I mezzi di comunicazione, tv e radio per primi, sono controllati da 4 corporazioni enormi. Una sarebbe la Disney che controlla la NBC e l'altra è la WestngHouse, che è anche una fabbrica di elettrodomestici e di armamenti. Fanno bombe ed apparecchiature nucleari. Loro hanno interessi fortissimi in questa guerra. Anche se non la dovessero vincere, loro comunque si sono arricchiti. Alcune di queste stesse compagnie hanno già guadagnato molto anche nella seconda guerra mondiale. Tra le compagnie che controllano i media e gli armamenti ci sono anche quelli che hanno venduto armi ai nazisti di Hitler. Questo non lo dissero allora. Lo hanno detto 40 anni dopo la seconda guerra mondiale. In America c'è la "Free Enterprise" (libera impresa). Anche se è contro l'ideale della gente, però tutto è possibile.

ROR: In Italia viene proiettato un film che si chiama la "Sindrome del golfo" che parla, degli effetti delle armi chimiche utilizzate per la guerra in Iraq. Armi utilizzate dagli americani senza che nessuno ne conoscesse gli effetti. Cosa ne sapete voi di in USA di cose come questa?

WS: Si, anche in America si sa di questa cosa. Quando però è esploso il caso sui giornali, è stato subito nascosto tutto. L'esercito ha parlato forse di 10.000 soldati feriti. Poi i numeri sono saliti a 60.000. Infine la CIA ha parlato di 150.000. Volevano proteggere i soldati dalle armi chimiche di Saddam, ma nessuno ha detto che le armi chimiche gliele ha date Bush a Saddam. Erano le stesse compagnie che controllano i media. La verità è che i soldati americani non sono stati feriti dagli irakeni, ma dagli stessi soldati USA. Io non capisco come mai la gente in America non si domandi mai perché il loro stesso governo li tratti così male. Quelli che vogliono andare a fare il militare, prima si dovrebbero domandare questo. Ed in America il soldato è un volontario. Ma con l'alto tasso di disoccupazione che c'è, sono molti quelli che si arruolano, perchè è un buon lavoro "giri il mondo, ti paghiamo tanto..."

ROR: Tu sei un americano che non vuole farsi controllare dai media, odia la guerra...come vivi questa situazione in un paese che è tutt'altro. Vivi in una cerchia di amici, ti rinchiudi in casa, cosa fai????

WS: Io sono sempre stato cinico. Sospetto dell'autorità. Anche se a volte posso fare degli errori sospettando anche chi non dovrebbe essere sospettato. Vorrei non avere ragione molte volte, ed invece purtroppo spesso ci indovino. Una volta, quanto ero teen ager, ero ad una manifestazione contro la guerra in Vietnam. Ho visto una cartolina in cui c'era la carta geografica del Vietnam e sotto c'erano disegnate tutte le compagnie di petrolio più famose al mondo. Compagnie americane ed inglesi. Erano le compagnie che avevano le piattaforme petrolifere in mare, vicino al Vietnam. La guerra era proprio per il petrolio. Come tutte le guerre. Ci hanno detto che era una guerra contro i comunisti. Ma in verità le guerre si fanno sempre e solo per i soldi. Sono sempre i soldi che controllano i comportamenti dei governi. Io non sono mai stato una persona molto sociale, cioè, che ha voglia di far parte di un unico gruppo. Così magari per me è facile stare anche fuori dal giro medio americano. Ma soprattutto ho trovato anche molta gente che la pensa come me.

ROR: Quindi pensi che conviene vivere quasi con un occhio distaccato che consente di accrescere la propria persona, la propria coscienza, piuttosto che cadere in questo magma di normalità...

WS: Si. Vedi per quello che io esprimo, per quello che io faccio, è doveroso. Io mi debbo staccare dal resto della gente. Forse se facessi musica sarebbe differente. Ma io disegno, faccio quadri. Se dovessi rinascere vorrei avere a che fare con la musica...

ROR: Quale spazio c'è per il tuo lavoro in America. Qualche hanno fa c'erano situazioni molto più ricche anche nelle collaborazioni. Mi riferisco ai Dead Kennedys a Jello Biafra. Oggi come è la situazione

WS: Il tipo di arte che io esprimo, cioè il cut-up, questo ritagliare ed incollare immagini, non era considerata arte fino a qualche tempo fa, ma una cosa non seria. Creavo immagini nuove a partire da immagini già esistenti. In America si dice: "I bravi artisti prendono in prestito, i grandi artsiti rubano". Così io cerco di fregare le immagini degli altri...

ROR: ...God is my co-pilot?

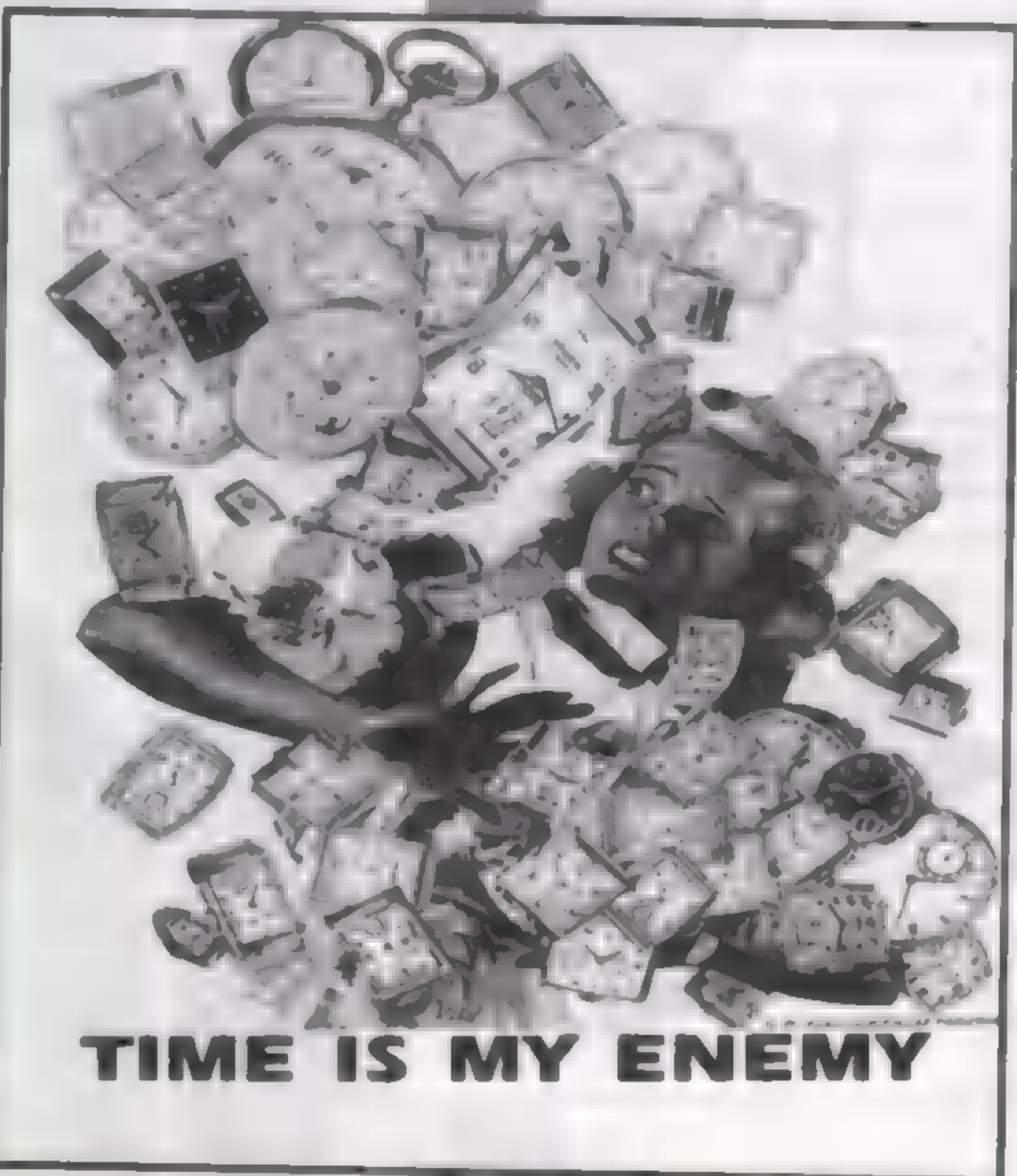
WS: No Satana è il mio co-pilot...

Intervistiamo ora Jana Handerson

ROR: Intervistiamo ora Jana Handerson. Noi incontriamo Jana per la prima volta...Jana sta accompagnando Winsotn in questo giro per l'italia e suona durante le esibizioni dei disegni e dei lavori di Winston....

WS: Si sono tutte canzoni sue. Suona una musica molto ritmica. Ha fatto un disco tutto suo, anche se ha partecipato ad altre produzioni.

ROR: Jana da dove vieni?

JA: Vengo da San Francisco, dalla California. Anche se le mie canzoni non sono così "politiche" sono canzoni che celebrano

la vita. Sono molto arrabbiata per la guerra in jugoslavia di cui stavate discutendo prima.
Per tornare alla musica, dicevo, le collaborazioni che ho avuto sono state prima con un gruppo reggae e poi con un gruppo afro-beat per avere una concezione del mondo anche più globale.

ROR: E' la prima volta che sei in Italia?

JA: Si, siamo stati a Milano.

WS: Siamo stati tre giorni al Leoncavallo. Ho esposto dei miei lavori ed alcune cose di Gee, l'artista di CRASS. Un gruppo molto importante tra gli anni '70 ed '80. Un gruppo Punk Rock inglese. I suoi disegni sembrano cut-up, ma invece sono disegni suoi. Usa di solito un pennarello con due o tre fili. E' bravissima questa donna. Ora sta facendo un libro. I suoi lavori sono stati per me una ispirazione.

JA: E' stata una bella esperienza a Milano. La cosa che mi ha colpita è vedere questa partecipazione molto grande di giovani disposti a seguire le cose, ad incontrarsi.

WS: Sì è difficile negli Stati Uniti avere situazioni in cui la gente lavora insieme e comunica. Anche a Firenze, abbiamo fatto una mostra alla libreria City Lights, poi abbiamo fatto una mostra con una poetessa americana.

ROR: La Levi's ha chiesto per una pubblicità "Holiday in Cambodia", un pezzo famosissimo dei Dead Kennedys. Una trattativa che non è stata conclusa poi, proprio per la determinazione di Jello Biafra. Questo esempio ci introduce la questione del rapporto tra mass media, multinazionali ecc, e culture antagoniste, underground. In Italia abbiamo decine di esempi. Anche tu sei stato contattato da riviste commerciali. Riviste che fino a qualche tempo fa non ti avrebbero dato nessuno spazio, neanche gratis...come consideri questa cosa?

WS: Quello che faccio io non veniva considerato arte. Poi è arrivato il computer, con il programma Photoshop oggi tutti possono fare un lavoro di cut-up. Lo usano per riviste, giornali etc. Io dopo 25 anni che faccio queste cose, ho avuto delle proposte. Riviste come Spin, PlayBoy. Io vorrei che i miei lavori uscissero anche dall'underground, per mostrare alla gente comune anche un'altra immagine. Se non funzionerà magari divento solo uno con un sacco di soldi. Mi comprerò un cilindro ed un bastone con il pomello d'oro. E via!

ROR: Ma perché pensi che queste riviste oggi ti danno spazio?

WS: Per PlayBoy ho fatto una cosa per uno scrittore americano, uno scrittore di fantascienza. Per me è stato un onore farlo. Per un'altra rivista, molto commerciale, ho fatto un lavoro mensile. Una sorta di racconto in immagini sulle malattie dei soldati americani di ritorno dalla guerra. Una cosa che non è mai stata illustrata dai media. Per me è stata una possibilità di raccontare una cosa molto importante. Io credo sia importante parlare alla gente che non pensa nel tuo stesso modo. Parlare alla gente che non la pensa come te ti fa anche crescere. Anche se sono contro quello che dici è meglio che le tue idee siano espresse.

ROR: Cosa succede oggi a quelli che hanno partecipato ai Dead Kennedys, a Jello Biafra...

WS: Jello Biafra sta bene, crea le sue cose ha fatto un disco tutto parlato. Gli altri Dead Kennedys seguono progetti loro.

ROR: Tu sei anche spiccatamente anticlericale. Ora sei a Roma in un periodo in cui ci si avvicina ad un evento particolare, il Giubileo...come la vedi Roma?

WS: Ho cercato di far vedere a Jana dei monumenti. Ma sono tutti sotto le impalcature. Pensavo fossero il simbolo nazionale Italiano.

ROR: Per concludere, vuoi salutare il Papa?

WS: Si debbo dire una cosa al Papa. Mi dispiace che non puoi venire oggi alla mostra qui a San Lorenzo. Ma ci vediamo presto. Andremo al mare insieme magari. Ciao, ti saluto.

copertine dei Dead Kennedys

WS

winston smith

Ma come si vive la sessualità nei centri sociali? E' proprio vero che quando i movimenti sono in "agitazione" ed i corpi son in gioco, oltre che nella politica, sono in gioco anche nella sessualità, nella socialità dei corpi, nell'espressività e nella creatività sessuale? E cosa succede invece quando questi movimenti sociali vivono periodi di stasi, quando anche i corpi non si mettono in gioco per la trasfomazione dello stato delle cose? Succede che i corpi non si mettono in gioco neanche nella sessualità?

Durante la festa di Radio Onda Rossa tenutasi al CSOA Forte Prenestino a Roma nell'estate 1999, abbiamo fatto girare un mini "questionario". Abbiamo voluto scherzarci anche sopra, rendendo il questionario il piu sempice possibile, ma anche tentando di renderlo stimolante, sperando che chi lo avesse compilato, lo facesse insieme ad altri\e facendone scaturire una discussione. Diciamo che questo è anche avvenuto e molti\e sono stati interessati dal fatto che nei moltissimi anni di vita dei centri sociali autogestiti, almeno nella città di Roma, nessuno avesse mai fatto un "test" del genere.

Prima di iniziare a vederne i risultati, dobbiamo dire che tutto ciò non è esaustivo, proprio per la natura estremamente semplicedei questionari. Quello che possiamo fare è prendere questi dati cosi come sono e usarli per eventuali riflessioni.

[illegible]

Lasciamo ai nuovi Blissett *Q*, una sorta di manuale allegorico, la summa theologica delle nostre esperienze come portatori del nome multiplo...

Luther Blissett

intervista a cura di Infoxoa

D: Intanto sgomberiamo subito il campo dai dubbi che attanagliano molti. Si dice in giro che non è possibile che alcuni "scriteriati", "eretici", "sovversivi", abbiano scritto un così bel libro come "Q" e che dietro la mano di Luther Blissett, si celerebbe la firma di un certo Umberto Eco....

LB: Beh, questa era una diceria stupida circolata nelle settimane precedenti all'uscita, che si basava su una specie di "teoria del complotto" nata in ambienti nazi. Un certo Andrea Ridolfi, nel 1997, scrisse un pamphlet che "analizzava" Luther Blissett come ennesima creazione delle lobbies "mondialiste", giudaico-massoniche, anti-cristiane e anti-europee etc. Secondo questo Ridolfi, l'ipotesi che Blissett fosse una creatura approntata da Umberto Eco, una sorta di mostro di Frankenstein nato nei dipartimenti di semiotica, era giustificata da una "attenta" lettura (pesantemente paranoide) delle opere del professorone. In realtà', nessun LB bolognese è mai stato iscritto a Scienze della comunicazione, nè ha mai frequentato le lezioni di Eco. Da questa pseudo-ricostruzione di ultradestra è nato il pettegolezzo - alimentato dalla sciatteria dei cronisti culturali, sempre a corto di riferimenti - che senza nemmeno averlo letto parlavano di *Q* come di un romanzo sulla scia de *Il nome della rosa*: Chiunque abbia letto *Q* avrà visto che i due libri non hanno niente in comune: Calvino parlava di un'irrinunciabile dicotomia che ha sempre attraversato la letteratura: il romanzo modello-Iliade e il romanzo modello-Odissea. Ecco, *Il nome della rosa* (che ammetto di non aver mai finito di leggere) è un romanzo modello-Iliade, con unità di tempo, luogo e azione. Per di più, si svolge in una sola settimana in un ambiente chiuso. E' insomma un classico "whodunit", cioè un giallo all'inglese in cui devi scoprire l'assassino, tipo Edgar Wallace, Agatha Christie, S.S. Van Dine... *Q*, al contrario, è un'odissea hard-boiled, una vicenda corale ispirata ai film *chambara* di Akira Kurosawa che si svolge in diverse città e nazioni d'Europa, e per più di quarant'anni. L'accostamento a Eco è l'appiglio di chi fa finta di leggere i libri.

D: Nel libro il protagonista diciamo "buono" cambia almeno 10 nomi, è presente nei vari momenti di trasformazione sociale del suo periodo, dalla rivolta dei contadini del 1525, passando poi per l'esperienza "autogestionaria" della rivolta di Munster e della sua esperienza di città dei folli; arriva a realizzare un mega furto ad uno dei banchieri piu ricchi d'Europa, per poi gestire un bordello in una Venezia frenetica, continuando a diffondere germi e virus di liberazione dal dominio del Vaticano. Un protagonista che assomiglia a L.B., nel suo continuo essere mille individui, ma che mantiene una sua personalità, una soggettività politica. L'altro protagonista è Q, il servo del potere, l'infame, il cattivo...L'idea è che il primo sia sempre in "movimento", il dominato in cerca di riscatto, l'altro, Q, sembra sia sempre "statico" come il dominio. E' proprio vero che per sovvertire bisogna "muoversi", "agitarsi"?

LB: Questo è uno dei livelli di lettura a cui avevamo pensato. Ma non dimentichiamoci che il protagonista senza nome *fugge*, si muove anche perchè è costretto. Non si tratta di un elogio ideologico del nomadismo, bensì di una riproposizione dell'aneddoto sul generale Li, narrato da Anne Louise Strong nel suo reportage seminale *Cina rossa* (1949): "I Giapponesi circondarono di sorpresa il Quartier Generale [di Li] ed egli dovvette tagliare subito la corda durante la notte. "Alleggerite il vostro bagaglio", ordino'. "Buttate via tutti i libri. Buttate via Marx, buttate via Lenin e Stalin, buttate via Mao Tze-tung. Seppellite i libri, li recupererete dopo." Alcuni soldati mormorarono: "Ma dobbiamo portare con noi il nostro marxismo." "Compagni", disse Li, "che cosa significa marxismo in questo momento? Significa proprio che quando occorre darsela a gambe bisogna correre più in fretta". Si può dire che *Q* e' l'apologia dell'atteggiamento "scarpe da trekking e bagaglio leggero".

D: Noi come Infoxoa abbiamo sempre dato spazio alle autoproduzioni, proprio

per aprire uno spazio dedicato alle "esperienze reali" di possibilità altre, anche nell'editoria. Ma "Q" e sopratutto Luther Blisset, li abbiamo seguiti perchè è come seguire qualcosa che attacca e fugge. Con la domanda a noi stessi del tipo: "Cosa combineranno ora?" Aver fatto questo libro con Einaudi, che tipo di contraddizioni ha aperto in voi, se le ha aperte e che tipo di risposta c'è stata per la vendita e la distribuzione, che tipo di scenari apre?

LB: Contraddizioni zero, direi. Risposta ottima, al di là di ogni pur rosea aspettativa. Ma è difficile rispondere a questa domanda senza parlare della fine del nostro Piano Quinquennale. Noi di Bologna aderimmo al progetto sulla base di un Piano Quinquennale che prevedeva la fuoriuscita dalla cultura underground, l'aggressione all'universo pop e infine un "seppuku" simbolico (suicidio rituale del samurai), dopo il quale saremmo passati ad altro, lasciando l'uso del nome a nuovi nuclei con nuovi propositi. Tutto si è avverato, e ora ci accingiamo al suicidio (dicembre 1999). Siccome c'è ancora un pò di confusione su questo punto, mi spiego meglio accennando a un film dell'anno scorso, "La maschera di Zorro", con Anthony Hopkins e Antonio Banderas: il film esplora Zorro come un personaggio aperto, la cui identità è "indossabile" da diverse persone. Il fatto che don Diego de la Vega sia ormai troppo vecchio e voglia smettere di essere Zorro non implica in alcun modo la morte del personaggio, perchè il giovane Alejandro Murrieta riceverà l'adeguato addestramento marziale, e sarà lui l'eroe. E' un classico film di cappa e spada, ma con alcuni riferimenti alla lotta di classe, tanto espliciti quanto inaspettati. Pensate al nucleo bolognese come a don Diego, e sappiate che, se sentirete parlare di Blissett dopo il 31 dicembre '99, si tratterà di qualche Alejandro. Noi non siamo vecchi, ma vogliamo aggiungere nuove esperienze al nostro curriculum di guerra sociale, perciò lasciamo ai nuovi Blissett "Q", una sorta di manuale allegorico, la summa theologica delle nostre esperienze come portatori del nome multiplo. Oltre a questo, da circa un anno abbiamo iniziato un'opera di "autostoricizzazione", con l'uscita della rivista "Quaderni rossi di Luther Blissett" (che a Bologna trovate da Grafton 9 in Piazza Aldrovandi), con la creazione di uno sterminato sito-archivio (http://www.LutherBlissett.net) e con l'antologia "Toto', Peppino e la guerra psichica 2.0" che uscirà postuma per Einaudi, nel febbraio del 2000.
"Q" è stato concepito fin dall'inizio come il coronamento del Piano Quinquennale, l'indispensabile "passaggio di fase", un libro no-copyright imposto a una grande casa editrice, un'opera complessa ma popolare, leggibile a molteplici livelli. L'operazione è perfettamente riuscita, mentre rispondo a queste domande ci avviamo a sfondare il tetto delle 50.000 copie vendute, e il libro viene tradotto in tedesco, spagnolo, francese e olandese. C'è un feedback incredibile da parte dei lettori, che ci incontrano di persona alle diverse presentazioni in giro per l'Italia (un tour sfiancante, 40 date in sei mesi) o ci contattano via e-mail. Ora stiamo lavorando a un nuovo romanzo, che si svolgerà tra Italia e Jugoslavia nel 1954, e che chiaramente uscirà con un'altra firma.

D: Il mercato, la società capitalista in generale, tende a sussumere le tensioni, anche quelle sociali, per renderle merce. Non c'è questo rischio per Luther Blisset?

LB: Non ci siamo mai preoccupati di questo. L'ossessione del "recupero", perversa forma di sconfittismo, si è impadronita dei movimenti radicali soprattutto per colpa della Scuola di Francoforte e dell'Internazionale Situazionista, che da un lato hanno confuso i destini dei movimenti sociali con quelli delle avanguardie artistiche (equivoco interamente ereditato, e mai risolto, dalle "controculture"), dall'altro si sono basate sulla "dialettica negativa", un punto di vista che anzichè sulla composizione della classe e sulla forza-invenzione del lavoro vivo poneva l'accento sull'onnipotenza e la voracità della "industria culturale" e poi dello "spettacolo". Quest'ultimo è un concetto vago e buono per tutte le stagioni, di cui bisognerebbe sbarazzarsi una volta per tutte. E' ora di finirla col timore di essere "recuperati": in giro è pieno di rancorosi desperados a cui interessa di più essere "radicali" ed "estremi" (irrecuperabili, duri e puri) che vincere le battaglie assieme al maggior numero di persone possibile. Alcune sottoculture sono "irrecuperabili" semplicemente perchè non producono messaggi efficaci, perchè il capitale dovrebbe cercare di disinnescare bombe che non esploderanno. Tutto questo non ci appartiene. Noi siamo comunisti.

D: Per toglierci altri dubbi...non è che questa operazione segna una tappa dell'esperienza di Luther Blisset? Oppure è vera la "profezia" Blissetiana che dice che LB avrà maggiore risonanza nell momento in cui non ci sarà più?

LB: Chiariamoci: LB ci sarà ancora. Siamo noi "veterani" che liberiamo il personaggio virtuale dal peso della *nostra* reputazione, dalla laida Bologna, dai vecchi miti delle origini etc. Quanto all'effetto di *Q*, già adesso il nome circola più di prima, il romanzo è una potente istigazione a muoversi utilizzando lo pseudonimo aperto... Non si contano le recenti apparizioni di LB in rete, nei media, in Italia e in molti altri paesi dove *Q* arriverà solo tra qualche anno ma già se n'è parlato. Ci sono stati casi di cronaca come quello delle statue antiche rubate da alcune chiese calabresi, per le quali un Luther Blissett (palesemente ispirato dalle gesta narrate nel nostro romanzo) ha chiesto alla Chiesa un riscatto di cento milioni da devolvere ai poveri... Ovunque andiamo a presentare il romanzo, arrivano dei Blissett locali che ci portano le loro autoproduzioni e si dicono direttamente ispirati da *Q*. Luther Blissett non ha ancora finito di colpire. Lo stesso "nucleo storico" (che nei *Quaderni rossi* abbiamo definito "l'unico comitato centrale il cui fine ultimo è perdere il controllo del partito") non ha ancora esaurito la serie delle rivendicazioni, alcune saranno addirittura postume.

D: Spesso seguendo il libro, si ha proprio l'impressione di trovarti di fronte una continua serie di metafore sull'esistente e sulla contemporaneità. Davvero finiremo tutti a fare un bel bagno caldo, osservando un nuovo Papa dettare legge?

LB: Il finale di *Q* non è per niente "disfattista", come alcuni hanno inteso. Il nostro protagonista ha più di cinquant'anni, per gli standard odierni è come averne settanta-ottanta. Ha lottato tutta la vita, quasi tutti i suoi amici e complici sono morti, è riuscito a scamparla, ha truffato il più grande potentato finanziario dell'epoca, e ha pure trovato una via di fuga per altre persone. A Costantinopoli, Joao dice che l'Europa è finita, "a noi rimane il mondo". Ismael dice che altri continueranno la lotta, in barba ai piani di volta in volta escogitati dal Potere. Oggi c'è gente che si considera "rivoluzionaria" perchè ha preso parte a un corteo antiproibizionista, e magari si permette di dare del "rincoglionito" al nostro protagonista. Robe da pazzi. Gli stereotipi sul Rinascimento (a cui credeva anche Guy Debord, che sull'argomento ha scritto cazzate invereconde, da analfabeta di ritorno) occultano il fatto che lo scontro tra Riforma e Controriforma fu una grave sconfitta per l'Europa; lo stesso Engels, in *Dialettica della natura*, definì la Riforma "la grande sciagura che ci è capitata": prima di Lutero, la cristianità era percorsa da fermenti proto-liberali e "controculturali", basti pensare a Erasmo da Rotterdam, a Paracelso... Con la Controriforma e la spartizione geopolitica del 1555, tutte quelle esperienze furono schiacciate. Per questo "l'Europa è finita". Per i lettori coltissimi, il finale contiene un piccolo ammiccamento: gli studiosi del Cinquecento sanno bene che, dal momento in cui riparò a Istanbul, Joao Miquez (ribattezzato Giuseppe Nasi) organizzò la più vasta rete di spionaggio che si fosse mai vista, diventando per l'odiata Venezia il nemico pubblico n.1. Il commercio di caffè è chiaramente una copertura. Infine, ricordo che abbiamo scritto un saggio, poi uscito per DeriveApprodi, che affronta le stesse tematiche di *Q* ma non in forma allegorica bensì nella loro cruda, selvaggia letteralià. E' una sorta di "glosse a *Q*", una lettura complementare. Si chiama *Nemici dello Stato*, e lo ha pubblicato DeriveApprodi.

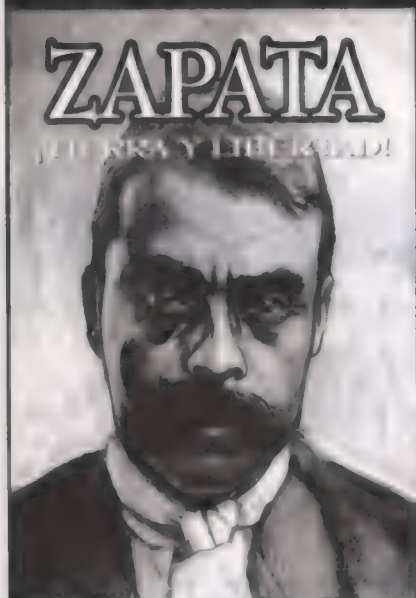
D: Q è un ottimo libro per dare un ottimo benvenuto al Giubileo. Avete scelto a caso il periodo d'uscita o è anche un "invito" a trasformare il Giubileo in una "festa rivoluzionaria"?

LB: Nulla è stato scelto a caso, ma sulle possibilità di trasformare il Giubileo in una "festa rivoluzionaria", ci andrei piano. Tutti abbiamo il dovere morale di mettere i bastoni tra le ruote del Papa e di Ratzinger, ma sarà dura.

D: Tornando al libro, non possiamo dimenticare di soffermarci sul fatto che è un libro che ripercorre eventi storici molto importanti, ma anche poco conosciuti. Quanto ci ha messo LB a scriverlo e quanti LB ci sono voluti?

LB: Abbiamo studiato il periodo per sei mesi; altri sei mesi sono occorsi a inventare la storia e scrivere la "sceneggiatura", che in due anni è diventata un romanzo. Riguardo agli aspetti tecnici della scrittura a otto mani, sono convinto abbiano molta meno importanza dell'abitudine al lavoro collettivo che noi quattro avevamo già da tempo sviluppato, insieme all'amore per gli stessi registi, alla lettura degli stessi romanzi e al piacere della reciproca compagnia. In ogni caso: non ci siamo suddivisi i capitoli, tu scrivi il primo, io il secondo, ecc..., né i personaggi, tu tieni Gert dal Pozzo, io Thomas Muntzer. Il lavoro ha molti punti di contatto con la realizzazione di un film, non a caso, il prodotto culturale più eminentemente collettivo. Siamo partiti da un abbozzo di sceneggiatura e l'abbiamo sempre più rimpolpata fino ad arrivare a una cinquantina di pagine. Poi ci siamo sottoposti ad una settimana di convivenza e vera e propria scrittura a otto mani, per amalgamare gli stili e realizzare i primi cinque/sei capitoli. Dopodiché, sulla base della scaletta, dopo averla discussa nei dettagli, ognuno per conto suo scriveva la stessa scena e, all'incontro successivo, si lavorava di taglia e incolla: qualche volta passa, buona la prima, lo scritto di uno solo, altre volte si pesca un pò qua un pò là, altre volte si riscrive il pezzo insieme. Come in un film, il montaggio è il passaggio più importante e più delicato dell'intera produzione.

D: Il protagonista di Q, sembra suggerirci che è meglio vivere le trasformazioni sociali, i movimenti di trasformazione e di liberazione, come qualcosa di molto presente. Un "qui ed ora" che poi, malgrado i dubbi e le incertezze della vita, riesce fuori in ogni occasione. Però poi ci ricorda, che "non si prosegue l'azione senza un piano". Si concilia il progetto politico, il percorso, con il "qui ed ora" delle tensioni rivoluzionarie?

LB: Non c'è contraddizione tra il "qui ed ora" e la progettualità politica, tanto più che il "piano" che non bisogna più seguire è quello del Potere, il piano del capitale, di Carafa o di chi per lui, il piano che sfrutta le debolezze degli anabattisti per trasformare la "comune di Muenster" in un incubo pol-pottiano ante litteram. Solo una volta uscito dall'Europa, il protagonista si sente affrancato, sa che potrà agire autonomamente, senza rischiare di fare ciò che il nemico ha previsto per lui.

! ZAPATA tierra y libertad !

La vita e la morte dei fratelli Zapata, nel tragico teatro della rivoluzione messicana agli inizi del 20° secolo, narrata ed illustrata in un fumetto. Completano l'albo due articoli di approfondimento, un piccolo glossario, e un appendice sui personaggi e luoghi notevoli. Conclude Bebob con una stroia a colori, su Don Durito della Laconda, lo scarabeo immaginario, amico e consigliere del subcomandante Marcos.

Testi
Feropi

Disegni
Pimax, Silvano Beltramo, Noicola Maria Musa, Marrax, Foti Dallosta.
pag 82
Lire 18.000

Gli albi di Ganesh
Associazione dei pari

CYBERZONE trimestrale visionario da Palermo

Numero 10

Il liminale e il cristallino (M. Nio)
Un reset per la mente globale? (Bifo)
Rifiutare obbedienza (E. Macaluso)
Mediterranide (S. Martorana)
Saturo Caos (Philopat)
Scorregge senza filtro (P.Palazzo)
Polo estremo (M.Merli)
Narcolexia (V. Briulotta)
Mp3 (E.Soorentino)
La X è il segreto??? (S.Gobetti)
Io sono l'altro (A.Pistola)
Festazione Joint Parade (Groucho der sca)

Lire 7500
Edzioni Cyberzone

dall' oppio all' eroina
un maledetto imbroglio

COX 18 BOOKS

Dall'Oppio all'Eroina: un maledetto imbroglio.

In tutti i tempi, in tutti i paesi, presso tutti i popoli, la grande maggioranza delle donne e degli uomini ha usato ed usa "droghe". Non c'è alcun motivo razionale per tollerare l'uso di certe sostanze e scatenare una specie di guerra mondiale contro altri. In fondo quali sostanze siano oggi lecite o illecite è stata solo una questione di rapporti di forza tra i governi ed i gruppi sociali.
(...)
Gli oppiacei sono alle origini del proibizionismo moderno, e devono essere, a mio avviso, le prime sostanze da riconsiderare e rivalutare. Sono certo le "droghe" più incomprese e temute, le più malfamate e le meno conosciute. Ma gli oppiacei sono anche strumenti terapeutici nel senso più alto del termine, farmaci insostituibili nella lotta alla sofferenza del corpo e dello spirito, e certamente fra le poche "sostanze proibite" di cui la medicina non potrà mai fare a meno.

Autore
Claudio Cappucino
160 pagine
24.000 lire
Edizioni Cox18 Books

Che Pena!!!

Oggi sorvegliare è diventata la funzione primaria, assai più importante della correzione, del reinserimento e perfino della punizione...

a cura di Alfredo, Diego, Salvatore. *Roma*

La neo-società del controllo viene descritta e analizzata come il risultato di una metamorfosi delle istituzioni del potere. Ripercorrendo la storia a ritroso, la metamorfosi attuale non si manifesta nettamente come quelle precedenti dove luoghi, strumenti e soggetti economici, sociali e politici sostituivano quelli invecchiati, non più adeguati alle nuove organizzazioni sociali. Seguendo l'analisi di Foucault, ciò che ora sono sostituite sono le società disciplinari. Ma se si tengono in considerazione le trasformazioni in atto ne emerge una fase ibrida, un passaggio ancora in via di ultimazione. Una fase di transizione dove ne le istituzioni disciplinari scompaiono, ne quelle del controllo le sostituiscono, si verifica più precisamente un affiancamento. Quindi a quelle che si possono considerare istituzioni totali disciplinari (famiglia, scuola, caserma, fabbrica, ospedale, carcere, denaro) si affiancano quelle del controllo (forme del lavoro, marketing, flussi comunicativi, nuove tecnologie, sicurezza). Si trasformano il ruolo e gli obiettivi dei luoghi di reclusione chiusi, separati riformulandosi all'interno di un ambiente più ampio, un non luogo di reclusione che sottrae spazio vitale anche se lo spazio fisico non muta e il tempo carcerario non è più misurabile nella relazione reato/pena ma è un flusso continuo. Non solo, quindi, si impone la stanzialità (blocco forzato dei movimenti) a segmenti di popolazione come tratto di distinzione tra la condizione di libero e di controllato, ma cambiano i paradigmi dello spazio e del tempo seguendo la deterritorializzazione dell'economia e delle comunità: dalla fabbrica al territorio, dal carcere alla metropoli. La metropoli come non luogo di osservazione e di misurazione dell'intrinseca potenzialità produttiva dei saperi sociali. Quindi non più l'individuo come soggetto su cui intervenire ma le comunità frammentate. Tra gli elementi che rimangono immutati, il problema del contenimento della devianza al modello produttivo non solo rimane ma si amplifica a tal punto da ritenere che una data percentuale sia endemica, irrecuperabile. Per questo motivo la ricerca criminologica sulla devianza come espressione individuale lascia il posto alla criminologia come dinamica sociale.

DELIRI DELLA FUNZIONE REPRESSIVA E STRATEGIE DI CONTROLLO...DI QUESTI TEMPI

Perché la prigione? Da secoli questa domanda brucia le coscienze degli uomini e delle donne di questo pianeta: perché recludere? Rinchiudere i corpi dentro le gabbie escludendoli dalla vita sociale per disciplinare i loro comportamenti, questo l'obiettivo dichiarato. Questa società ha fatto dell'esclusione un rapporto sociale: la creazione del ghetto popolato da esseri inferiori, pericolosi, selvaggi; tutte e tutti quelli che si sono posti fuori della norma. Un'esclusione che consente al sistema di sopravvivere e riprodursi mantenendo separato e quindi escludendo ogni diversità.

Esclusione, asse portante di un sistema sociale sorretto da un'ideologia totalizzante dove l'imperativo è il benessere, la salute, la forza, la carriera, la produzione, l'attivismo ed il consumo; in un tale quadro ideologico il malato e il povero, ed oggi anche il disoccupato e l'emarginato, sono visti con sospetto: sono soggetti pericolosi socialmente.

Sono la parte negativa del credo assoluto che si basa sull'opposizione bene\male, salute\malattia, abbondanza\miseria, vincente\sconfitto. Colpevoli di diserzione e tradimento nei confronti dello stato che pure "ha predisposto innumerevoli opportunità e dunque ha maturato aspettative". Chi tradisce è colpevole e non può attendersi comprensione e indulgenza.

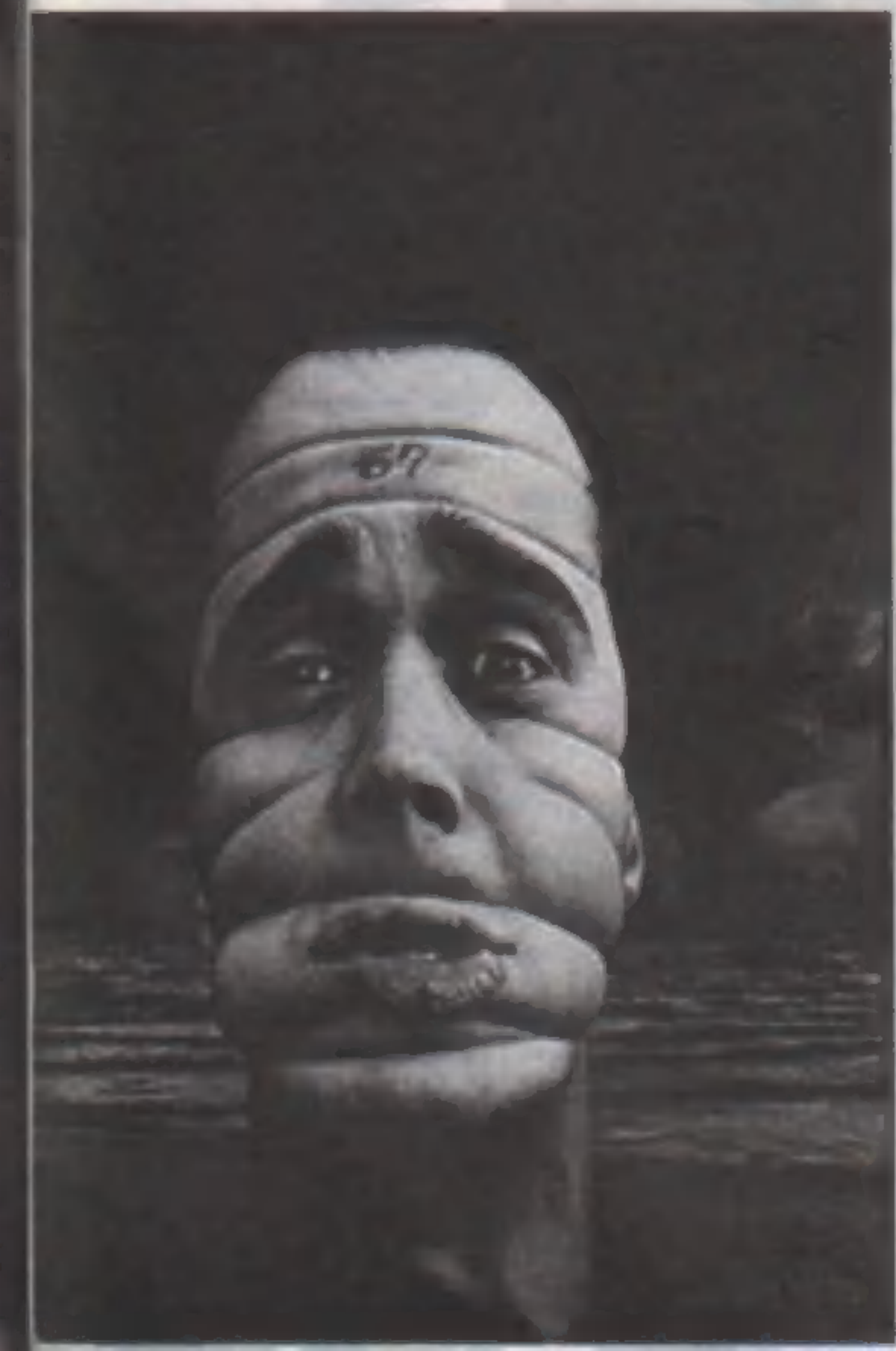
La colpa è individuale, soggettiva, senza attenuanti. In alcuni momenti storici-maledetti dal marchio del razzismo, come oggi - vi si aggiunge anche la colpa d'appartenenza: ad una razza o etnia (zingari, immigrati, ...).

Il giudizio che si emette è totale, al di fuori d'ogni storia, collettiva o individuale, e della provenienza da classi sociali diverse. Il carcere è il a segnalare -ben netto- il confine tra chi è inserito nella legalità e chi è fuori di quella legalità che oggi come sempre è imposta dalle classi dominanti. Perché escludere o recludere? Per correggere e normalizzare è la risposta che si trova nelle leggi e nella filosofia che anima coloro che operano all'interno di questo meccanismo; correggere per reinserire. Ma se si esclude com'è possibile favorire il reinserimento ovvero l'inclusione? Si esclude per poi reiscludere: arduo cammino o menzogna spudorata?

Correggere, guarire, riportare all'interno chi se n'è messo fuori. Giudicare e correggere, giudicare, diagnosticare l'entità della deviazione e predisporre "la cura", il percorso di correzione, di normalizzazione. Funzione del giudice è funzione primaria e assai diffusa in questi tempi di redenzione\correzione: giudicare per correggere manifesta l'allargamento della funzione carcere ad altre relazioni sociali (ad esempio le relazioni internazionali non usano più il termine "conflitto" oppure "guerra"; non si muove guerra ad un nemico, ma si giudica e si "punisce" un governante reo di essersi messo fuori delle regole dell'impero, si punisce lui e il "suo" popolo. Le guerre sono oggi azioni di polizia internazionali. Nella prigione come avviene la correzione? Attraverso la destrutturazione della vita quotidiana originaria del soggetto, imponendo i ritmi ossessivi predisposti dall'apparato carcere. Carcere è difatti apparato per il castigo e apparato per le tecniche correttive, entrambe hanno il compito di modificare individui. Il tutto sorretto dall'apparato principale, quello della sorveglianza. Per diagnosticare e correggere è necessaria la sorveglianza e il controllo totale su ciascuna individualità e su tutte le donne e gli uomini della società. Questo lo schema iniziale del carcere: poi le vicende storiche (che abbiamo ripercorso dettagliatamente nel seminario autogestito

"*CONTROL-ALT*" svoltosi al LAB 00128 il 20 febbraio 1999) hanno messo in luce il fallimento sostanziale dei meccanismi di "correzione" e " reinserimento" causa del venire meno delle politiche di sostegno al disagio urbano (stato-sociale), l'aumento della disoccupazione e del degrado di vaste aree cittadine e soprattutto la ricerca del consenso a buon mercato da parte dei governanti di tutti i partiti e tante altre cause, hanno spostato l'accento dalla "correzione" alla "sorveglianza". Oggi sorvegliare è diventata la funzione primaria, assai più importante della correzione, del reinserimento e perfino della punizione. Ma attenzione! Sorvegliare non solo all'interno del carcere! La sorveglianza si estende a tutta la società e diventa controllo. L'ultima campagna -in ordine di tempo- strillata dai media sull'emergenza microcriminalità, è stata costruita esclusivamente per raggiungere alcuni obiettivi: uno di questi era di convincere la gente che i "devianti" vanno messi in carcere non solo per punirli, ma soprattutto per sorvegliarli! Dunque, da adesso in poi, parlare di carcere significherà parlare di controllo, ossia di Echelon, del video-controllo nelle strade e sulle metropolitane, ecc...Il carcere rimane il luogo di detenzione per eccellenza, ma i processi di trasformazione dei paradigmi disciplinari che sovrintendono la struttura carceraria sono fallimentari. A partire dagli anni 70, tra la società e il carcere prende forza un intero apparato intermedio di controllo a intensità e pervasività progressiva che assolvono funzioni disciplinari. Assistenza sociale, comunità di recupero diventano parte importante delle spese sociali del welfarestate di massa seguendo la logica dell'intervento sul campo. Acquista forza l'idea, nel concetto di pena, di rieducazione e reinserimento e prendono vita le pene alternative. Ma l'estrema frammentazione del lavoro, la disoccupazione dilagante, l'aumento vertiginoso delle aeree di povertà, la precarizzazione dell'esistenza, pongono i nuovi processi di controllo in contraddizione con le nuove istituzioni di contenimento della devianza. Il primo segnale dell'empasse sono le leggi d'emergenza per i reati che non vengono contemplati dalle categorie correnti, dal linguaggio penale. Quindi un carcere a carattere disciplinare che non riesce a passare a regime di controllo. L'introduzione della legge Gozzini e della legge Simeone-Sarasceni e la loro applicazione (mai completa!) descrivono nello specifico quello che si può chiamare crisi di transizione del sistema carcerario.

Bibliografia:

Foucault M., Sorvegliare e punire, Einaudi 1976
Foucault M., La società Punitiva, Track Edizioni 1991
Yassa L., Difendersi dalla repressione, Coop. Edizioni Zero, 1992
Beccaria C., Dei delitti e delle pene, Einaudi 1973
Amato N., Diritto, delitto carcere, Giuffrè 1987
Rusche, Kircheimer, Pena e struttura sociale, Il molino 1978
Matiesen Th., Perchè il carcere?, Edizoni Gruppo Abele, 1986
Ignadieff G., Le origini del penitenziario, Mondadori 1978
Guagliardo V., Dei dolori e delle pene, Sensibili alle foglie 1987
Gallo E., Ruggero V., Il carcere in Europa, Bertani 1985
Gallo E., Ruggero V., Il carcere immateriale, Sonda 1989
Goffman E., Asylums, Le istituzioni totale, Einaudi 1968
Gallinari P., Santilli L., Dall'altra parte, Feltrinelli 1995
Gonin D., Il corpo incarcerato, Edizioni Gruppo Abele 1994
Lanfranco M., Donne dentro, La clessidra 1998
Lyon D., L'occhio elettronico, Feltrinelle Inter-zone 1997

Abbiamo provato ad immaginare l'attuale sistema carcerario come un percorso non lineare che abbraccia, col succedersi di casi differenti, elementi disciplinari e di controllo. Non si persegue un obiettivo preciso ma si inseguono le emergenze reali e quelle "preconfezionate". Il valore del lavoro diventa egemone ma la legge che lo rende praticabile non riesce a realizzarsi a pieno per quattro ordini di motivi

.

LA LEGGE

La legge è stata concepita in relazione al modello produttivo, quindi al mercato del lavoro fordista. Questo produce una discronia tra la normativa esistente e l'effettività delle condizioni di lavoro di carattere non certo rieducativo. Ad essa si aggiunge un forte disequilibrio tra domanda e offerta della forza lavoro detenuta.

CHI DECIDE I FRUITORI DEI BENEFICI

Il tribunale di sorveglianza non è più in grado assolvere al proprio compito, oberato da una grande quantità di cause. Il livello di arbitrarietà è ancora troppo alto per una legge che prevede l'automatismo nella sua applicazione fortemente soggetta a forme di corruzione. E' praticamente assente il contraddittorio in sede processuale. Pubblicamente è soggetto ad attacchi su ogni fronte: da sinistra per la questione dell'arbitrarietà, dall'opinione pubblica per la sicurezza in relazione all'articolo 21 (detenuti che possono uscire per lavoro esterno). Ma di questo parleremo più avanti.

CHI LA RENDE PRATICABILE

Il processo di autonomizzazione delle amministrazioni è troppo lento e i programmi di individualizzazione si perdono nei labirinti della burocrazia centralizzata. Cala la capacità di controllo sulle possibilità di corruzione.

RESISTENZE STRUTTURALI

La polizia penitenziaria (ancora ad impronta disciplinare) impedisce al detenuto di aderire al programma di reinserimento per il fatfo che il comportamento del detenuto è un elemento di giudizio fondamentale per godere dei benefici.

I muri ribaltati diventano ponti...

Proposta di uno spazio di comunic-azione su carcere, repressione e controllo sulle pagine di Infoxoa

L'ultima campagna -in ordine di tempo- strillata dai media sull'emergenza microcriminalità, è stata costruita esclusivamente per raggiungere alcuni obiettivi: uno di questi era di convincere la gente che i "devianti" vanno messi in carcere non solo per punirli, ma soprattutto per sorvegliarli!

Il clima di emergenza che si sta architettando, con la scandalosa complicità di testate giornalistiche e televisive sempre più asservite e forcaiole, è un chiaro segnale dell'affanno del sistema penale di fronte alle nuove contraddizioni sociali tra cui: flussi migratori inarrestabili, considerevole allargamento delle aree di povertà, tossicodipendenze. Un proliferare di sacche di produzione criminale le cui risposte si manifestano con una continua promulgazione di leggi volte ad un'intensificazione della carcerazione. Ciò che è fumo negli occhi dell'opinione pubblica, è subdolo metodo di trasformazione del sistema penale in termini repressivi. L'aumento di carcerazione progressivo è paragonabile a quello dell'ottocento con la prima rivoluzione industriale. Mentre si tenta di cancellare la legge Simeone-Saraceni, dopo il grande contributo alla fuoriuscita dal guado di "mani pulite" (tutti fuori!) si prodigano con la fantomatica emergenza dei detenuti in semilibertà (vedi il progetto dei braccialetti elettronici).

Dunque, da adesso in poi, parlare di carcere significherà parlare di controllo, ossia di Echelon, del videocontrollo nelle strade e sulle metropolitane, ecc...

Così se un tempo parlare di carcere significava parlare di un argomento che riguardava poche centinaia di migliaia di persone, oggi il carcere - ed i meccanismi ad esso connessi: sorveglianza e controllo- devono interessare tutti e tutte (salvo che si sia votati al sacrificio totale!)

*I muri ribaltati diventano ponti...*è lo slogan da cui vorremmo partire per avviare, all'interno di queste pagine un luogo di discussione, di scambio, in una parola di comunic-azione, sul carcere. Nel numero di Giugno, uscito in occasione della festa di Radiondarossa, si discuteva sul disordine comunicativo da contrapporre alla propaganda ufficiale. Si era in piena guerra "umanitaria" e l'immagine di un ponte distrutto dalle bombe Nato svelava in maniera cosi' diretta uno degli obiettivi dell'aggressione all'ex federazione yugoslava: colpire in maniera sistematica la rete di comunicazione per poterne successivamente imporre una nuova e rendere finalmente addomesticata agli interessi occidentali anche quella regione dei Balcani. A ciò si aggiunga una notizia passata in secondo piano, che riguarda anch'essa il business della ricostruzione post-bellica: al ministero della giustizia italiano, nella figura del generale Ragosa (un CGIL gia' distintosi per le stragi di detenuti a Pianosa, i pestaggi a Secondigliano e chiamato da Diliberto a dirigere i nuovi servizi segreti carcerari UGAP) è stato affidato il ruolo di riorganizzare il sistema penitenziario del Kossovo. Ponti distrutti e mura del carcere tirate a nuovo ...un bel programma rispetto al quale rilanciare il messaggio che i muri ribaltati diventano ponti assume una valenza particolarmente significativa.

Non e' facile attivare canali comunicativi sul-dal-contro il carcere. Oltre alle bombe Nato dagli Stati Uniti si è riversata sull'Europa, con pari violenza, la campagna di "Tolleranza zero" e attorno ai programmi di crescente carcerizzazione e controllo della società il consenso sembra aumentare di giorno in giorno.

La finanziaria 1999, che D'Alema spaccia per un provvedimento di sinistra, stanzia oltre 1000 miliardi al capitolo sicurezza. Un investimento ingente che metta in grado lo Stato di gestire una popolazione carceraria che ormai ha sfondato le 50.000 presenze medie (con oltre 150.000 ingressi annui) e si prepara ad attestarsi su valori decisamente più alti. Oltre a cio' un esercito altrettanto cospicuo di persone controllate dal braccialetto elettronico, agli arresti domiciliari, in comunità terapeutiche o in misura alternativa (che sarebbe meglio chiamare aggiuntiva) alla detenzione. Per non parlare dei campi-lager per "clandestini" e di tutta la gestione dei flussi migratori...La società di controllo si sta dispiegando in tutta la sua protervia, accanendosi contro tutti i soggetti sociali piu' deboli, emarginati, non-omologati. I media ufficiali ricoprono un ruolo fondamentale nell'avallare queste dinamiche. Sta sotto i nostri occhi la funzione di giornali e TV nel montare l'emergenza criminalità (micro e macro), stravolgere il significato della sicurezza, confezionare ricerche pseudo-sociologiche sulla minaccia portata da extracomunitari, baby-killer, tossici, zingari...

Per questo una realtà come Infoxoa, strumento di comunic-azione antagonista, può diventare il luogo dove avviare un percorso diverso (verrebbe da dire deviante). Non è facile individuare quale possa essere la strada da intraprendere in questo senso. Non siamo noi a doverlo e volerlo stabilire qui ed ora. Ci piacerebbe che queste righe possano servire da stimolo a partecipare per chi vive il carcere direttamente sulla propria pelle, chi deve farci i conti continuamente nella propria vita, chi, comunque ritiene che il carcere, la repressione e il controllo siano argomenti di cui non si possa fare a meno di discutere. E' a loro che ci rivolgiamo perchè la comunic-azione riesca da subito ad abbattere le mura delle tante carceri in cui vogliono rinchiudere le nostre vite... perchè le mura ribaltate diventino ponti.

RECLAIM THE MONEY!

L'industria dello spettacolo integrato e del comando immateriale mi deve dei soldi. Per tutte le volte che sono comparso in televisione, al cinema o per radio, come passante casuale o come elemento del paesaggio e la mia immagine non mi è stata pagata. Per tutte le volte che mie tracce, iscrizioni, graffiti, fotografie, disposizioni di oggetti nello spazio (come parcheggi fantasiosi, incidenti catastrofici, atti di vandalismo etc) sono state usate a mia insaputa da show e telegiornali; Per tutte le parole o espressioni di sicuro impatto comunicativo da me coniate nei bar periferici, nei centri sociali, nelle piazze, sui muretti, che poi sono diventate sigle di trasmissioni, potenti slogan pubblicitari o nomi di gelati confezionati, senza che io vedessi una lira. Per tutte le volte che il mio nome ed i miei dati personali sono stati messi al lavoro gratis dentro calcoli statistici, per adattare l'offerta alla domanda, definire strategie di marketing, aumentare la produttività di imprese che non potrebbero essermi più estranee. Per la pubblicità che faccio di continuo indossando magliette, zainetti, calzini, giubbotti, costumi, asciugamani con marchi e slogan commerciali, senza che il mio corpo mi sia remunerato come cartellone pubblicitario. Per tutto questo e per molto altro ancora

I RECLAIM THE MONEY.

Capiamo che calcolare singolarmente tutto ciò sarebbe complicato, ma quello che l'industria dello spettacolo deve dare a me lo deve dare ai molti che sono come me. Da questo punto di vista possiamo accordarci per un compenso forfettario generalizzato.

I RECLAIM THE MONEY

Perchè il nostro scopo è la riconquista del tempo,

noi siamo tutto salvo che inattivi

e proprio perchè siamo attivi, non abbiamo tempo di lavorare.

INFOXOA
(libero cut-up, manipolazione, ed aggiunte, dalla dichiarzione dei diritti di Luther Blisset)

designed by Blow graphX